

39-28

No. A
39-28

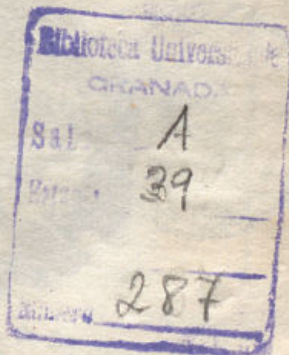
87

L

id tunc -> dicitur Nos de hinc qd
 se dicit ut apperit ipa dicit
 pto p non hinc dicit qd mal ipa d
 hinc oibz parabola sua dante et aut
 omni -> obligat antea facta -> ut
 moneti, et. e ptra ad aliqd dicit
 hinc stent -> hinc qd ex eo sequitur
 aut -> qd dicitur de ei aut sup
 ut recuperat poss
 hinc dicitur -> hinc
 oba pta -> ei hinc
 et in aut dicitur
 no hinc dicitur -> hinc
 no nos ut ca de hinc
 -> ex -> oblig omni
 omni pta robare -> hinc

hinc pta
 ut al m

TOMANNO
20 to - 9-9





i21956844

Dell' collegio della Comp. de 1000. de' Giudi. Lib.
L'OTTOMANNO
DI LAZARO 13015
SORANZO,

Doue si dà pieno ragguaglio non solamente della
Potenza del presente Signor de' Turchi Mehemeto
III. de gl'interessi, ch'egli hà con diuersi Prencipi,
di quanto machina contra il Christianesimo, & di
quello che all'incontro si potrebbe à suo danno
oprar da noi; ma ancora di varij Popoli, Siti, Città,
e viaggi, con altri particolari di Stato necessarij à sa-
persi nella presente guerra d'Ongheria.

ALLA SANTITA' DI N. SIG.
CLEMENTE VIII.



I N F E R R A R A,

Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale.

Con licenza de' Superiori. 1599.

L. OTTOMANNINO
D. I. L. A. R. O. D. 1. 304
VORANO



IN FERRARA.

Per Vinicio Baldini, Stampatore Generale.
Con licenza de' Superiori. 1799.



SANTISSIMO,
E BEATISSIMO
PADRE



ON è dubbio alcuno, che
la Diuina Prouidenza è
stata quella, la quale hà e-
letto, e costituito la S.^{ta} V.
come suo seruo fedele, e
prudente, ne' grandissimi
trauagli di questo seculo,
à regger la gran famiglia della sua Santa
Chiesa: e questo accioche a guisa di buon
Pastore, di amoreuole, e vigilante Padre, e
di fedelissimo seruo, pascendo, reggendo,
& affaticando, coll' essemplio della vita pri-
ma, e poi co' precetti Christiani, & autorità
diuinamente comunicatale, incamini i
fedeli al porto della salute. E se bene Padre
Beatissimo, per la vostra rara prudenza, e

pietà, e per tant'altre Christiane, & heroi-
che virtù, le quali risplendeuano a guisa di
tante stelle nel cielo della vostra purissima
vita, molto prima foste stimato degno di
quest'altissimo Principato, tuttauia non
piacque alla Diuina Sapiēza di farcene gra-
tia, se non in questo tempo, nel qual (si co-
me a punto l'esperienza ha mostrato) a' bi-
sogni di S. Chiesa era tal gratia sopra ogni
altra necessaria, & opportuna: E per questo
anco (se pur'è lecito a' mortali il ricono-
scer tal'hora i consigli dell'Altissimo) si
compiacque S. D. Maestà di preparar noi al-
tri con le tribulationi, leuandoci in breuif-
simo tempo quattro Sommi Pastori: po-
sciache per tal mezzo pretēdeua di andarci
altamente disponendo, accioche quasi er-
ranti, e fameliche pecorelle, ricorrendo a
lui più auidamente con l'orationi, e co' ge-
miti di vero pentimento, ci facesimo de-
gni d'vn Rettore vtilissimo per la nostra sa-
lute. E che altro ci significò quel raggio di
chiarissimo lume, il qual' a giorno sereno
publicamente da ciascuno si vide in Cielo
nell'entrata che faceste nella Città di Cra-
couia (all'hora dico che foste mandato da
Sisto V. di fel. mem. Legato in quel Regno)
se non la chiarissima luce, e splendore, che
tutt'hora riluce in voi dal più eminente seg-
gio

gio della Chiesa di Dio ? così risplenda là
vostra luce a tutte le genti (disse il N. Sig.)
accioche vedendo le vostre buon'opre, be-
nedicano il Padre vostro, che è nel Cielo.
E per certo, Padre Santissimo, chi non ve-
de c'hauete costituito Voi medesimo bellif-
simo, & irreprensibil'essempio a tutto il
mondo? Chi non s'accorge c'hauete sepe-
lito il vecchio Adamo con tutti gli affetti
immoderati di questo secolo? Chi finalmē-
te non s'auuede che non fate stima d'altra
gloria, che di quella di Dio, nè altro scopo
hauete proposto alle vostre attioni che la
salute dell'anime? Quindi è che procurate
cotidiamente di placar l'ira Diuina con o-
rationi, con lagrime, e con sacrificij: per
questo andate preparando i cuori del Chri-
stianesimo ad vna vera riforma con Sermoni,
con Breui, e con Giubilei: per l'istesso fi-
ne hauete proposto a gli occhi de' fedeli
nuoui, e beatissimi intercessori, rinouando
in particolare con bellissima mostra di pie-
tà Christiana l'Ecclesiastico rito di canoni-
zar serui santissimi del Signore. Ma doue
altro mira il santo zelo con cui hauete ri-
formata, e di Euangelici ammaestramenti
istrutta la vostra Famiglia? doue il visitare
con tanta diligentia tutte le Chiese di Ro-
ma, l'essaminare i Sacerdoti, i Confessori,

e gli altri ministri tutti per conoscer ben la
sufficienza loro? doue il sollecitare, e pro-
curar che le congregationi claustrali si ri-
ducano all'osservanza de' lor antichi isti-
tuti? non altroue per certo che al serui-
gio, & honore della Maestà Diuina, & alla
salute de' fedeli. E per questo ancò, Padre
santissimo, hauete espurgato il campo del-
le scienze dalla zizania dell'empie, e sospet-
te dottrine, facendo che ciascun possa in
qual si voglia studio, e professione ricono-
scer quali autori, e scrittori, si habbiano à
fuggire, ò seguire. Oltre che hauete anco
riuolta la cura vostra à riordinare le sante
Leggi, e Bolle di molti vostri predecessori:
le quali anco per più facile cognitione de'
eredenti si vedranno in breue comparire
in luce dichiarate, & abbellite da dottissi-
mi, & eccellentissimi scrittori. Mà quello
che si dee sopra tutto stimare, e singolar-
mente lodare è, che essendo la dignità Epi-
scopale veneranda, e formidabile a gli stes-
si Angeli, con cautissimo auedimento ha-
uete di ciò istituito l'essame dinanzi à voi,
ponendo ogni maggiore studio per chia-
rirui del valore, e meriti di ciascuno. Tac-
cio poi, che come Clementissimo Padre
concedete con grandissima sofferenza, &
benignità gratissima audienza ad ogni

vno, accioche ogn'vno vi possa ricercar di
foccorso ne' suoi grauami : e che non so-
lamente non permettete l'oppressione, ò
violenza d'alcuno, ma per solleuamento
de' paueri vi opponete corraggiosamente
a i più potenti. Taccio che sete liberalissi-
mo co' Monasterij, Hospitali, e con altre
persone decadute, le quali senza il vostro
pijsimo souenimento sarebbono atterra-
te, e depresse. Taccio parimente c'hauete
abbracciato il santo, e lodeuolisimo costu-
me di alimentar della propria mensa i po-
uerelli di CHRISTO, rinouando in
ciò l'antico effempio di quel Santissimo
Pastore Gregorio il Magno: sì come anco
altri diuotissimi Pontefici, e serui di Dio
imitate, e seguite, procurando di ridurui
frequentemente a memoria con l'imagi-
ne, e meditatione della morte, la fragilità
humana: e quel passo formidabile, e tre-
mendo, al quale soggiacciono tutti i mor-
tali. Taccio in oltre c'hauete proueduto
con molti buoni ordini all'abbondanza,
mantenendo il pane fondamento dell' hu-
mana vita, a moderatissimo prezzo, massi-
mè considerata la sterilità de' raccolti, e fre-
quenza delle Sedi vacanti: e ch'in somma
con inestimabil giouamento, e contento
de' popoli hauete per ogni parte ripressa la



insolenza de' banditi, e con marauigliosa
prouidenza, e celerità proueduto a grauif-
simi pericoli, e calamità. E per tanto ben
conuien che altri confessi a voi conuenirsi
veramente, e con giustissimi titoli esser do-
uuto il bel titolo di SERVO de' SERVI;
poiche questo apunto ci persuadono le vo-
stre attioni, e la vostra vita piena d'humiltà
Christiana, e di sante, e continoue occupa-
zioni. Laonde come da vna parte quando
foste eletto, e come vn'altro Aarone asson-
ro al Pontificato, con parole humilissime,
e piene di timore, e tremore ve ne confes-
saste indegno, così dall'altra vi uete in tal di-
gnità occupatissimo non lasciando ne an-
co tra l'otio honesto, e necessario alla vita
il negotio, & l'occupationi: con ridurui
(stimo io) continouamēte a memoria, che
l'huomo è nato alle fatiche, e che non in
questa valle di miserie, ma nel Cielo; nè co'l
riposo, ma co' trauagli dè aspirar alla quie-
te felicissima del Paradiso. E quindi anco
auuiene, che vi occupate, & essercitate non
solamente orando, e bene oprando, ma
tal' hora anco ne gli studij, etiandio legali,
e questo tanto per meglio riconoscere co-
me potiate essercitar debitamente carico
tanto importante, come anco affinche le
risolutioni, e casi di gran maneggio siano

tanto

tanto meglio risoluti, e decisi. In somma
chi ben vi mira, & attentamente considera
le vostre attioni vi riconosce, e confessa
qual nuouo, ma diuino Atlante sostener
sopra gli homeri della vostra autorità, &
prudenza (ingagliardita però dalla gratia
di Dio) la machina Spirituale del Mondo:
& con le chiaui del Cielo, e dell'Inferno,
non meno, che co'l presidio e sostegno del
la santa Croce sostener, e regger' il grauif-
simo peso dell' Vniuerso. Di quà è, Padre
Beatiss. che sì come i fedeli di **CHRISTO**
illuminati dal santo Battesimo hanno vedu-
to il raro splendore della vostra bontà, co-
sì all'incontro a tanta luce son restati abba-
gliati, e confusi gli occhi lippi de gli hereti-
ci, e de gli escommunicati, & sopra tutto
gli occhi di talpa de' miseri Mahometani.
Laonde per accennar' almeno, e trascorrer
parte de' santi e marauigliosi effetti seguiti
allo splendore della rara prouidenza, & he-
roiche virtù di V. Beatitudine, è pur vero,
che alcuni in Germania hanno ceduto à
Vostre santità la collatione di alcuni beni
Ecclesiastici da loro usurpata, & indebita-
mente tenuta. Vero è ancora, che si è del
tutto leuato, & estinto l'abomineuole co-
stume che alcuni scelerati haueano di dir'
empiamente diurne preci contra i sommi
Pontefici

Pontefici Romani. E' anco chiaro, quanto gioueuoli siano state le Missioni, che V. Santità ha mandato in Moscouia, in Russia, in Soria, in Grecia, & altroue: che perciò anco da tai Missioni ne è seguita la tanto desiderata vnione, ò reconciliatione de' Russi, & de' Maroniti, con altri vtilissimi effetti, ch'io per hora volentieri tralascio per venir da me a buon proposito accennati nell'opra presente. Ben mi gioua, Padre Santissimo, ricordar' hora che siete stato per la trauagliata Ongheria, e Trasiluania saldisimo antemurale, anzi immobile scoglio all'impeto dell'Ottomanno; e che a gli aiuti, consigli, diligenze, e sopra tutto alle calde lagrime, e feruenti orationi di V. Santità, dopo Iddio, si dè riferire la saluezza di tanti popoli. E certo, chi mai harebbe stimato, che da noi si fosse potuto tanto tempo (masime alla graue percossa da noi riceuuta fin da principio) far resistenza a i grauissimi, e furiosi assalti di nimico così formidabile, e sibondo del sangue nostro: nè solo far resistenza, ma ancora con la presa poi di molte Città, e Prouintie intere, e con porlo insieme in vergognosa fuga, rintuzzar l'orgoglio di quel Barbaro, se a nostri giorni (mercè V. Beatitudine) non se ne fosse fatto bellissimo paragone?

E per

E per ciò piaccia à Dio, che ben tosto (come pur ci promette l'indefessa sollecitudine di V. Santità) segua pace tra'l Christianissimo Rè di Francia, & il Catolico e potentissimo Rè di Spagna, che ben'haremo cagione di aspirare à fiaccarli anco il corno. Tanto più hauendo pur finalmente V. S. smorzate (come si crede) affatto le discordie, che già tempo fra gli Austriaci, & Polacchi e più nouellamente tra Polacchi, e Trasiluanj, serpendo, pur troppo impediua no i disegni e buon progressi della Christianità. E forse quest'anco ne disegnaua, e disegna tuttauia la rara luce, ò stella di cui dianzi io da testimonio oculato di molti e molti assicurato ragionai. Che, cioè dal Religiosissimo e potentissimo Rè, e da bellicosissimi e fortissimi popoli di Polonia vniti per opra di V. Beatitudine con Cesare, e co'l Trasilvano debba sotto il suo felicissimo, e Clementissimo nome debellarli il Tirann'Ottomano, sì che di nuouo si cominci à discoprir la luce Euangelica all'Oriente. Ma io mi restringo homai nel religiosissimo essemplio di Christiana riuerenza dimostrato a i Sacrosanti piedi di V. Beatitudine, da Henrico Quarto hora Rè di Francia, e di Nauarra Christianissimo, per gratia prima di CHRISTO, e poi di
Vostra

Voftra Beatitudine. Nel che certo se ben
fi mira non meno conuien lodar la pia hu-
miliatione di fua Maeflà, che ammirare la
rara prudenza di Voſtra ſantità, sì come à
lungo io hò dimoſtrato nella Oratione,
che preſentai all' hora a Voſtra Beatitudi-
ne: percioche maneggiando ella negotio
il più arduo, che per auuentura occorrefſe
giamai nel Chriſtianefmo, hà ſaputo con
ineſplicabil modo così ben far ſeruir' alla
ragion Diuina la ragion di Stato, che niun
popolo farà giamai, nè alcun ſecolo, il
quale non celebri, & ammiri la ſingular
prudenza di Voſtra ſantità. E perciò forſe
il reſtante del Regno ancora (piacendo à
Dio) ſi auuederà ben preſto come è pur
troppo pernicioſo errore il laſciar per le
tenebre la luce, e ſeguendo il bell' eſſempio
del ſuo generoſiſſimo Rè ritornerà alla ſa-
croſanta Fede de' ſuoi maggiori. Nè però
(Padre ſanto) ſi dè riputar meno marauiglio-
ſo, e ſtupendo il modo c' hauete tenuto
per riunir' allo Stato Eccleſiaſtico il nobi-
liſſimo Ducato di Ferrara. Attione la qual
per certo rende Voſtra ſantità tanto più ri-
guardeuole, e glorioſa, quanto che per tal'
opra ad vn tempo hà riceuuto illuſtre, &
immortale beneficio la ſanta Chieſa, l'Ita-
lia, & il Chriſtianefmo tutto.

La CHIESA, hauendole Vostra santità accresciuto ornamento, e potenza tale c' hora ben da douero si asterranno i rei Prencipi di fabricar' altar contra altare per sacrificar à Baal : poiche ciò, che ricusaffero di far per difetto di zelo Christiano, e per giustitia, potrebbero esser necessitati a farlo per timor' e per legitima forza. Onde raccian pur' hora à così bell' effempio, e si ammutiscan coloro, i quali a guisa di fauolosi Giganti ardiscono temerariamente muouer guerra al Cielo, non contenendo l'innata cupidigia di dominare ne' proprij confini della giustitia, ma fondando il tutto nelle forze, e nella prudenza humana : poiche in somma i Prencipi ammaestrati dalla legge di D I O debbono non con empia ragion di stato propria de' stolidi Athei, signoreggiar' e mantener gli stati; ma com'hà pur fatto con pio, e giuditioso auuedimento il serenissimo Duca Estense, persuadersi che il vero regnare, e trionfare sia il seruire, & obedire al Rè de' Rè, e Signor de' Signori, e che la vera Maestà e grandezza sia il por le corone, e gli scettri a i sacrosanti piedi del Vicario di CHRISTO.

L'Italia, non solamente restando ben tosto libera dalle miserie d'vna trauagliosa,

fa, ma necessaria guerra, & a punto in tēpo
ch'incominciaua a respirare d'altre passate
calamità, ma ancora, perche nell'auuenire
i Barbari resteranno tanto più impediti di
poter correr'auidamente a saccheggiar le
nostre cāpagne con rinouar (per così dire)
le cicatrici, e spargere le venerande reliquie
della Maestà Romana.

Il Christianesimo finalmente, perciochè
potran'hora i Sommi Pontefici molto me-
glio mantener la desiderata pace tra' Pren-
cipi Christiani, souenirli, bisognando, con
gratie, con danari, e con genti cōtra gli he-
retici, e collegarli seco contra Turchi com-
mun nemici; e sperimentalmente in questi tēpi,
che l'Ottomanno fatto formidabile a tut-
ti, par' a punto, ch'a guisa del bestialissimo
Behemot confidādoli nelle proprie forze,
empiamēte si glorij, che'l Giordano fiume
del S. Battesimo sia per correrli in bocca.
A che certo se l'Eterna Prouidenza di Dio
non hauesse ben presto soccorso, chi può
dubitar ragioneuolmente, che Cesare e'l
Trasilvano abbādonati del tutto dall'armi
vittrici di V.S non fosser restati in pericolo
manifesto? tanto più che Mehemeto s'era
al solo rumor de' nostri tāburi risuegliato
in modo, che e per terra e per mare pensa-
ua di far grandissimi preparamenti per va-
lerli

lersi cōforme al costume de' suoi maggiori di così bella, & opportuna occasione. Ecco (Padre Beatifs.) ch'io hò accēnato almen di corso buona parte de' santi e marauigliosi effetti seguiti per prouidenza di V.S. E perciò è anco chiaro, che Iddio benedetto s'è compiacciuto non solamente di eleggerla per suo Vicario in terra, ma accioche nel suo augustissimo Pontificato venga altamente essaltato il Christianesimo, ampliata la vera Fede, & abbellita grandemēte la diletta Sposa di Christo: onde a gran ragion tutti i veri figliuoli di S. D. M. ripieni di giubilo spirituale cantano in S. Chiesa, sia benedetto il Signore c'ha cōsolato il suo popolo ne' giorni delle sue grandissime afflittioni. Ma perche il colmo di tutte le consolationi del Christianesimo dipēde per hora dal rimandar' oltra monti Caspi i crudelissimi Turchi, e dal soggiogar gli empi mahometani, i quali senza dubbio abbagliati dallo splendor dell'armi formidabili di V.B. si dimostrar' hora pieni d'ignominiosa viltà, è ben ragione che a V.B. nella qual sola i fedeli colmi di speranze stan rimirādo, io offerisca questi discorsi fatti da me apunto sopra lo stato moderno dell'impero Ottomāno, e sopra il vero modo di debellarlo. Percioche hauendo io già due anni nel trattenermi

tenermi alcuni giorni in Venetia fatto sopra ciò alcune fatiche, lequali ancor' imperfette da man furtiua furono occultamente disseminate tutte lacere e guaste, mi son finalmente risoluto corregger' e ridurr' a perfettione quanto a me fosse lecito tali fatiche, & in segno dell'antica mia riuerenza e perpetua diuotione verso di V.S. fargliene humilissimamēte offerta. Ilche hò fatto anco tãto piú volentieri, quãto che a' mesi passati venendomi dal Sereniss. d'Urbino rimandata vna di queste copie tutta guasta e piena d'errori, e questo affinche io (già che per la mentione del Sig. Benedetto Soranzo mio Padre apparua l'autore) ne lo scruiSSI d'vna copia corretta & intera, di quà poi (fatto io piú certo del furto) ho scoperto, ch'a molt'altri, & in particolar' al Sereniss. Duca Alfonso n'era stata data copia. Che piú? finalmente dal S. Bernardino Leccio già ministro di quell'Altezza hò risaputo per cosa certissima, che detta copia era stata dall'istesso Duca inuiata e per mano dell'Illustriss. Cardinal Tarugi presentata alla S.V. Il che certo m'ha portato tanta confusione, ch'io nõ ho potuto hauer mai posa, finche ritiratomi per alcuni giorni, non ho imposta l'ultima mano a queste mie fatiche, affinche quali si siano, comparissero

riffero auanti à V.B. non lacere ma intere:
massime, che hauend'io da quel tempo in
quà che da me fu scritta quest'opera atteso
diligentemēte ad informarmi, e certificar-
mi di molti, e nō forse del tutto inutili par-
ticolari, haurà hora non solamēte ad esser'
riconosciuta per vero, e sincero parto, ma
ancora (per quanto il mio poco saper cō-
porta) comparirà in gran maniera accre-
sciuta, ordinata, e pertettionata. In tanto,
poiche gli splēdidi, e gloriosi trionfi i quali
da gli antichi Romani giuditiosamente ve-
niuan cōcessi a' lor vittoriosi Imperatori
seruiuan non tanto per premio de' meri-
tati honori, quanto per risuegliar' altri ad
opre martiali, & illustri, piacciaui, Padre
Santissimo, ch'anch'io destato dal pompo-
so, ma però Christiano, e religioso trionfo,
che con alternati accenti di benedittione,
e di gioia per la ricuperatione del bellissi-
mo Stato di Ferrara si è fatto in Roma da'
diuoti di S. Chiesa, io possa, se non come
Neemia cameriero del Re Artaserse, impie-
garmi nella reedificatione di Gierusalēme,
almeno dir' il mio parere sopra il modo di
ricuperar' il sacrosanto Sepolchro, accio-
che ricoprendo io con sì honesto Zelo le
mie imperfettioni, nō auuenga à me quel-
lo che con molta ragion fece l'Imperator'

Antonino



Antonino il pio, il quale leuò lo stipendio à tutti que' seruitori, che otiosamente viveano nella sua Corte, dicendo, che non si potea trouar cosa più abomineuol' e fiera, che veder consummar la Republica da coloro, che non le faceuan'alcun beneficio con la lor'opra. Così piaccia alla M. D. di conseruar lungamente V. S. alla sua santa sposa, accioche tra gli altri rari fauori, e felicità, che tutt'hora in questo Pontificato le concede, ne faccia insieme gratia di condurre l'Eccellentiss. General Aldobrandini col corso dell'incominciate vittorie al bramato racquisto, e trionfo dell'vsurpato Imperio d'Oriente. Sì come a punto S.D.M. è restata seruita di far trionfar splendidamente del fortissimo stato di Ferrara l'Illustriss. Cardinal Legato: amendue nipoti dignissimi, & occhi lucidissimi di V.B. Alla quale humilissimamente bacio i santissimi piedi.

In Ferrara à gli 8. di Maggio, giorno memorabile per la felicissima entrata di V. B. in questa Città, l'Anno 1598.

Di Vostra Santità

Humiliss. e deuotiss. Seruitore,

Lazaro Soranzo.

A I LETTORI

ANGELO BENADVCCI.



CORTESI Lettori. Il Signor Lazaro Soranzo gentil'huomo molto ben conosciuto, non solamente in Venetia sua Patria, ma nella luce del Mondo Roma, doue egli serue per Cameriero d'honore al Sommo Pontefice; trouandosi l'anno del 96. in Napoli, anzi nell'Isola delitiosissima d'Ischia, per pigliar l'acque di que' Bagni gioueuolissime à molti mali, abbozzò certi Discorsi, ò Considerationi sopra lo Stato moderno dell'Impero Ottomanno, più tosto per passar l'hore noiose con virtuoso trattenimento, poiche non potea per all'hora ripigliare Study più graui, che con pensiero di dilettar' ambitosamente l'altrui curiosità. Dopo ritiratosi in Venetia per domestici affari, e per riueder l'amato summo della Patria, dopo cinque anni che non v'era stato, intendendo che il Serenissimo Signor Duca di Mantoa era di partenza per Ongheria, venne in pensiero, che per cotal occasione non potesse esser discara à Sua Altezza questa sua opera, poiche essendo veramente stata la sua prima intentione di seruir con essa à Prencipi Christiani, e ciò non con altro fine, che dell'honor di Dio, dell'essaltatione di santa Chiesa, e del ben publico della Chri-

Stianità, gli pareva cosa giusta, e conuenevole, che quel Prencipe Italiano apunto l'hauesse prima in mano, che solo s'era risoluto di adoprar la destra contra Turchi co'l istesso fine: laonde fatto trascriuer' un sommario di essa più tosto, che l'opera stessa; poiche non hauea per all' hora tempo ne commodità di ridurla à quella comportabile perfettione, c' hora si troua; diede di ciò conto al gentilissimo Sig. Lelio Arigoni, già residente per quell' Altezza al Sommo Pontefice, per intenderne prima il suo parere, come di Signor ch' egli stima grandemente per le sue lettere, e per la sua bontà. Ma ecco, che lo scrittore fu così indiscretto, che non solamente multiplicò nella copia gli errori del primo trasunto, di modo che non si potea senza noua fatica, e più tēpo mandar à S. Altezza; ma fidandosi questo Sig. troppo di lui, ne fece vn'altra occultamente per se stesso così sconcia, & alterata, c' hauendola egli dopo communicata ad alcuni Prēcipi, e prima de gli altri apunto all' istesso Sig. Duca di Mantoa, con questo titolo Sopra la guerra de' Turchi in Ongheria, a pena dall' autor stesso era riconosciuta per sua fattura; imperoche alterò di modo, oltre quello ch' appartiene all' elocutione, & Ortografia non solamente molti nomi di persone, e di paesi à lui del tutto incogniti; ma lasciò molti concetti, e confuse i periodi intieri, e le postille aggiunte, e cancellate, che ben si potea dire che Ocream capiti tibiae galeam adaptauit.

Di modo, che perciò cōosso grandemente questo Signore, ne sapendo per all' hora pigliar più sicuro partito, ritenne l' opera presso di se, sperandò di ribauer l' esemplare che gli era stato inuolato, e di ricuperar' anco que' trasunti i quali erano stati da questo galant' buomo auidamente disseminati. Ma coll' esperienza conoscendo, ch' era impossibile non che malageuole à ricuperarli tutti; per cioche erano stati in più paesi disseminati, e multiplicati, e che di più s' eran' anco, cosi scōti, e laceri, principati a stāpare, già che per le poche facende (col pa di questo secolo) che fanno i Stampatori colla Tipographia, volentieri stampano libri di poco in uolgio, e che sien curiosi, come son' hora a punto quelli che trattan de' Turchi; e finalmete, perche non si potea riuocar questo fatto, ne meno dimēticarcelo, non hauēdo noi l' arte di quel Filosofo, che facea por' in oblio le cose passate; si è cōtentato così persuaso dalle sopradette ragioni, e dal consiglio de' Padroni, e d' amici, di porui in fretta l' ultima mano, il che non è stato però senza notabile augmento, e miglioramento; e di lasciar anco che si cōmunichi al mondo col mezzo di stampe legitime, e non furtiue. Io hò voluto, Benigni Lettori, raccontarui questa historia; per cioche essendo io molto ben consapevole di questo fatto, e dell' animo di questo mio antico padrone, hò stimato bene, e cōuenueuole alla mia gratitudine, che ciò sappiano gli altri parimente; accioche uenendo in mano ad al-

cuno di voi in qualche tēpo vno di que' esemplari
contrafatti e diminuiti non habbiate ad accusar-
lo fuor di ragion, di mancamento. Oltre di ciò io
intendo con questa occasione, Cortesi Lettori, di
caramente pregarui à legger questi Discorsi be-
nignamente, raccordandoui, che se non fossero per
auentura così perfetti, e compiti, come vengono
desiderate le cose da' gusti più delicati, sappiate
che le funzioni della Corte, le quali non meno di-
uertiscono alle volte l'intelletto, di ciò, che tenga-
no il corpo continuamente agitato, non permet-
tono, che si possa così maturamente considerarle
le cose, come fan quelli che riposano, come si dice, al-
l'ombra, sopra i libri con molta tranquillità. In som-
ma del buono che trouarete in leggendo detta cō-
positione, datene la lode all'istessa bontà: e del ma-
le, se pur ve n' hà, raccordateui che omnis homo
mendax, e che da' Christiani non dee esser tenuto
per idolo Como, che gli Etnici riputauano il Dio
della maledicenza: In ogni caso piacciaui di non
riprēder parte alcuna di detta opera, se non auer-
tite prima chi parla in essa, e che l'habbiate tutta
trascorsa, il che deuate far' anco tanto più volētie-
ri, quanto che hauendoui l' Autor così distintamē-
te posto inanzi à gli occhi il vero essere del pre-
sente Stato Ottomāno, scoperto tutti i disegni, &
i caprici di quel barbaro Prēcipi cōtra il Christia-
nesimo, e di più anco accēnato tutti i veri rimedi
per vincerlo, e debellarlo, viene ad esser non poco
bene-

benemerito della Republica Christiana; la quale
senza dubbio, quanto meglio resta informata de'
secreti consigli de' nostri nemici. tanto più consul-
tatamēte può, non solamente armarsi alla difesa,
ma prepararsi sicuramente all' offesa. Oltre di ciò
v'auuertisco, che se non leggerete, che Mehemeto
Saterz gè sia stato fatto General del Campo Tur-
chesco. Che Sinàn Cicala incominci à ritornar' in
gratia di Mehemeto. Che quell' Aßàn c' hebbe il
gouerno di Costantinopoli in assenza del gran Sig.
sia prima stato fatto Primo Visiro, e poi fatto mo-
rire. E che finalmēte il Prencipe Trasilvano hab-
bia occupato Feulac, e Cènad, & altre cose simili.
E soprattutto, che l' Imper. habbia ricuperato il for-
tissimo Giauarino per gratia prima di Dio, e poi
per valor, e per opra degna di eterna memoria
d' Adolfo Barō Schuazēberg, sappiate, che l' Au-
tor si protesta nel Proemio di non scriuer quanto
à certi accidenti se non fino all' anno 1597. e ciò
anco più tosto come Politico, che come Historico.
Di più se le vostre purgate orecchie sentiranno al-
le volte il mal suono d' alcune parole barbare sia-
te informati, che l' Autor hà voluto vsarle, sì per
darui più certo ragguaglio delle persone, de' luo-
ghi, e delle cose, come anco, perche gli hà volētie
ri imitato i Musici, i quali trasmettono benespesso
alcune dissonanze ne' lor cōponimenti per render
li più diletteuoli, e grati; il che non è anco lōtano
da' precetti Aristotelici. Finalmente io v'auuerti

sco, che se alle volte egli cōtradice al parer d'alcu
ni habbiate per certo, ch'egli non s'è mosso à ciò
fare per poca modestia, ò per ambitione, stimando
egli cotal modo poco ingenioso, e proprio di since
ro Christiano; ma solamente, perch'egli hà creduto,
così dicēdo di dir' il vero; e perciò, si come è sem
pre pronto di emendar se stesso, co'l parer de' più
intelligenti; così per non offender con poca crean
za nominatamente alcuno, an corche l'armi di
Pallade non offendano già mai gli huomini dotti,
hà volentieri obedito al consiglio di San Girola
mo nel 4. sopra Gieremia, cioè che sia bene nel cō
tradire sopprimer' il nome di quelli c'hanno creduto
altramente. In somma, poiche Iddio benedetto
hà con la sua ammirabile prouidenza posto ben
presto fine a' mouimenti d'Italia: onde Cesare, e'l
Trasiluano non sono stati necessitati di far pace
con Mehemeto III. come già si pacificarono Ma
thia Rè d'Ongheria, e la Republica di Venetia cō
Mehemeto II. pur necessitati dalle guerre d'Ita
lia: piacciaui, Christiani Lettori, di porger affet
tuosissimi preghi à sua Diuina Maestà, accioche
fauorendo i zelanti desiderij del Sommo Pontefi
ce Clemente VIII. s'uniscan da douero gli animi,
e le forze de' potentissimi Prencipi Christiani cō
tra l'Ottomanno per mandarlo in ruina à gloria
di Dio, e per la salute, & essaltatione commune.
Vi uete felici.

PROEMIO.



I come à' Principi per saperfi ben reggere, e mantener' in tempo di pace, e di guerra, non è cosa alcuna più necessaria, che la noritia, prima delle cose proprie, e poi di quelle de gli altri Principati; come scriuono i più intendenti di cose ciuili, e la sperienza stessa lo dimostra; così conuien che in ciò pongano estrema cura, e diligenza per riconoscer', e discernere perfettamente il vero dal falso. Percioche se la seconda lor cognitione (dico de' Principati altrui; che della prima non è horatio proposito di trattare) non è prima bene stabilita, e fondata nel vero, non sarà mai possibile, che i consigli riescano vtili, e profiteuoli; sapendosi bene, ch'vna falsa informatione d'vn detto, ò d'vn fatto, ò d'un luogo può portar bene spesso non minor pregiudicio, e ruina, ch'vn consigliere poco capace, ò bugiardo, ouero vn Capitano senza prudenza, & insperito; e perciò sono da lodar molto quei Principi, che procurano non meno di certificarsi dell'ingegno, e della fede de' seruitori, che d'assicurarsi del vero delle cose co'l trattener' in Corte, ò lontani, huomini intendenti, e pratici, quelli dell'historie, e nelle cose

P R O E M I O.

fe veramente appartenenti à buon governo ci-
 uile: e questi delli stati, inclinazioni, disegni,
 interessi, thesori, armi, ammistà, preparamenti,
 e forze tutte de gli altri Prencipi. Con che può
 importar'anco assai l'hauer cognitione de'Pae-
 si non solamente già molto conosciuti, ma an-
 cora nuouamente scoperti, ouer' anco da po-
 terli scoprire. Nel che sopra tutti sono degni
 d'eterna memoria Giouanni di Portogallo, &
 Isabella d'Aragona per lo scoprimento dell'In-
 die Orientali, e del Mondo nuouo fatto co'l fa-
 uor, e co'l aiuto loro. E' la ragione delle cose
 dette, quanto à primi, perche essendo ò dette,
 ò pur'anco scritte le cose per lo più ò à compia-
 cenza, ò per vtile, ò con falsa relatione, e da
 persone, che non sono interuenute ne fatti, e
 che per timor nascondono il vero, hanno biso-
 gno i detti, e scritti loro di cautione, e di censu-
 ra: e quanto a' secondi, perche è molto più cer-
 to, e degno di fede un testimonio oculato, co-
 me disse un Poeta, che mille d'vdito, si co-
 me conoscono chiaramente quelli e' quali per
 la speculatione; c'hanno fatto con gli occhi pro-
 prii di diuerse Prouincie, riconoscono ne' libri
 di Cosmographia, di Geographia, e di Coro-
 graphia non pochi errori del dominio de' Prè-
 cipi, de' costumi de' popoli, e del vero sito de'
 luoghi, oltre molte altre fauole, che sono spar-
 se

P R O E M I O.

se ne' libri antichi, e moderni, e tutto ciò per-
 che gli autori di essi hanno scritto, & intaglia-
 to, ò tutte quelle cose, ò molte senza vederle;
 riferendosi solamente alle descrizioni antiche
 c' hora non corrispondono intieramente; sen-
 za giustificarle con huomini c' habbiano non
 solamente veduto, come fanno anco i Corrie-
 ri, & i Ciurmatori, ma saputo offeruare, e volu-
 to ridirle veramente. Homero chiamò Vlisse
 prudente, ch'è il più bel titolo, che possa ha-
 uer' vn Preucipe, & un capitano, non perche
 vdì, ma perche offeruò i costumi di molti po-
 poli, e vide molte Città; e forse, che Platone or-
 dinò, che niun cittadino andasse peregrinando
 prima del quarantesimo anno, accioche fatto
 prudente per l'età, sapesse più giudiciosamen-
 te offeruare le cose del Mondo, e dopo riferir-
 le alla patria à beneficio commune. Quei Pren-
 cipi, che non ammettono volétieri il commer-
 cio de' forastieri, contra la ragion delle genti,
 come molto più del Moscouito, e del Preste
 Ianni fanno i Chinesi, che muniti di custodie
 ne anco permettono, che i loro passino ad al-
 tri, stimando vero quello, ch'ordinò l'istesso
 Platone nella sua Republica, che' costumi ester-
 ni possano corromper i naturali, certo che non
 hanno bisogno d'esser così diligenti inuestiga-
 tori de gli altrui fatti; Ma quegli altri, che più
hu-

P R O E M I O.

humanamente trattando, ammettono tutti, e con tutti cōuerfano, e trattano i loro intereffi, e che fono maggiormente neceffitati di guardarfi da più potenti per mantenerfi; è ragioneuole, che s'informino bene, e che procurino di fapere non folamente in vniuerfale, ma in particolar' etian dio tutte le cofe loro, le quali fi riferifcano, non à gli intereffi priuati, come quelli de' traffichi, e de' mercanti, ma a gli intereffi de' Stati, che fono proprij de' Prencipi. Imperoche, fi come fi leggono l'hiftorie per imparar à regger le cofe prefenti, e le future con la notizia de' particolari già fuffeffi; così fi deono faper' i fatti prefenti per poterui rimediar occorrendo opportunamente, e fecondo quella cognitione generale, che fi è apprefa dalla lettione di effe; poiche tale è l'ordine del noftro fapere, che da i fingolari fi paffa à gli vniuerfali. Onde i Nobili Venetiani non mediocrementefercitati in cofe di Stato, non folamente mandano à' Prencipi Ambafciatori, che fieno d'ingegno, e perfpicaci, come coftumano gli altri Prencipi, ma hãno ordinato per legge, che facciano nel ritorno loro in Senato vna vera, e parricolare relatione di quel Prencipe, e Stato, doue fono ftati fin'all'hora, per iftituire in cotal modo à feruitio della Patria la gioventù, che fi alleua nello ftudio delle cofe politiche: e per tal

P R O E M I O.

tal fine anco accioche si possa meglio gouernar
 la Republica con l'essempio delle cose passate,
 e con la nuoua informatione delle presenti, ri-
 serbano dette scrittture con molta fede, e secre-
 tezza in vn' Archiuio à ciò destinato. Di quà è,
 che vedendo io come le cose de' Turchi erano
 in publico ò troppo diminuite, ò più del vero
 aggrandite, e ciò più per mancamento di vera
 informatione, che per istimolo di quelli appas-
 sionati desiderii, i quali fanno bene spesso dir'
 alle priuate persone molte cose inconsiderate:
 son venuto in pensiero, che non potesse se non
 riuscir gioueuole à molti, s'io mi fossi preso cu-
 ra di esaminar lo stato presente di quell'Impe-
 ro, e d'andare scoprendo i disegni del suo Pren-
 cipe contra il Christianesimo nel miglior mo-
 do, che al mio stato fosse concesso. E poiche nõ
 è sempre bene di fidarsi delle relationi antiche,
 ancorche vere, che i Prencipati s'alterano facil-
 mente, ò per la natura del nuouo Prencipe, ò
 per la conditione de' tempi, ò per altro accidẽ-
 te (tanto più, che le relationi Venetiane, che so-
 gliano esser fedelissime, hora non si communi-
 cano per diuieto: le vecchie non sono più à pro-
 posito; e qualche sommario, che di esse si legge
 è più tosto imaginato, che vero, e pieno d'erro-
 ri) hò voluto informarmi più diligentemente,
 che mi è stato possibile di tutti quei particolari
i quali

P R O E M I O.

i quali io giudicassi necessari a saperfi in questi tempi; poiche la presente guerra è il maggior negotio, c' hora corra nel Mondo. E ciò hò fatto ragionando sopra tutto con persone di molta sperienza, e giuditio, le quali son venute nuouamente da quelle parti; non mi fidando ne anco di quelle cose ch'io stesso hò già vedute, e molto ben considerate altre volte. Così finalmente hò ridotto il tutto in vn compendio à seruigio de' Principi Christiani, e spetialmente di quelli, che per gl'interessi loro con il Turco hanno più bisogno di cotal' informatione. Poiche non potendo io andar' alla guerra per le mie indispositioni, come dourei per imitar Benedetto Soranzo mio Padre, che morì nella vittoria di Corzolari combattendo co' Turchi, desiderarei almeno seruir' alla causa commune, per cui è lecito che ogn'uno operi, e scriua, più tosto in cotal modo, come scrisse Polieno Macedonico à gli Imperatori Antonino, e Vero, che elleggendo di viuer à me stesso otioso, e libero esser del tutto à gli altri inutile, & infruttuoso. Così Diogine, mètre i cittadini più valorosi difendeuano le mura della Patria, andaua riuolgendo il suo doglio per piazza per non istar otioso, come egli diceua, quando gli altri faticauano valorosamente con l'armi.

Trattarò dunque nel presente Discorso, ò relatione

P R O E M I O.

latione dell'Impero Ottomanno, principalmente sotto Mehemeto terzo, fino all'anno MDXCVII. Io vi aggiungo il tempo, perche sò molto bene, che l'euento della guerra può mutar nell'auuenir molte cose, sì come ò l'istabilità del Prencipe, ò la necessità hà cagionato, che ne ha mutate molte fin' hora; e ciò farò principalmente mirando à quel tanto, che appartenga alla cognitione della presente guerra, ch'egli hà coll'Imperatore, e co'l Trasilvano ò che per occasione di tal guerra vien ad esser' hora considerabile: percioche s'io volessi prender più lunga impresa mi allungherei troppo, e forse con rincrescimento altrui. Oltra che parte del rimanente hò disteso in altre scritture, e parte per auuentura farò più accuratamente in altre occasioni.

Non restarò però di dir molte cose, anzi le più gioueuoli, che possano esser' al Christianesimo in ogni tempo, accioche coloro i quali uiuono hoggidi, ò i loro posteri possano in qualche modo riportar giouamento di queste mie fatiche. La doue per proceder' anco ordinatamente sarà distinta la presente narratione in tre parti.

Nella prima si tratterà del Capo, de' membri, e delle forze dell'Impero Ottomanno.

Nella seconda, de' pensieri di quel Prencipe;
delle

PROEMIO.

delle cause della presente guerra, sua origine, e progressi; doue per maggior' intelligenza si ripiglierà il principio di detta guerra fin d'Amorato padre del viuente Mehemeto.

Nella terza, & vltima si trattatà, se supposto, che'l Turco uoglia pacificarsi, sia bene che Cesare, e'l Trasilvano facciano seco pace: e si discorrerà di quelle cose, che continouandosi la guerra possono esser fatte contra di lui da detti Principi, e che si potrebbero in ogni tempo far da gli altri Principi Christiani per occorrer à gli imminenti pericoli, ò ad altri, che venissero à soprastare al Christianesimo per l'armi Ottomane.



PARTE PRIMA,

NELLA QUALE SI TRATTA
del Capo, de' Membri, e delle forze
dell'Imperio Ottomanno.



NELL' IMPERIO Ottomanno, hora
regna Mehemeto di questo nome III.
nome non meno formidabile alla Chri-
stianità; se si osservano le attioni de
gli altri due passati, che a gli stessi Tur-
chi, per lor opinione fatale: conciosia cosa che te-
mano grandemente, che sì come la Città di Costan-
tinopoli hebbe 'il suo secondo principio, & augu-
mento da vn Costantino, & che poi fù persa, & di-
strutta sotto vn' altro Costantino, ambi figliuoli di
due Elene; non altrimenti che l'Imperio di Roma,
che principiò in vn' Augusto, & in vn' Augustolo
terminò; così sia per perdersi di nuouo sotto vn Me-
hemeto, sì come da Mehemeto I I. fù conquistata
con l'armi.

I. E' il viuente Mehemeto Signor de' Turchi, per natura sagace, e d'ingegno, e molto feroce: e per accidente molle, timido, e grandemente effeminato, come si farà chiaro con alcuni essempli di cose operate da lui, e prima ch'egli peruenisse all'Imperio, e dopo. Essendo Mehemeto riserrato nel Serraglio ancor giouanetto, & odiando molto il Nano Nasufagà per li gran fauori, ch'egli riceueua continouamente dall'Imperator Amurato, andò tanto spiando le sue attioni, c'hauendo osseruato, com'ogni giorno mandaua fuori del Serraglio vn canestro di fiori, si imaginò, ch'egli trasmettesse sotto quei fiori cose di maggior momento, onde vna mattina fermato a forza il portatore, sparsi in terra i fiori, & ritrouato il canestro ripieno d'oro, l'accusò al padre con grandissimo sdegno, dicendo, ch'egli era meno fauorito de' schiaui, poiche essi abbondauano di quello, che a lui era negato: ciò disse, percioche egli prcuaua il Padre molto auaro. Oltre di ciò egli era tanto altiero, che non potea tolerare, che l'Aua, la qual era, se però fù vero, gentildonna Venetiana di casa Basso, dominasse la Corte, e la Madre natina di Rezi, villa delle montagne de' Ducagini nell'Albania: di modo, che di ciò querelandosi bene spesso con il Padre, e dandogli ogni giorno nuoue occasioni di disgusto, e di timore (che gl'Imperatori Ottomani sono così zelosi della propria salute, che e per la commune ambitione de gli huomini, e molto più per la lor particular

ticular fierezza, nè anco perdonano al proprio san-
 gue) fatto il ritaglio secondo la legge di Macometo,
 a cui v'interuenero gli Ambasciatori di Cesare, del
 Moscouito, del Sophi, e per la Republica di Venetia
 Giacomo Soranzo mio Zio, ch'in quell'occasione heb-
 be il primo luogo sopra i Prencipi Christiani, ben
 presto da esso Padre venne mandato nella Magnesia
 per sua stanza: doue scoprendosi ogni dì più la sua
 ferocità, facendo hora per sdegno, hora per capriccio
 cauar con tenaglie infocate, le mamelle alle donne,
 dar morte crudelissima fin'à due mila Sofiti, che sono
 scolari, e questo solamente, perche verso di lui haues-
 sero dato segno di qualche pensiero, men che pudico;
 e trucidarne altri molti per cagioni lieuissime, & in
 somma dimostrandosi alieno da' piaceri venerei, tut-
 to occupato nelle attioni Martiali, venne in cotal so-
 spitione presso al Padre, che a ciò aggiunti alcuni nõ
 lieui sospetti d'intelligenze secrete, ch'egli sotto co-
 perta d'amicizia maneggiasse in Corte con Sinan
 Bassà, quello ch'occupò Giauarino, e che morì l'anno
 passato, pensò di tenerlo non solamente meglio custo-
 dito, ma di leuarlo anco di vita, se non mutaua pro-
 ponimento: delche essendo stato auuertito più volte
 dalla Sultana sua madre, e consigliato a leuar cotal
 sospitione al Padre con applicarsi a' piaceri, obbedì.
 Poscia vi si è immerso di modo, che mutando, ò co-
 prendo la propria natura, si è fatto per accidente, e
 per volontà Prencipe sensualissimo, o sia per habito,

ò per fatocchierie (come alcuni stimano) nelle quali le donne Greche, Hebreè, e Turche sono peritissime, non sà viuere, ne anco trà le schiere armato, senza cotai piaceri, e senza communicar con le sue fauorite i piu importanti secreti del suo stato, di che niuna cosa è più pernicioso a' Prèncipi.

Con tutto ciò, non son'io di parere conforme a coloro, i quali hanno riferito a cotal sensualità la cagione della tarda uscita, ch'egli ha fatto personalmente in guerra; perciocche altre più vere ragioni ha hauuto questa tardanza.

II. Essendo Prèncipe nuouo ha voluto informarsi prima delle forze del suo stato. Conoscua i disgressi, & le gare de' Bassà, e massime di Sinan', e di Ferrat', in mano de' quali era collocato all'hora tutto il suo Impero. come dimostraremo a suo luogo. Era in Costantinopoli carestia grandissima di tutte le cose necessarie al vitto, e spetialmente di pane. Conoscua i sudditi mal contenti per molti debiti non pagati dal Padre, a' quali poi fù da lui sodisfatto. Non era ben risoluto de' mouimenti, che potesse far' il Persiano per la morte successa, non senza sospitione di veleno, del giouanetto ostaggio Haidar, figliuolo di Emir Hampidà, che fù figliuolo di Mehemeto Qudabandà. Prometteuano oltre di ciò i Capitani principali di fare senza la sua presenza la guerra; perciocche così poteuano più facilmente arricchirsi. Credeua sonerchiamente a gl'interessati consigli di Sinan'.

Sinan, il quale prometteua l'esterminio non solamente del Prencipe *Trasilvano*, ma dell'imperatore senza molta difficoltà, e tutto ciò per poter continouando nel supremo dominio c'hauea aggrandir maggiormente la sua persona. Di più è anco verissimo ch'egli ama la pace, percioche quella ferocità, ch'in lui è naturale, & ch'è stata come il ferro dal fuoco de' piaceri, e dalle commodità ammolita, è più tosto inclinatione di Tiranno, ch'ardimento di vero guerriero: lo dimostrò assai chiaramente all'hora, che supplicato ne' giardini da vna delle sue donne più care, con lagrime, e con affettuosissimi prieghi, di non vscire alla guerra, e ciò per vn portentoso sogno, ch'essa hauea hauuto la notte precedente, sdegnato, ch' in cotal modo volesse impedirgli la gloria, anzi, com'egli disse, anco la sicurtà delle cose sue, di propria mano l'uccise; non restando parimente di minacciare dell'istesso la propria madre, se ben per altro sia molto stimata, & amata da lui. E' anco vero, ch'essendo egli poco stimato, e non così volontieri obedito da' suoi, come sono stati obediti il più de' gli altri Prencipi *Ottomanni* (con ciosia cosa, che quella autorità, che già soleua essere nel supremo *Visiro*, egli habbia permesso che sia comunicata, e diuisa in altri *Visiri*; onde vna gratia fatta da vno è stata bene spesso riuocata da gli altri, di che niuna cosa più leua l'amore, e introduce'l dispreggio) ha cōuenuto accommodarsi alla necessità del tempo.

Tanto più, ch' Amorate il padre haueua fatto i *Viri* per ogni leggier cagione ammouibili, introdotto il crearne molti per danari, & accresciutone il numero di quattro fin' a noue. Finalmente è anco ciò stato occasionato dalla frequente mutatione, ch' egli ha fatto de' Capi, ò fosse per mala informatione, che egli hauea dello stato, e della natura loro, ò perche è cosa naturale a *Turchi* il mutar gli honori, e'l proposito secondo gli euenti della fauolosa fortuna, percioche hauendo riceunto diuerse rotte, credea, come fà tuttauia, con la mutatione del capo di render le membra più corraggiose, & ardite.

Ma contra tutte le dette ragioni preualsero altri rispetti per farlo vscir' alla guerra, & in particolare, percioche essendo i soldati poveri, nuoui, e disgustati dell' auaritia de' Generali passati, bramauano la presenza del lor Signore, e ciò principalmente per li donatini, che sono soliti di hauere, quando egli si troua nel Campo. Doue finalmente comparso ha acquistata riputatione, cancellata la poco honorata opinione, che si hauea di lui, e dato sodisfattione grandissima a' suoi; e tanto più, che si è ingegnato di acquistar la benignenza de' soldati co'l dimostrarli non solamente liberale largamente donando, ma prouido ancora girando a piedi, e visitando gli alloggiamenti; delche essendo ripreso da' suoi consiglieri, come ch' esponesse a troppo manifesto pericolo se stesso, contra il costume de' suoi maggiori, rispose quelle

parole

parole di *Ciro*; ch'essendo tutti quelli che lo seguivano per seruirlo, suoi fratelli, era conueniente, che egli ne tenesse conto, come di se medesimo. Si conciliò anco grandemente l'amor loro, quando essendo salito vna sera, mentre era in viaggio, sopra la cupola del suo padiglione, e vedute due tende di Spahoglani disunte dal campo per assassinare, & rubare quelli i quali si sbandauano da gli alloggiamenti, fatto certo di ciò, li diede in preda a *Giannizeri*, e poscia fece porre i corpi loro ne' pali del campo.

Fin quà sia detto (per rimetter' altre cose a più opportuno luogo) della natura, e costumi del viuente Signor de' Turchi, ch'essi chiamano *Sultan Alem*, cioè, Signor del mondo, ò com'interpretan'altri Imperator di tutti, e *Rè de' Rè*, che perciò lo chiamano anco *Vlu Padischach*, cioè, Imperator supremo: & in somma del Capo del presente Impero Ottomano: poiche de' figliuoli, quantunque appartengan' anch'essi al capo di quest' Impero, non disegno io di stendermi per hora a ragionare.

III. Solamente dirò, ch'egli ha due figliuoli, il primogenito morì non ha molto. il primo di quelli, che viuono hoggidì è di età di quatordecim anni in circa, e non è stato fin' hora veduto; che se non dopo il ritaglio si possono i figliuoli del gran Signor visitar', e veder pubblicamente; & è credibile, che tenendo, come fa, commercio di molte donne, tra le quali è fauoratissima la *Flatra* gentil donna *Cipriota*,

fia per lasciar dopo di se al successore per materia delle consuete tragedie Ottomanne molti altri figliuoli .

Hor vengo a membri, & prima a principali.

IV. Molti hanno opinione, che quell' Impero manchi d'ottimi Capitani, e ciò forse, percioche hauendo inteso, come prima morirono Piali, quello che tenetò l'Isola di Malta; Mustafà quello ch'occupò Cipri; Pertaf, Ali, Vlucchiali, che furono vinti in mare dalla Lega de' Prencipi Christiani l'Anno 1571. e dipoi Osman', Ferat', e Sinan', che fecero cose memorabili in Persia, & altroue, credono, ch'insieme con questi sieno mancati trà Turchi gli huomini valorosi: sospitione, che non è in tutto lontana dal vero, percioche è cosa certa, che la lunga, e trauagliosa guerra Persiana ha leuato a quell'Imperio molti guerrieri di credito, e di valore: tuttauia essendo quella potenza istituita, & accresciuta con l'armi, & mantenendosi più con la forza, che con l'amore, tutti quelli i quali hanno spirito di gloria tra Turchi si danno alla militia, sperando di poter riuscir' in cotale modo solamente ricchi, e sopra gli altri honorati: che non il più nobile, ma il più valoroso quasi per ordinario, e da quei in fuori che seruono nel Serraglio, & alla Camera del Gran Signore è tirato alle grandezze, alle quali seguitano necessariamente immense ricchezze: di quà è, ch'a quel Prencipe non possono mancar giamai Capitani di approuata speranza, e valore,

e valore, e tanto più, ch'etiandio ogni priuato soldato può salire di grado in grado, e taluolta anco per salto fino al Generalato. Ma, percioche è ordinario costume, ch'in tutti gli esserciti non ad altri sia data la gloria, che a Capi supremi, quindi è, ch'essendo mancati quasi in vn tratto tutti i capi più conosciuti, e famosi, si dice, che quell'Impero manca d'altri huomini degni dell'Imperio militare.

Io porrò il nome de' principali i quali gouernano al presente, percioche se ben morissero, o fosser priuati de' carichi loro, in ogni modo per quello, che mi danno occasione di dire seruirà non poco la lor memoria alla presente cognitione.

V. Prima, che Mechemeto il Signore partisse di Costantinopoli, pose al gouerno importantissimo di quella Città piena di nationi, e di humori diuersi, e Sede di quel vastissimo Impero Assan', Basà, Eunuco, di natione Albanese della Villa di Cicaleffi nel territorio di Elbasano. Questi sù Basà del Cairo, del 1582. nel qual tempo essendo richiamato alla Porta querelato di molti misfatti, dopo essere stato molto dubbio, e quasi risoluto, o di combattere per salvarsi, o di ritirarsi alla volta d'Ormuz per passar nell'Indie, v'andò: doue essendo stato imprigionato, e poscia comprato dal suo Maggio: domo per cinquecento scudi, e di nuouo con il suo ingegno salito a così eminente grandezza, e per mio credere passerà anco più inanzi hauendo vita. E' huomo prudente,

e gra-

e gratioso molto, grand'inimico de' Hebrei, & amico de' Christiani.

VI. General supremo nel Campo, prima della battaglia successa ad Agria, era Hibraimo nativo della Prouincia di Herzecouina cognato del Signore. E' huomo di poco ceruello, & inettissimo ad ogni commando, benchè liberale, e faceto, o più tosto pazzo, e ridicolo. chiama la Republica di Venetia, & quella di Ragugia sue parenti; dice di voler pigliar Milano con vn'armata; occupar Malta co' l'far vna mina sotto l'Isola, & altre inettie. Si dimostra anco grandemente inclinato alla pace non solamente per esser egli timidissimo, ma per compiacer la Sultana madre, e sua moglie.

VII. Ad Hibraimo successe Sinan' Cicala, per cioche nell'ultimo combattimento co' nostri, quanto quegli si dimostrò poco atto di gouerno così principale, tanto più questi fù giudicato dall'istesso Signore valoroso; hauendo rimesso l'essercito, saluatali la persona, e lasciato l'euento della battaglia dubbiofo. Onde non solamente lo stimò degno di cotal carica, ma del primo Visirato. Ultimamente è stato priuato dell'vn, e dell'altro, per cioche egli volesse consigliar l'istesso Signore troppo arditamente a non credere alle Sultane, e spetialmente alla Madre, che per non priuarfi di lui, cercaua con ogni modo possibile di renderlo effeminato, & imbellè; e finalmente è anco stato vilegato in Bursia città dell'Asia, e già sede de' Principi

cipi Ottomani, non senza pericolo della vita: perciò che l'istessa madre, come sogliono far le donne, ch'amarano, o odiano grandemente, non cessa di pregar' il figliuolo, che lo faccia morire, non potendo tolerare, ch'vno schiauo habbia hauuto tanto ardimiento di volerla porre in sua disgratia. Di ciò teme il Cicala, e con ragione, non solamente per l'istabilità del Prencipe, e per la molta affettione. ch'egli porta alle donne, ma perciò che lo stesso Hibraimo ritornato ad istanza delle Sultane, e massime della moglie a Costantinopoli, (ch' il primo Visir dismesso non vi può ritornare se non ricupera il grado) lo perseguiterà continuamente, e terrà fomentate le querele date ultimamente contra di lui da gli adherenti di Ferat inimicissimo di Sinan, con cui è stato congiunto esso Cicala fino alla sua morte. Con tutto ciò essendo il Cicala molto ricco, di grand'ingegno, e di valore, e spetialmente molto perito nella militia terrestre, come quello ch'è stato alleuato nelle guerre di Persia, è da credere, che se fuggirà questi primi impeti del suo Signore, saprà destreggiar di maniera, che ricupererà il perduto. Così fece dapoi che gli fù leuato il Generalato di mare, non tanto per lo sospetto che diede l'andata del fratello a Costantinopoli, quanto per dar sodisfattione alla Republica di Venetia, come il Signore stesso volse farle saper buono. La sua malinolenza verso questa Republica hebbe origine dal disgusto, ch'egli hebbe ancor giouanetto, e Christiano,

per

per la retentione che fecero le galee Venetiane d'un galcone di suo padre. E' di natione Genouese per il padre: la madre fù Turca da Castelmouo, & egli nacque in Messina. E' molto amico de' complimenti, e vendicatioo dell'ingiurie. Hà per moglie vna nipote di figlia del già Rustem Bassà, e d'vna figliuola di Sultan Solimano, quella che fece non ha molto, con incredibile spesa vn lunghissimo acquedotto ne' deserti d'Arabia per commodo de' peregrini che vanno alla Mecca, o Macca, come chiamano gli Arabi la Città, che vnitamente dicono Medina Alnabi, cioè, la Città del Profeta, intendendo dell'empio seduttur Mehemeto, la qual donna hora suocera del Cicala è molto notabile in questi tempi, hauendo concitato in gran parte l'Imperator Amoro a muouer guerra a Cesare, per la morte d'vn suo carissimo figliuolo vnico, che fu ucciso con Assan Bassà combattendo alla Cupa.

VIII. Fù Generale, o più tosto Luogotenente in tutta l'Ongheria da Belgrado in quà l'anno passato, Giafer Eunuco, di natione Onghero. Fù priuato di cotal carico per le stesse ragioni, per le quali fù priuato Hibraimo. Hà militato in Persia sotto Osman, Sinan, e Ferat, e fino ch'egli fù fatiò Bassà di Tebrissio, hora detto Tauris, doue essendo assediato da Persiani mostrò valore, prudenza, e liberalità.

IX. E' hora Bellerbeio, secondo noi di Grecia, o come dicono i Turchi di Rumelia, che i Greci chiamano,

mano, *ſouavia* intēdēdo d'Europa (perciocche fù coſt' chiamata, nō ſolamēte l'Asia per quello, che ſi legge nell'historie, dopo la traslatione dell' Imperio Romano à Coſtantinopoli, ma l'Europa ancora, e particolarmente la Grecia) *Aſan' Baſà* natiuo d'Herzeco-
uina già Ducato di Santa Saua. Queſta è vna parte della Prouincia di Boſſina, che ſi ſtende verſo Ragu-
gia, nella ſtrada, che vā a Coſtantinopoli. Il detto *Aſan'* fù figliuolo di quel *Mehemeto*, che fù detto *Socoleuich* da *Socol* luogo nella ſteſſa Prouintia del-
l'Herzecoquina, e che fù *Viſir AZem*, cioè, Capo del Conſiglio, e Governatore ſupremo dell' Impero Otto-
manno ſotto tre Imperatori: qual carico *Diadar*, ò *Denidar* chiamauano i *Mamalucchi* nell' Imperio del *Soldan* del *Cairo*, e *Protosimbolo* i *Greci*. E' molto amato da ſuoi ſoldati per la molta ſua piaceuolezza. Mena ſeco di continuo molte donne, e per lo molto ſpendere è mezzo fallito. E' ſtato in *Persia*, e ſi è trouato in queſte guerre d'*Ongheria*: e come quello, ch'è maggior de gl'altri gouernatori di Prouintie per dignità, e per autorità, e perciocche ſi ſtende la ſua giurisdittione nella *Bulgaria*, *Serua*, & *Albania* hà grandiffimo ſeguito. Prima era tenuto dal *Gran Signore* a *Rasgrād* in *Bulgaria*, sì perche egli impediffe a *Valacchi*, & a *Trasiluan* il paſſo del *Danubio*, come etiandio, accioche biſognando foſſe pronto a paſſarlo. Hora l'hà mandato precipitoſamente a *Vidin* no già *Bidene*, *Sangiaccato* non ſottopoſto al *Bellerbeio*

beio da Temesuar, com'hanno scritto alcuni, ma a quello della Grecia. Se viue riuscirà senza dubbio il maggior Capitano di quell'Impero.

X. Hafsîs Hacmat Bassà già del Cairo, Eunuco, & Albanese della Villa di Vonari non molto lontana da Cicalesi, era General' in Croatia, e nella Bosni-
na. Essendo stato incolpato di mancamento per non hauer recuperato Petrina, fù degradato. Hora è ritornato in gratia, e si troua in Scopia. E' huomo giusto, prudente, e che per religione, o più tosto superstitione, accettò cotal carico. Prima era Predicator Mahometano, che ciò dinota la parola Hafsîs, & è stato il primo c'habbia assoldato Turchi a cauallo con paga, e con prestanza; nel che senza dubbio, quando i Prencipi Ottomanni si risoluessero d'imitar i nostri Prencipi harebbono soldati, per così dire, innumerabili a cauallo, & a piedi.

XI. V'erano anco nel Campo Sophî Sinan' Bassà di Buda Albanese delle montagne de' Ducagini, huomo stimato trà Turchi prudēte, e valoroso, E Mehemeto Satarz già pur' Albanese: che per lo più i Capitani Turchi più valorosi sono di quella natione. Questi è stato lungo tempo Bassà di Caramania, doue si fece conoscere per huomo di molta prudenza. Hora secondando gli humori della Sultana madre sua paesana co'l dimostrarli desideroso di pace non solamente hà hauuto carico di Tzader Mcfter Bassi, cioè, di Maestro de' padiglioni, ma si crede, che con lo stesso

Stesso fauore sarà tirato a gradi maggiori. Dicono, ch'essendo Peich del Gran Signore, cioè, Staffiero, si portasse così bene in vna zuffa, che si fece poco lontano dal Serraglio vecchio, doue è il palazzo reggio, c'hauendo mal trattato gli auuersarij con trinci di beccaio, o trinciante fù chiamato Satarzgi, o pur perche in effetto egliè stato macellaro. Vi è anco Haidar Bassà, quello che essendo Bellerbeio, fù mandato d' Amoro in Moldauia, e che con il suo procedere, fù in certo modo cagione, che i Polacchi si risoluessero di pagar' vn donatiuo al Turco, e si accomodassero seco. Hora si troua in Persia. Sono anco in Belgrado Odauerdi, e Velli Bassà, quello sperimentato nelle guerre di Croatia, e di Bosna, e questi nella ricuperatione della Moldauia dalle mani di Srenipetro, che con vna banda di Cofacchi se n'era impadronito, con più temerità, che prudenza. Sono parimenti nel Campo molt'altri Sangiacchi, e Bassà ordinarij, il nome de' quali per esser huomini di manco grido, non ancor venuto alla nostra notizia.

-XII. Oltre di ciò, si dice, che sia stato richiamato dal Gemen, o Gimin nell' Arabia Felice, Assan' Albanese alleuo, e parente del vecchio Sinan', il quale hauendo solleuato artificiosamente le reliquie del parètado di Mudabar, che ribellarono anco ad Osman', riportò di esse honorate vittorie. E perche è molto ricco haurà anco il modo di mantenersi con sodisfatione de' Soldati.

XIII. *Halil Bassà, e General di mare secondo cognato del viuente Signore è Bosnese, ouero Onghero, huomo nououo, e che non hauendo saputo far' altro fin hora, che raccogliere i donatiui da' capi marittimi dell' Arcipelago, e della Morea, & abbrugiar questi' anno il Monastero de' Callogeri di Striuoli già Strossade, perche hauessero ricettata l'armata Spagnuola, è tenuto in poca consideratione; e perciò si tiene che sarà leuato di questo carico, e forse sostituitogli Giosef Calaurese, l'alleuo d'V lucchiali, che fuggì dalla rotta del 71. & ch'è stimato huomo di molta riuuscita nella militia marittima.*

XIV. *Manca senza dubbio quell' Imperio d'huomini eccellenti nella professione di mare, conciosia cosa che non habbia il Turco dal 1772. in quà fatto armata di conto, e mancando l'occasione, non si conoscono gli huomini valorosi, e bene spesso mancano in tutto. Quando però fosse necessitato a mandar fuori vn buon corpo d'armata, potrebbe far quello che hanno fatto i suoi antecessori, cioè, seruirsi de' più valorosi Corsari, i quali vengono ricettati da lui in Tunesi, in Bona, in Busca, & altrove: tra quali i più nominati c'hoggi di viuano sono Carà Delì, Amurat Bei, Mehemet Bei, trè Memi, due Albanesi, & vn Corso, Salà Bei, & altri. Scrive vn' Autor Politico Francese, che Ariadin Barbarossa famoso Corsaro fu inuitato da Solimano al suo seruitio con premij bonoreuolissimi, etian dio con lo stesso generalato di ma-*

re, sì per accrescere forza al suo Impero con le sue molte ricchezze, come perche Ariadino restasse debilitato di modo, che più non potesse nuocer alle cose Ottomanne.

Dopo de' Capitani, io dirò de' soldati, e membramen principali. Hà il Gran Turco due sorti di soldati, cioè, proprij, & auxiliarij. Sono i proprij o Cavalieri, o fñati. Tratterò dunque prima de' primi, massime perche il neruo di quell' Imperio consiste tutto nella Caualleria, e poi de' gli altri.

XV. I miglior Cavalieri c'habbia l'Imperio Ottomano sono gli Spahì, i quali viuono sopra i Timari. Dà il Gran Turco due sorti di stipendij a suoi soldati, l'vno si chiama Timaro, l'altro Vlesè. Il Timaro è propriamente vna pensione, ouero assegnamento di entrate, che per lo più si caua da terreni acquistati in guerra, e che vengono proportionatamente distribuite a soldati benemeriti, e corrispondono in qualche guisa alle Colonie antiche, & a Feudi, o più tosto alle Commende. Quel premio, ch'era dato da Romania a soldati più valorosi a goder in vita, si chiamaua beneficio, e beneficiarij quelli, che n'erano stati proueduti: i Greci chiamano quello Timarion, e Timarati, e Timarioti questi, deriuando detta parola dalla voce Τημος, che significa honore: onde si legge di Theodoro non il Tirone, ma lo Stratilato, cioè, Pretore, o Conduttore de' Soldati, che gli fu dato da Licinio Augusto vn Castello di Heraclea in vece di Timaro,

molto prima, ch'empicamente fosse martirizzato d'ordine suo, come scriuono Phile Poeta Greco, Damasceno, e Niceforo Calisto, e si legge nel Menaeo, cioè, nell'Vfficio mestruo de' Greci. Può deriuar' anco detta voce Timaro, e forse più veramente dalla stessa voce Turca, che significa procuratione per la cura, e gouerno, che sono tenuti i Timarioti di hauer de' terreni, che gli sono concessi. L'Vlesè poi, è il pagamento, che vien pagato giornalmente da Questori a soldati che militano con paga, & a quelli della Corte del Signore, i quali Vlofezgi, ouero Olaphagi si chiamano, cioè, quasi prouisti per lo solo mangiare, deducendo detta voce dalla parola Greca *αλοφάγιον*.

I Timari, i quali hà il Turco in Europa possono essere sedeci mila, ogni Spahì c'habbia da tre fino a cinque mila aspri l'anno di rendita, è obligato di andar' alla guerra con vn cavallo; da cinque fin' a dieci mila con due, e così di mano in mano fino ad vna determinata quantita: ne conducon' anco più, e meno secondo il potere, e'l desiderio c'hanno d'honore. La maggior parte di detti Spahì è sottoposta al Belerberio, e può cōprendere noue mila Timari. Gli altri obediscono alli Bassù di Boffina di Buda, e Temesuar.

XVI. Oltre li Spahì vi sono li Spahoglani, i quali come quelli, ch'escono de' Serragli sono più delicati, e come corteggiani vestono politamente secondo il costume Persiano. Caualcano all'Asiatica selle piccole,

cole, onde possono essere scaualcati facilmente. Già non erano obligati di andar' alla guerra senza il loro Signore. Ultimamente ne furono condotti molti, come a forza, da Sinan, e da Giafer, per mancamento di buoni soldati, i quali hauendo poi suernato nella Seruia, e nella Bulgaria distrussero, e consumarono di modo i contadi, & i contadini, rubando senza alcuna discretione, che fecero più danno a gli stessi Turchi, che se fossero stati i Tartari stessi, i quali cercaron' anco d'imitar ne' vestiti per coprir tanto più facilmente i loro misfatti.

Trà Spahoglani si computano quelli della Corte del Gran Signore, i quali sono distinti in quattro ordini, cioè, in Silectari, Vlesezgi, Gurabà, e Spahoglani. E perche il numero de' Spahoglani è maggiore di tutti gli altri, indifferentemente sono chiamati tutti Spahoglani.

Li Silectari, e li Spahoglani sono diuisi in due squadre: cioè, Silectari dal lato dritto, e Silectari dal lato sinistro: e così Spahoglani dalla dritta, e Spahoglani dalla sinistra: & hanno differenti insegne gli vni da gli altri: che con le doi delli Gurabà, & Vlesezgi sono in tutto sei. Gurabà è il plurale di Carip, che significa pueri, e nudi. E tanto è a dire Vlesezgi, quanto stipendiati, come habbiamo detto di sopra.

Ciascuno di quest' ordini hà il suo Aga, che comanda a due, e tre mila caualli.

XVII. Gli *A canzj* sono per lo più contadini, e non corrispondono a gli *Haiduchi* de' gli *Ongberi*, com' hanno scritto alcuni, poiche gli *A canzj* seruono a cavallo, & gli *Haiduchi* a piedi. E forse, che non bene furono detti dal *Gionio*, e da altri *Scrittori* de' nostri tempi, venturieri, cōciosiacosa che siano obligati per alcune essentioni a militare. E' ben vero, che van no alle uolte rubādo il paese come *Zingari*, e *Tartari*. Sono huomini da poco. Stantiano per lo più in *Dobruccia* *Prouincia* di *Bulgaria* verso il *Danubio*.

XVIII. Li *Gionli* sono veramente i venturieri, i quali insieme con molti di quelli, che sono chiamati da *Turchi* *Baratli*, cioè, c' hanno spettatine, militano per volontà. Tra questi, come anco tra i *Mutesferagà* (che sono de' più principali corteggiani della *Porta* non obligati di andar' alla guerra se non con il *Sultano*) vi sono molti *Christiani* volōtarij. Sono essentati. Vanno saccheggiando per tutto con gran licenza, preuenendo sempre l' essercito, come trascorritori: e danno il quinto al loro Signore. Gli altri *Baratli* s' includono nelle famiglie de' *Bassà*, e de' *Sangiacchi*, e nel numero de' seruitori de' *Spahì*.

XIX. I *Timari* d' *Asia* posson' esser cinquanta mila in circa, & in conseguenza intorno a cento, e cinquanta mila caualieri, tra pedoni, e seruitori, due terzi più, che quelli di *Europa*. Ma sono disarmati, e poco valorosi, & atti alla guerra, da que' pochi in fuori, che stanno alle marine, e seruono sopra le galce.

I Beller-

I Bellerbei d'Asia, prima dell'ultima guerra di Persia erano trenta, dopo ne sono accresciuti alcuni. In Africa ne sono tre; i Regni di Fessa, e di Marocco sono più tosto tributarij del Turco. Et in Europa ne sono sei. Ma, perche io hò più volte nominato questa voce Bellerbeio, credo, che sarà bene di esplicar' il suo significato.

Significa la voce Turchesca Beglerbeg capo de' capi, o Prencipe de' Prencipi, perciocche i Bellerbei sono signori supremi di tutti quelli, c'hanno comando militare nelle Prouintie a loro sottoposte, e sono gli stessi, che i Melicul Vmerca presso a gli Arabi, e presso a Greci gli ἀρχοντες ἀρχόντων. Tre sono i Bellerbei, che sono sopra gli altri di autorità, e che sedono in pari luogo con i Bassà, che Vissiri, e Viziri chiamano i Turchi, quando sentano in publico Diuano, cioè, consiglio, & audienza, alla presenza del Gran Signore. Douana, e Tiphano chiamato malamente d'alcuni.

Rumeli Beglerbeg è il primo, cioè, di Romania, o di Grecia, altramente, come s'è detto, di Europa. Risiede in Sophia forse l'antica Tibisca, la qual Città non è metropoli, come scriuono alcuni, della Bulgaria, o Vlgaria, così detta da i populi, ch'in lei vennero dalla Volga: nè meno Nicopoli famosa per la vittoria, c'ebbe Traiano di Decebalò Rè de' Daci. Non è parimente vero, che Sophia sia la stessa, che Scopia Città, o di Dardania, o di Macedonia, come

hanno scritto altri: nè meno fù Sardica celebre per lo Sinodo Sardicense fatto sotto l'Imperio de' figliuoli di Costantino, perciocche non Sophia, ma Triaditza hoggidì si chiama.

Anatoli Beglerbeg è il secondo, cioè, di Natolia, altrimenti d'Asia minore. Risiede in Cutheia già detta Coryaio, città della Frigia; altrimenti nominata d'alcuni, e posta forse malamente nella Galatia. Denizì Beglerbeg è quello del mare, altrimenti il Capitano Bassà. Risiede per lo più in Costantinopoli, che li Turchi con voce corrotta chiamano Stamboli; & ha cura suprema dell' Arsenal. Prima, che Solimano lo facesse Bellerbeio, si chiamaua Sangiaco di Gallipoli. Hà per suo trattenimento l'entrate dell'Vfficio di Subassì di Galatà, cioè, il Fiscal di Pera, che si affitta sedeci mila scudi in circa, e la rendita di noue Isole dell' Arcipelago, capo dellequali è Nixia.

Hora c' habbiamo detto de' Cavalieri, diciamo de' Soldati a piedi.

XX. Questi sono per lo più Gianizeri, i quali si cauano dalla massa de' gli Agiamoglani, cioè, de' giuani inesperti cauati dalle decime de' Christiani. Gli altri Agiamoglani seruono ne' Serragli, a vogar ne' Caicchi (che sono vna sorte di barche) nella coltura de' giardini; & in altri bisogni. La maggior parte non hà più d'vn' aspro il giorno. I Greci chiamano aspro, e non aspero, come vogliono alcuni, quella stessa moneta, che gli Arabi chiamano Ofmanni,

manni, & i Turchi Acse, così detta dalla sua bianchezza, percioche è fatta d'argento. Sono gli aspri di due sorti, minori, e maggiori, i minori sono di manco bontà, e bellezza, se ben più in vso, e popolari. I maggiori sono di miglior argento: con questi si paga lo stipendio de' soldati, & i salarij de' corteggiani; vengono chiamati da alcuni scrittori Syderocapsia da Syderocapsa Castello della Prouintia di Thasso, il qual'è uicino al monte Atho famoso in Europa, detto da Greci ἀργῶν ὄρος, ò perche entri nel mar'Egeo, ò perche sia pieno di capre, e caprioli: ò pure ἅγιον ὄρος, cioè, monte santo Seitdag detto da Turchi, conciosiacosa che vi sieno venti tre monasteri di Calogari, cioè di Monachi i quali amano la solitudine.

Vn' aspro vale ventiquattro manguri, il manguro è moneta di rame, e vale quanto il nummolo antico. Cinque aspri buoni a peso fanno vna dramma, dodeci dramme fanno vn talero, & vn talero e mezzo fa vn Cecchino Venetiano, il quale è tanto come vn sultano Turchesco, moneta di oro, e di maggior prezzo, e' habbiano i Turchi, e vale sedeci Paoli Romani in circa. Il Sultanno, ò Soldano, ch' altri lo chiamano, è veramēte così denominato da' Sultani, cioè, da' Signori Ottomāni, come appunto il Cecchino vien detto Ducato da' Duci della Republica di Venetia; & i Bizantij, ò Bizantini ne' tēpi de gl' Imperatori Greci da Bizantio, cioè, Costātinopoli veniuano denominati, e valeuano quasi lo stesso ch' il Sultano; alcuni scrittori

scritto diuersamente del sopradetto computo, per cio-
che hanno hauuto consideratione al pretio de' tempi
loro: l'aspro già valeua otto manguri solamente; la
dramma quattro aspri; noue aspri faceuano vn tale-
ro; e così il Cecchino come il Sultanino non più di
cinquantaquattro aspri. Hora sono alterate tutte que-
ste monete, il talero vale settanta, & ottanta aspri,
il Cecchino cento e dieci, cento e venti, e cento e ven-
ticinque. E ciò principalmente per li grauami, che
sono stati posti in Costantinopoli per occasione della
guerra Persiana. Fù anco prohibita l'antica mone-
ta, che correua nell' Imperio Ottomanno, conc' osiaco-
sache fosse segnata con diuerse imagini vietate dalla
legge di Macometo, ma più veramente perche essen-
do di buon' argento, ristampandosi peggiore veniuo il
Thesoro, & i Ministri ad auanzar molto. Hora non
così superstiziosi, hanno per leggitima quella sola-
mente, ch' è di miglior lega.

Io hò voluto dir questo poco per dar' anco cognitione
del vero stipendio, che danno i Prencipi Ottomanni
a soldati. Il resto, e la notitia anco delle monete Eg-
tie, Arabe, Soriane, e Persiane, che corrono per tutto
quello stato si può hauer con licenza de' Superiori,
da vn moderno scrittore, il quale se non si fosse sco-
perto poco pio, meritarebbe senza dubbio d'esser grã-
damente lodato, per la cognitione che hà aperta di
molte cose Turchesche.

I Gianizeri dunque (come s'è detto) sono i migliori
soldati

soldati a piedi c'habbia quell' Impero. Questi ser-
 uono come faceuono i soldati pretoriani, & i Mamel-
 lucchi, alla custodia del loro signore, e come faceuan
 que' valorosi giouani, che accompagnauano sempre
 i Rè di Persia, i quali si chiamauan' a punto Ianito-
 res, come dice l' autor di quel libro, il cui titolo è de
 Mundo, trà l'opere d' Aristotele. E perciò forse è
 piacciuto ad alcuni, che i Gianizeri sien così detti
 dalla parola Ianua, per alluder' alla porta, cioè, alla
 Regia del Gran Turco: ma in vero, che questi tali si
 sono ingannati, perciocche la porta Capi si dice in Tur-
 chesco, e non Ianua, onde il capo supremo de' portie-
 ri vien chiamato da Turchi Capizi bassi. La parola
 Gianizero è composta di due voci Turchesche Ie-
 gni-zeri, le quali significano nuoua militia; nuoua
 detta, non già perche sia stata introdotta nuouamen-
 te, conciosiacosache fosse istituita fino da Osmanne
 Gasi, altrimenti detto Ottomanno; e rinouata, ò pur
 migliorata, & ampliata da Amurato il primo, per
 consiglio di Carà Rustem tenuto all' hora da Turchi
 per huomo santo; ma, perciocche i Gianizeri sono fi-
 gli de' Christiani, pigliati ancor fanciulli da padri,
 come per tributo, da ministri del Gran Signore, ogni
 cinque, e sette anni, e tal' hor' anco più spesso, occor-
 rendo, in età d'otto, e dieci, e fino a venti, & più an-
 ni; e poi per lo più distribuiti trà Turchi nell' Ana-
 tolia, accioche s'ammaestrino per tempo nella legge
 Mahometana, & apprendino i costumi, e la lingua di
 quella

quella Natione, e s'assuefacciano alle fatiche, & a disagi, e si chiamano *Agiamoglani*, come si è detto di sopra; & diuenuiti atti alla guerra si mandano alla Porta, per esser' ascritti nell'ordine de' *Gianizeri*. 7 manco atti si mandano sopra i nauigli, e sopra le galee, accioche si assuefacciano al mestiero del mare. Ma i più belli d'indole, e di spirito da principio si rinchiudono ne' serragli di *Andrinopoli*, di *Costantinopoli*, e di *Pera*, e poi di mano in mano vengono applicati al seruitio della Camera del Gran Signore, sotto l'obediēza de' capi particolari. Hanno i *Gianizeri* di stipendio cinque in sei aspri il giorno, com'hanno parimente alcuni *Agiamoglani*. V' estono differentiati da essi *Agiamoglani*. Quelli hāno ogn' anno due vestiti. maneggiano l'archibugio molto bene, e si dicono propriamente gli archibugieri della guardia del Signore; e combattono per honor' ostinatamente. Questi hanno vn solo vestito. De' *Gianizeri* alcuni stanno alle frontiere, e ne' presidij, pochi habitano al mare, e seruono nelle galee. la maggior parte dimora doue è il Signore; e di quà è, che se ne veggono molti in *Costantinopoli*, doue principalmente possono esser fatti *Gianizeri*. Quei, che sono fatti in *Damasco*, al *Cairo*, e forse altroue venendo in *Costantinopoli*, se non sono confermati, non possono portar la cuffia, che *Zarcula* si chiama. V'limamente, che vscirono cō l'*Agà loro* (cosa insolita) hanno più tosto cagionato disordine, che fatto seruitio, sì perche non obediscono volentieri

lentieri al Capitan Generale, che Ser-dar chiamano
 con voce Persiana, e Ser-Asker in Arabico; come
 etiandio, perche ne' nostri tempi l'ordine loro è ve-
 ramente imbastardito, e manco valoroso, e fedele, che
 non è stato per l'adietro. (Agà si chiama il lor Ca-
 po, & è il primo di tutti gli Agalari, i quali sono Ca-
 ualieri principali, che sempre accompagnano la per-
 sona del Signore, e vengono così detti dalla voce
 Agà, cioè dal bastone, che dinota l'autorità, c'hanno
 di Chiliarchi, e di Tribuni, e di Druncarij quasi tron-
 carij dal tronco, o dal bastone, che sogliono portar' in
 mano) Oltre di ciò sono anco i Gianizeri molto inso-
 lenti, non solamente verso le priuate persone, che per
 forza gli rispettano grandemente, ma verso lo stesso
 Signore, percioche essendo in lor mano tutte le forze
 principali della potenza Ottomanna, e non venendo
 castigati, o leggiermente, e riconoscendosi per ciò mol-
 to potenti, e temuti, hanno minacciato molte volte
 di deporre il Padrone, e di porre in trono il figliuolo,
 e benespesso violentato con barbaro furore l'Impera-
 tor loro a compiacerli d'ingiustissime cose, come per
 lasciar gli esempi più vecchi, fecero con l'ultimo
 Amurato, necessitandolo a dar nelle lor mani, o viui,
 o morti il primo Dephterdaro, e Mehemeto Bassà
 Armeno, ch'era sopra modo amato da lui, incolpan-
 dogli di non esser stati pagati da essi, per lor manca-
 mento con buone monete (i Dephterdari, cioè, i The-
 sorieri sono tre, vno è il supremo, & è come Presi-
 dente

fidente della Camera, gli altri due sono come Collegi, e Fiscali). Auuen'anco, che sieno fatti più seditiosi, & insolenti, conciosiacosache sia molto moltiplicato il numero loro, e ciò per colpa de' Ministri, che vengono mandati a far la scielta de' giouani, i quali non eleggono i migliori, & i più atti al mestier dell'armi, come solean già fare, ma quelli, che possono hauere per mancamento d'huomini; tramettendoui benespesso per fauori, e per doni molti Turchi naturali, & figliuoli de gli stessi Gianizzeri; come a punto è auuenuto gli anni passati, che non hanno considerato ad altro, che alla dispositione del corpo, e che fossero maturi, accioche potessero subito comparer' alla guerra, e passassero per soldati veterani, se ben priui d'ogni disciplina militare.

XXI. Alcuni de' Spahì seruono anco a piedi, come quei, che stanno in Negroponte, Misitra, & altri luoghi maritimi, che vanno per iscappoli nelle galee, e sono sottoposti al Capitan del mare.

XXII. Vi è anco la fanteria de' pressidij, la qual si comprende dal nome di Asappi, e di Besi. Gli Asappi, o Azepi non sono quegli stessi, che si chiamano da gli Ongheri Hussaroni, com'ha scritto vn' autor Greco, percioche quelli militano stipendiati a piedi; e questi a cavallo.

XXIII. Finalmente conoscendol'ultimo Amarat, ch'egli non hauea quel numero di soldati da fattione, che solea hauer quell'Impero per l'adietro, per
le

le ragioni ch'io toccherò più a basso, hà introdotto vna militia nuoua a piedi, & a cavallo di terrazzani, e di contadini Turchi naturali, & hà concesso loro molti priuilegi d'utile, e d'honore, nominandoli etiandio, con la parola di fratelli de' schiaui, propria solamente de' schiaui rinegati, e ch'è la più honoreuole trà Turchi, cioè, di Culcardasi.

XXIV. In Africa i Turchi non hanno caualleria, o poca, ma qualche infanteria, la quale stà ne' presidij d'Algieri, di Tunesi, di Tripoli, della Goletta, e de gli altri luoghi di quella riuiera; doue per timor de' Spagnuoli, i quali stanno ben presidiati, e muniti in quelle parti, per paura di non perder quel che possedono, è necessario, che vi si fermi continouamente.

Questa è la gente così a cavallo, com'a piedi, della quale come sua propria si può seruir' in guerra il Gran Turco. Sopra la quale sono d'auuertire alcune cose.

XXV. La prima, che detta gente è più in opinione, & in fama così numerosa, come vien detto da molti, ch'in effeeto; conciosiacosache i buoni soldati sieno pochi, i mediocri non molti, e di quelli che fanno moltitudine, come seruitori, viuandieri, & altri, che seguitano l'essercito poco conto si debba tenere. La seconda, che la caualleria, in cui principalmente consiste la potenza di quell'Impero, non sia hora così gagliarda, risoluta, e sofferente, & in somma come solea già essere; essendosene consumata molta nelle guerre

guerre di Persia, e particolarmente in questa d'Ongheria, doue gli orzi sono stati pochi, e tutte l'altre vettonaglie per gli huomini, e per li caualli, cameli, & altri animali carissime.

La terza che li Spabi, i quali sono i migliori caualieri, c'habbia il Gran Turco, non hanno hauuto modo per comprar caualli, non solamente per la carestia, ch'è stata grandissima, com'habbiamo detto, di tutte le cose; ma, perche si sono consumati i buoni caualli, ne hanno li Spabi altro vtile per mantenerli, o per ricomprarne de gli altri, che quello, che cauano da Timari. Oltreche, come quelli, che son'bora molto amici dell'otio, e dell'vtilità si sono lasciati indurre a pigliar danari ad interesse per comprar più tosto de' Timari, che caualli, e di darne anco ad altri ad vsura, che sono poi falliti. E se ben pare, che gli anni passati la caualleria sia stata numerosa, è ciò auuenuto, imperoche i Turchi sono fatti adesso così molli, & effeminati, spetialmente dopoi che le delitie de' Persi hanno cagionato in loro, quello a punto, che cagionò il lusso trà Greci, e trà Romani, che vogliono condur' alla guerra tante commodità di letto, e di cucina, e di vettonaglie, che sono necessitati di seruirsi a tal'effetto di molti caualli; ne v'è huomo a cauallo per contadino, che sia, che non ne conduca più d'vno, ma sono tristi, estenuati, & inutili tutti, come habbiamo detto, e come la sperienza della battaglia d'Agria hà dimostrato.

Ma,

Ma, perche sopra la diminutione de gli esserciti Ottomanni, variamente si ragiona, non sarà forse fuori di proposito, & inutile, ch'anch'io dica sopra ciò quello, che ne sento.

XXVI. Manca senza dubbio l'Imperio Ottomanno di quel numero di soldati, che già solea hauer ne' suoi esserciti. la ragione di ciò è, ch'essendosi grandemente ampliata quella Potenza, quei Turchi, i quali già per l'angustia del paese a guisa de' Tartari correuano tutti alla guerra, hanno hora acquistato maggior commodità, maggior delitie, paese migliore; di modo che mal volentieri si risogliono di lasciar le proprie case per andar' al Campo. Oltreche anco il paese per la sua ampiezza è così lontano, e diuiso, ch'acresce loro incommodità per andar' alla guerra; e difficilmente possono riempirlo, e popolarlo tutto, e specialmente, percioche i Prencipi Ottomanni sono stati sempre soliti di estirpar, per così dire, gli habitatori antichi, quando si sono impadroniti di nuoue Prouintie, o di trasportarli in altri paesi. Si può aggionger' alle cose dette, che la commodità, e l'augumento del paese hà aperta la strada a Turchi a diuersi, e maggior traffichi di quelli, che faceuano già tempo; ne' quali essendosi la maggior parte di essi impiegati, non si fanno risoluer' hora à lasciarli, per andar' a combattere, se non sforzatamente, poiche con maggior pericolo, & incertezza potrebbon tentar d'arricchirsi in cotal modo. Oltre di ciò sono gli esserciti

Tur-

Turcheschi composti per lo più, solamente di schiaui vinegati, e questi Christiani: che ne Persiani, ne Tartari sono fatti schiaui da Turchi per non compartire con essi le grandezze militari, nelle quali consistono tutte le ricchezze, e l'autorità; e con le quali si contrapesa in quell'Imperio il pericolo, a cui potrebbe esser sottoposto per lo molto numero di cotai rinnegati armati. Quelli di Asia, che già soleano far tutte le funzioni militari, hora come Turchi naturali sono tenuti in niuna, o poca considerazione: stimati vili, e codardi, e non meno molli, & effeminati di ciò, che gli antichi riputassero gli Asiatici; e perciò concedono loro solamente gli honori di Cadileskieri, e Cadì: eccettuati alcuni pochi, che vengono ascritti alla militia, e che seruono alli Sangiacchi, & alli Bassà, i quali sono per ordinario anch'essi schiaui d'Europa, mandati in Asia a diuersi gouerni. (I Cadileskieri, o come dicono gli Arabi Castaskeri, cioè, Giudici supremi nell'Impero Ottomanno, & ordinarij delle cause ciuili, e militari sono due, l'vno dell'Anatolia, l'altro della Romania. Quello del Cairo non si chiama propriamente Cadileskiero, com'hanno scritto alcuni, ma Cadì il grande, e fù istituito da Selimo, dapoiche egli hebbe sottoposti parte de gli Armeni, Egitij, Soriani, & Arabi) E se ben'alcuni riferiscono il mancamento della militia Turchesca alla diminutione de gli huomini, con l'essempio dell'Arcipelago, e della Grecia per lo più disabitata,

è di tutta la Macedonia, ch'è la miglior parte
 c'habbia il Turco; si può rispondere, che la Gre-
 cia fin da que' tempi, che si estinse il fiore della
 sua grandezza, restò anco così estinta d'huomini,
 che non è stata più rihabitata come prima. Pa-
 olo Emilio in vn sol giorno distrusse nell'Epiro set-
 tanta Città; e vi sono molte Isole affatto diserte,
 & inhabitabili per la sterilità loro. Oltreche e le
 guerre ciuili de' Romani, la dapocaggine de' gli
 Imperatori Greci, l'armate de' Saracini, & anco
 de' Latini, e poi de' Turchi, aggiunte l'ingiurie de'
 Corsari, non hanno giamai lasciato respirare quel-
 l'Isole, & il resto di quel popolatissimo paese.

E anco vero, che si caminano molte miglia per
 lo paese del Turco senza che si trouino huomini,
 e case; ma ciò auuiene, perche gli habitatori la-
 sciate le ville, e le terre murate, le quali sono o
 sopra, o vicine alle strade battute, e comuni,
 si sono allontanati, spargendosi più a dentro, e ri-
 tirandosi a monti, in siti più forti, e facendo le
 populationi più numerose, per esser più sicuri da
 gli assassinamenti, e ladrarie de' soldati, i quali so-
 no soliti anco trà Turchi (come piacesse a Dio, che
 non si facesse benespeso trà noi) di viuer' a discre-
 zione senza discretione, depredando, e saccheggian-
 do tutto quello che possono, così portādo la malitia
 loro, e non la vera militia, come più a lungo iohòdi
 mostrato nella mia Militia Christiana. Cotai sono

per mio parere le più certe ragioni della diminutione de gli eserciti Ottomanni, e che sien' hora così ri pieni di gēte pouera, e quasi del tutto spogliata, e che corrano alla guerra solamēte gli huomini di mal' affare, & i più da poco, e vili. E tãto più, che molti de gli stessi Spahi vi mandano in luogo loro i seruitori, i quali insieme con gli altri soldati, non così presto hanno depredato, o pur manca loro l'occasione di depredare, che se ne fuggono dal Campo per ritornarsene a casa: come a punto fecero i soldati di Sinan' in Valachia l'anno passato; i quali ritrouandosi in maniche di camicia, e quasi del tutto spogliati per non morirsi di freddo, e di fame, e per che non trouauan più che rubare alla Campagna, incominciarono quasi nel principio ad abbandonarlo: anzi che nel ritorno dello stesso Sig. da Belgrado a Costantinopoli, quasi tutti hãno voluto seguirlo, senza che i Capitani habbiano potuto ritenerli.

Io hò detto de' soldati proprij, hora dirò de gli auxiliarij. Trã tutti i soldati auxiliarij, de' quali si ferue il Gran Turco ne' suoi bisogni, senza dubbio i primi, i più numerosi, anzi i soli sono i Tartari. la cognitione de' quali, percioche non è forse così ben nota a ciascuno, io spiegherò fedelmente, come hò fatto le cose di sopra, e come farò anco quelle, che mi restano a dire; seguendo quello, che ne hò inteso da più persone dignissime di fede, e c'hanno lungamente praticato con essi Tartari; e lasciando so-
pra

prattutto le fauole, che di loro vengono scritte da diuersi. Io aggiongerò anco alcuna cosa de' Circassi, come dipendenti in parte da loro, e medesimamente de' Curdi, de' Drusi, & de' gli Arabi.

XXVII. Ma, perche i Tartari, o Tatari (forse cosi detti, perche sieno reliquie, com' a punto significa la stessa parola in lingua Siriana, di quegli I sdraeliti, che furono trasportati oltra la Midia all' hora disabitata) sono diuersi; io non parlerò se non di quelli, che seruono al nostro proposito. Questi dunque sono quelli i quali sono sottoposti ad vn Rè, che stà nella Taurica: alcuni de' quali habitano in Europa, alcuni in Asia trà la Palude Meotide, hoggi detta Mar delle Zabacche, il Tanai detto da Tartari Don, e la Volga, che chiamano Rbà, & Edil, & i Mengrelli, & i Circassi, e chiamansi tutti Nogai; che gli altri Tartari di quà, e di là della Volga trà la Moscouia, il Mar di Baccù, cioè, il Mar Caspio, & i Giorgiani, parte sono soggetti al Moscouito, e parte sono liberi, e parte sottoposti al Turco là doue è Demir Capì già le Porte Caspie. Il sopradetto Rè si chiama Tartaro del Crimo. Crimo, o Krym, che si chiama è il capo del Regno, se bene stantia per lo più in Iegnibazca, luogo ch'è nella Taurica Chersoneso, c' hoggidì si chiama da Polacchi, & Russi Perocopska: & il Crimo è di fuori presso alla fossa, da cui vègono essi Tartari principalmente detti da gli stessi Polacchi, & Russi Precopiti, quasi Zappatisi

inanzi, dalla voce *Procop*, che significa cauamento, e non da vn Rè loro, ch'alcuni vogliono, che si chiamasse *Procobio*. Ne è vero, che cotal fossa sia stata fatta, com' altri affermano nuouamente, si come apparisse in *Herodoto*, là doue parla dell' *Emporio di Cremne*. Il titolo del Rè *Tartaro* è *Han*, che vuol dir *Signore*, e non *Chan*, se non vogliamo pronuntiare l' *H*, per il *C*, come fa tal' hora l' *Italinno* di alcune parole latine, o con più dura pronuntia, come fanno i *Tedeschi*. *Kiocai* nel *Beluacense* vuol dir *Kioc Han*, cioè, *Gog Han*, voce anco conosciuta nelle sacre lettere. Li *Polacchi* lo chiamano *Zar*, cioè, *Cesare*. La *Famiglia* del Rè *Tartaro* si chiama *Kirei*, onde si dice *Mehemet Kirei Han*, *Islam Kirei Han*, *Ašan Kirei Han*. il viuente Rè si chiama *Alip*. La *Riuiera* della *Taurica*, ch'è bagnata dal *Mar nero*, fino allo *Stretto d' Osphoro*, che è il *Bosphoro Cimerio*, per entrar nella *Palude Meotide* è del *Turco*. Ma trà terra, e quella parte, ch'è bagnata dalla stessa *Palude* è del *Tartaro* tutta; benchè vi habitino molti *Christiani* di rito *Greco*.

De' detti *Tartari* teme il *Moscouito*, percioche cõ improuise correrie entrano nel suo paese, e menano via molti per venderli poi a *Turchi*, & ad altri; e l'anno 1570. abbruggiarono l'istessa *Città di Mosca*: potrebbe anco temer molto più, quando egli uscisse del suo paese: può ben' il *Moscouito* infestar que' *Tartari* c'habitano in *Asia*, e ritenerli, accioche

che non uengano a danni de' Christiani, dalla banda della Volga, che subito passata si trouano: onde auuiene, che escano in poco numero, e che nella presente guerra il grido della quantità loro, sia stato molto maggior del vero.

Quelli poi, ch'obediscono al Moscouito si chiama no di Casan, Asdraban, e Citraban; de' quali, per cioche non seruono al nostro proposito, io non parlerò per hora.

I Tartari d' Europa, i quali habitano nella Taurica, e fuori dalla Taurica, della Palude Meotide fino al Mar Maggiore, non possono esser' impediti da Moscouiti, senza il voler de' Polacchi, per cioche è necessario, che passino per lo paese loro, per la via di Smolenscho, o più a basso per la via del Tanai, più vicino alla Palude: ma sono viaggi difficili, per fiumi, e per paludi, e lontanissimi. Questi sono gli stessi Sarmati della Sarmatia Europea, e d' Asia, che gli antichi confondeuano la Scitbia cō la Sarmatia.

X X V I I I. L' arme de' Tartari sono scimitarre, & archi, e perche mancano di quella quantità di frezze di legno, e di ferro, c'hanno bisogno, ne fanno de' calami, de' quali abbondano: sono acutissime, e le maneggiano bene, cosi nel farsi inanzi, come nel fingere di ritirarsi, e fuggire; costumando a guerreggiar' in cotal modo più da ladri, che da soldati. Tutti vanno a cavallo: i caualli sono piccioli, e sferati: nel passar' i ghiacci, ch' in quelle parti sono

grandissimi, pongono lor' vn chiodo ne' piedi ramponato: sono coraggiosi, e molto atti alla fatica.

XXIX. I Turchi si seruon de' Tartari alla guerra, sì perche è tutt' vna l'origine, e sono tutti Mahumetani, comemolto più, accioche non si vniscano co' nemici contra di loro, percioche i Turchi dubitano grandemente d'essi soli. Potendo (come disse Sultan Solimano in vn consiglio, ch'egli tenne alla sua presenza sopra quei Prencipi, de' quali potea temer maggiormente l'Imperio Ottomanno) correr d'improuiso numerosissimi fino a Costantinopoli, & prima arriuauui, ch' i Turchi potessero prepararsi alla difesa. Di quà è, che con ogni sorte d'vffitij procurano di conseruarsi amici, e con apparentarsi (che percio la madre di Solimano fù Tartara figliuola di Mehmet Kirei) e con dar loro contributioni, e donatiui, e tali, ch' in tempo di guerra costa molto cara al Turco vna leuata di Tartari, essendo necessario che doni loro tanto, che pōssa bastar per essi, e per le donne, e figliuoli, che lasciano a casa; percioche per assicurarsi di essi maggiormente, all'amore hà aggiunto la forza, all'incontro essi Tartari sono stati forzati sotto Sedackirei ne' tempi di Solimano a ricōnoscer' il Turco.

Donano parimente a detti Tartari il Moscouito, e'l Polacco, per timor delle correrie, che possono farne' tempi delle raccolte. E'l Moldaui, se ben paga tributo al Turco è in ogni modo obligato di ricōnoscer'

noscer' anco i Tartari : che non altrimenti sono tenu-
ti amici in quelle parti, di ciò che sieno gli Suiizzeri
da nostri Prencipi.

Ma, perche le venute loro in questa guerra in
Ongheria sono state molte, o forse potranno esser' an-
co nell' auuenire, non sarà infruttuoso, ch'io tocchi
i viaggi, che possono fare, accioche piu facilmente si
possa procurar dal canto nostro d'impedirli, o diffi-
cultarli.

XXX. E' necessario, ch' i Tartari per congion-
gersi con gli esserciti Turcheschi passino per lo pae-
se Polacco o habitato, o deserto.

L' habitato, è la Russia, e la Podolia, Prouincie,
che sono loro a mano dritta.

Possono passar' anco d'improuiso sotto Premisla,
per le valli, che conducono nell'Ongheria superiore.
Ma cotai strade possono esser facilmente impedita
da Polacchi; e l'ultima anco da Imperiali, e da
Trasluani.

Potrebbon' etiandio passar a Sambur', o più vi-
cino alla Trasiluania, ma quest' è la più difficil stra-
da dell' altre.

Per lo paese deserto possono far due strade, l'vna
è remota dal mare l'altra vicina. Se vogliono ve-
nir per la remota, arriuando al fiume Nicstro, entra-
no in Moldauia, e di là trauersando la Valacchia,
vengono a Zuerin, o Souerino (cosi nominato da no-
stri per la memoria di Seuero Imperatore) e può es-

ser lor'impedita da Polacchi, Moldaui, e Valacchi.

A Senerino, quando haueuano il paese amico, poteuano far dimeno di tragettar il Danubio: ma ad esso, che questo luogo è alla diuotione del Trasilvano, sarebbon necessitati a passarlo, & a farsi la strada con l'arme: il che non sarebbe manco difficile, che tentar' il viaggio per terra.

Per la strada vicina al mare pur si conducono i Tartari al Niestro: possono passarlo ad Achermano, ch'è Polacchi chiamano Bialogrod, i Moldaui Cittat Alba, e gli Ongerì Nestor Alba, terra, e Sangiaccato de' Turchi alla bocca di detto fiume, e non a quella dell'Istro, cioè, del Danubio, come hanno scritto alcuni, & è vicino al Sangiaccato di Bendero chiamato da Polacchi, e da Moldaui Teggia, luogo della Prouintia di Moldaui, e sottoposto al Turco per colpa di quell' Aron Voiuoda, che nella presente guerra, pensando di raccomandarsi, per la ribellione, ch'egli hauea fatto da Turchi, restò, potendo, di occuparlo.

In detti Sangiaccati possono i Tartari far due strade, l'vna passando i fiumi Pruto, & Sereto, e danneggiar la Valacchia; e l'altra senza passar detti fiumi, tragettar' il Danubio in Bulgaria, paese del Turco. Quest'ultima strada, se ben'hora sarebbe la più sicura, non però sarebbe senza dissiolta, e tanto più che gli stessi Turchi non acconsentono volentieri, che sia fatta da essi Tartari, accioche non gua-
sino

Stino il lor paese . La prima volta, che passarono nella presente guerra, fecero quella di Premisla, e nel ritorno quella di Seuerino . ma dopoi, che furono rotti da Valacchi, e da Trasilvani, per salvarsi più facilmente nel ritornar' a casa, fecero l'ultima nominata di sopra .

XXXI. Oltre i sopradetti Tartari vi sono anco i Tartari Giebeli, che possono esser' intorno a due mila: adoprano la scimitarra, l'arco, la celata, e'l giacco, ond'hāno preso il nome di Gibeli, cioè, d'huomini d'arme. Habitano per ordinario nella Dobruccia, trà il Danubio . e le ruuine di quella muraglia, che da Gorasui, vicino a Silistria, infino a Costanza sù la riuua del mar maggiore, fù fatta fare da gl'Imperatori Greci .

Si seruono i Turchi benespesso di detti Tartari, per far credere, che sieno venuti in soccorso loro, i Tartari del Crimo; e facendo passar' anto di quà dal Danubio quei pochi Tartari, i quali stantiano in quell'ultima parte della Moldauia tra'l Niestro, e'l Danubio, fino al mar maggiore ne' Sangiaccati di Bendero, & Achermano, de' quali io hò detto qual che cosa di sopra, tanto più accrescono il timor ne' nostri, e la fama .

Finalmente io conchiuderò questa parte de' Tartari con vn concetto degno di consideratione, e di memoria, & è, che si come i Tartari Europei andauano fino ne' tempi de' Romani in Persia per la via

di *Demir Capi*, cioè, le *Porte di ferro* famose per *Alessandro Magno* passando per *Giorgiani*, così è stata fatta la stessa strada a dì nostri, in particolare da *Osman Bassà*, il quale hà grandemente procurato d'imitar in ciò, e di superar' anco *Domitio Corbulone*, e *Pompeio Magno*, per quello, che si legge in *Tacito*, & in *Dione*.

XXXII. ¶ *Circassi* già i *Zighi*, sono chiamati da *Polacchi* *Pientz corschij*, cioè, *abitatori di cinque monti*, che per ciò anco *Quinquemontani* vengono detti: nõ arrivano al *Caspio*, com' hanno scritto alcuni, ma solamente fin' al *Bosphoro cimerio*, alla *Palude Meotide*, & al *mar maggiore*. Alcuni di essi sono liberi: altri *tributarj* al sopradetto *Tartaro del Crimo*. Viuono tutti secondo il rito *Greco*, se ben superstitosamente. Vanno co' *Turchi* alla guerra, e serouano loro per pouertà. Si vendono l'vn l'altro, e vengono anco molti di essi, fatti *schiani*, sì per la via di *Mengrellia*, e de gli stessi *Tartari*, co' quali hanno alle volte, che fare, come per la commodità di *Asaf*, fortezza del *Turco* alla bocca del *Tanai*. Sono stimati per indole, e per viuacità. Ne' tempi de' *Soldani*, quasi tutti i *Mamalucchi* erano *Circassi*, onde venian chiamati essi *Mamalucchi* da *Turchi* *Zercas*.

In *Circassia* fù già rotto *Osman* da *Casacchi* (chi sieno i *Casacchi* si dirà a suo luogo) mentre egli ritornaua di *Persia* a *Costantinopoli*, passato c' hebbe il fiume *Phas*, o *Phasis* famoso per lo vello dell'oro, in

Men-

Mengrellia, ch'è sul mar maggiore ne' cōfini di Trābisonda, fiume, che Pompeo non ardì di passare in perseguitando Mitridate per timor de' Tartari, de' Circassi, e de' gli altri Popoli vicini.

Ciò sia detto de' Tartari, e de' Circassi.

XXXIII. E' solito il Turco d'invitar' alle volte alla guerra i Curdi, o Gurdi. Questi sono Mahometani, viuono come liberi, e sono molto animosi. Habitano nella regione di Bagadat, in quella parte, c' hora si chiama Curdistan', cioè la Caldea detta da gli Arabi Keldan. Alcuni stimano, che possan' esser vn giorno di molto danno all' Imperio Turchesco. V'istesso credono, che possano far i Drusi, che sono soldati, & habitatori del monte Libano, & i Bandolieri Arabi, padroni come sogliono esser alle volte trà noi i suorusciti, della cāpagna. Ma io veramēte dubito, che la grandezza di quell' Impero poco possa temere, ne de' primi, che sono habitatori di piccota regione; ne de' secondi, che sono alcuni pochi montanari; ne finalmēte de' gli vltimi, che sono cōfusi ladroni.

Conuien per vltimo, ch'io dimostri le forze di quell' Imperio, cioè, come il Gran Turco possa prouedere a suoi esserciti di vettouaglie, d'arme, e di munitioni così per terra, come per mare. Imperoche vano sarebbe l'hauer vn' essercito, senza che si potessero armare, e nutrir gli buomini, e gli animali, e'l voler far vn' armata senza legna, e senza gente. Così anco accennarò, come si possano, o impedire, o difficoltare

le prouisioni del Turco, e si verrà più facilmente in cognitione di quello, che l'inimico possa far probabilmente contra di noi.

XXXIV. E per incominciar dalle vettonaglie, come più necessarie d'ogni altra prouisione al mantenimento de gli esserciti. E' cosa certa, ch' al Turco non mancano grani. Ne può cauar molti di Asia. Può condurli in Ongheria per molte strade. Quella del mar maggiore alla bocca del Danubio non hà libero il passo, per rispetto de' Valacchi c'hora sono dipendenti dal Trasilvano. Quella di Costantinopoli è troppo lunga: ne può però condur qualche parte per essa. La strada più libera, e facile è quella per mare a Salonicchi, e di là per la via di Scopia a Belgrado, doue essendo piano il paese possono i Turchi far le condotte commodamente, e le farebbono molto più s'haessero carri. In Europa il Turco non hà hora molta commodità di vettonaglie. La Moldauia, e la Valacchia, se ben sono per sua natura fertilissime Prouintie d'orzo, e di frumento, per occasion della presente guerra sono fatte quasi del tutto infeconde, non solamente, perche non vengono sementate secondo l'ordinario, ma perche quel poco, che produce il terreno, vien rubato da gli huomini, e calpestato da caualli. Oltreche il Valacco, e'l Moldauro, che come feudatarij del Turco douerebbono somministrargli ogni possibil aiuto: restano al presente di far ciò: il primo per esser del tutto alienato da lui, & secondo per
bauer

hauer' a far molto per se stesso. Possono anco i Turchi condur delle vettouaglie di Macedonia, e di Seruia, Prouintie, che sogliono esser copiosissime di grani; e ciò facilmente, essendo il paese parte piano, e parte con monti senza sassi. Possono far la stessa strada di Salonicchi, passando per le campagne della Moraua, nella Seruia, non molto lontano dalle fertillissime pianure di Cossouo da nostri scrittori dette le campagne de' merli, da que' molti, che furon veduti prima della battaglia, nella quale fù ammazzato Amurato primo. Sopra che io noto incidentemente, che gli antichi pigliarono errore, credendo che non si potesse passar per tutti i monti della Macedonia, e della Seruia; conciosiacosa, che erano facili ad accōmodarsi, da quella parte d'essi in fuori, che dall' Epiro entra nella Macedonia, inaccessibile ai cariaggi.

Quāto poi all' impedire dette vettouaglie a Turchi, sì che non potessero condurle ne' paesi oue hora si guerreggia; io stimo, che ciò riuscirebbe cosa molto malageuole a nostri costi per mare, come per terra. Quelle di Asia, che vengono dall' Egitto, e s'imbarcano in Alessandria, Damiata, & altri luoghi, non si potrebbero impedire senza armata, e senza combatter' anco con quella dell' inimico. Oltre che l' Arcipelago, doue ciò bisognarebbe tentar principalmente, hà molti canali. Per terra poi si potrebbero impedire in vn sol caso (quando non si spogli il

Turco del proprio paese, ch'è il più difficile) passando il Trasilvano di quà'l Danubio insieme con Valacchi, e ponendosi trà la Bulgaria, e la Seruia già le due Misie: ma bisognarebbe pensar di combattere, e perciò hauer pronto vn' essercito molto potète. In oltre ogni Spahì è obligato di portar' al campo vna soma per il proprio viuere. Tutti li Sangiacchi vi mandano farina, orzo, e grano quando, e quanto possono; e tutti i Villagi sono obligati di mandar' vna certa quantità d'orzo, doue vien lor comandato. Et in Belgrado si fa per ordinario molta muntione di biscotti, di farine, e d'orzi.

XXXV. E' ben vero, ch' il Turco non può far le speditioni prima che l'herba nasca, anzi della raccolta, si per le prouisioni, le quali com'io hò detto sono obligati li Spahì, e gli altri di portar' al campo, come perche gli huomini, e gli animali è necessario c'habbiano modo di mantenersi in campagna, e tanto più, quanto è più l'essercito numeroso, come sono per ordinario tutti gl'esserciti Turcheschi di gente, di caualli, e di cameli: onde auuien' anco, che non possono mantenersi lungamente ammassati, e fermarsi in vn luogo.

XXXVI. Di Scopia si caua qualche poco di riso (minestra peculiare de' Turchi) ne hanno anco quantità in Alessandria, & altroue; doue vien condotto da nostri mercanti.

XXXVII. *Abbondano di carnaggi per tutto il*

il paese, e spetialmente doue fanno la massa delle gēti, e si guerreggia; e massime di castrati, e di buoi, che sono, per così dire, innumerabili in quelle grandissime campagne, doue pascolano: E tanto più, ch' il Moldaueo permetterà sempre, che passino a' Turchi animali, mele, e butiro, per lo molto datio che ne caua; se ben de' castrati, a dir' il vero, hora non ne passi no tanti, come prima, per cioche dianzi non si spediua no in Polonia, come si fa hora: il che dispiace grandemente a Turchi, i quali mangiano la carne di castrato con molto gusto, si come all' incontro quella di bue, non è molto da loro desiderata. Portan' anco i Turchi con essi certa carne salata, la qual ridotta in poluere, serue loro di grandissimo nutrimento; e spetialmente se l' accompagnano con la minestra, che chiamano Tzorba.

XXXVIII. Quanto poi al bere. Certo è, che non mancano acque per tutto il paese, che si guerreggia, e buone, ne l' acqua dè parer' a Turchi strana beuanda, poiche sono obligati a berla per legge, come la beueano i Cartaginesi; e la beono anco per religione, quelli del Regno di Tarso, che da Levante confina co' l' Cataio, famoso nelle sacre Lettere per li Magi, che di là vennero ad adorar Christo. Il che di quanto vantaggio sia a Turchi, lo considerino quelli i quali hanno pratica de' Tedeschi, se ben' in altro tempo, come scriue Tacito, beueffero al fonte. E certo, che se noi ben consideriamo, Mahometo il
lor

lor legislatore non comandò per altro a suoi segua-
ci, che si astenessero così seueramente dal vino, se
non, per cioche essendosi proposto di far difender la
sua legge coll'armi, conueniuua che gli rendesse colla
sobrietà più atti alla guerra, che fosse possibile: Ol-
tre di ciò gli sottopose anco imaginariamente al do-
minio del Fato, per renderli più obedienti a Capita-
ni, e più risoluti nel combattere; & ordinò loro, che
si lauassero spesso volte, per tenir tanto più facil-
mente mondi, e liberi gli esserciti da que' mali, che
nascono da sordidezze, e per renderli anco più sof-
ferenti dall'inclemenza del Cielo; & altre cose
simili.

Fanno anco i Turchi vna beuanda, la qual chia-
mano Tzerbet, da noi detta Sorbetto, d'vna pas-
sa, e d'acqua, e mescolata alle volte co'l sugo di limo-
celli, e con il musco, delicatissima al gusto, e che be-
nespesso vada al capo come il vino; del qual'anco qua-
ndo alcuni Turchi ne volessero bere, e massime i Gia-
nizeri i quali sopramodo lo gustano, ne possono ha-
uer' in Ongheria, e spetialmente nella Superiore, do-
ue il uino di Toccai è molto famoso.

XXXIX. Finalmente non possono mancar' a
Turchi legna, lequali come dicea Ciro, non sono me-
no necessarie, che l'altre cose ad vn' essercito.

E' vero, ch'in alcuni luoghi della Seruia, non
ne sono a bastanza, ma quante ne vogliono ne tro-
uano nel resto del viaggio da Costantinopoli a

à Belgrado, e nella Strada dell' Ongheria di sotto, di quà dal Danubio fino a Vespriuo; e spetialmente nella Bazca, e nella Srema, Prouintia così nominata da Sirmio Città nobilissima, principalmente per lo Concilio, che vi fu fatto. Sono queste Prouintie poste di quà dal Danubio, trà esso Danubio, la Draua, e la Sava, le quali non hauendo patito le miserie della guerra (perciocché gli esserciti Turcheschi non sono andati per questa strada, se non a principio sotto Sinan) sono più abbondanti di legna e d'altre cose.

Dopo, c'habbiamo veduto quello, ch'è necessario per lo viuer de gl'huomini, e de gli animali, habbiamo a veder'anco come i Turchi vadan' hora armati, e possan'hauere munitione basteuole per la guerra, o sia difensua, ouero offensua.

XL. Gli Spahi d'Europa portano per ferir di lontano la lancia vacua con il pomo, e da vicino la mazza di ferro, che chiamano Pusdogan, o la Scimitarra, o Cimitara, che si chiama con voce barbara quell'arma, che a poco a poco si v' incuruando versq la punta, simile a punto a quel coltello, che Senofonte attribuisce a Persi, e ch'è chiamato da Turchi Cedarè, da gli Arabi Seife, e da Tedeschi Sabel con voce corrotta da gli Ongheri, & Schiaoni, i quali la chiamano Sabla. Alcuni portan'anco il manarino, e lo Stocco. Pochi portano giacchi. Hanno qualche targa. Nel resto del

cerpo vanno disarmati. Niuno maneggia pistola. Molti adoprano solamente frezze. La maggior parte di quelli i quali stauano nelle frontiere di Croatia, e di Ongheria haueano corazze, e corsalotti, ma questi sono quasi tutti estinti, e quelli, che vi sono andati di nuouo, non sono ancor' assuefatti a totali armature.

I Gianizeri tutti, e qualche Asappo adoprano l'archibugio, ma per lo più non così bene come vien' adoprato da nostri: ilche di quanto vantaggio ci possa essere. lo stimino quelli c' hanno veduto maneggiar gli archibugi da posta così vtilmente dal gloriosissimo Duca Alessandro di Parma.

Gli Acanzij, gli Spahoglani, i Chiauffi (che sogliono andar per ordinario Ambasciatori) & altri Cavalieri della Corte del Gran Turco adoprano frezze. Alcuni lancie all' Asiatica. In somma quasi tutta la fantaria v'è senza murione, con scimitarra, ma il più con coltella alla Greca. I Cavalieri di Asia portano come mezze picche. Molti di essi sono arcieri: adoprano le selle basse, onde posson' esser mandati a terra facilmente.

XLI. Sono anco ne gli esserciti Turcheschi diuersi ministri, come Giebegi, cioè, armaroli che accomodano, e lustrano l'armi. Topigi bombardieri, alcuni pagati, altri no, ma c'hanno molte ragaglie. Gli Armeni seruono per lo più per guastatori, e fanno trà Turchi quelle cose, che fanno

trà

trà nostri i Spazzacamini, onde sono detti per ludibrio Bochgi. Vanno anco co'l Campo molti Voinici, che sono Villani: viuono alla Greca, seruono ad ogni cosa, & habitano in Seruia, & Bulgaria. Voinici è parola Schiauona, che significa Bellicoso conciosiacosa che già tempo fossero molto adoprati in guerra. Seguitano parimente molt'altri l'esercito spontaneamente per esser guastatori, e per far le cose più vili, e sono detti Sarchor.

Io tralascierò di trattar'hora pienamente della disciplina militare de' Turchi, perocche ciò è stato esaminato da altri, meglio di quello, che saprei far' io. Dirò solamente alcune cose, per non lasciar digiuno il Lettore in questa parte, come per auventura io l'hò troppo satollato nell'altre.

X L I I. Senza dubbio i soldati Turchi cedono a nostri esercitati. Per nostri io intendo non solamente gli Italiani, ma quelli di spagna, di Francia, d'Ongheria, di Lamagna, e d'altre nationi, che sogliono militar ne' nostri eserciti. E per esercitati, che non tanto habbiano ben' apreso il mestier dell'armi, quanto che sieno assuesfatti ne gli esercitij del Soldato di CHRISTO, accioche accompagnando il valor con la bontà tanto più sicuramente possano seruendo a nostri Prencipi restar vittoriosi, benchè molto inferiori di numero a nostri nemici. Sono chiarissimi gli essempi delle vittorie ottenute da pochi Christiani sotto Marco

Aurelio, Costantino, l'un'e l'altro Theodosio, Honorio, Etio, e molt'altri: & in particolar de' Saraceni sotto Pelagio primo Rè di Castiglia, che con soli mille n'uccise ventimila, e sotto Carlo Martello, ch'in vna sol volta ne debellò trecento, e settantacinque mila. Per lasciar' hora quello, che fecero sotto Alfonso il Casto, Ranimiro, Ferdinando, e VValtero Gran Maestro de' Teutonici, ch'uccise cento mila Tartari morendo vn solo de' suoi, & il Coruino che dopo hauer riportato sette volte vittoria de' Turchi, l'ottaua, con soli quindici mila combattè valorosamente con ottanta mila di loro, come trà gli altri ha dimostrato a lungo Tomaso Bozio scriuendo contra'l Machiauello. Oltre di ciò, ogn'uno c'ha guerreggiato co' Turchi sà molto bene, com'essi alloggiato largo. Che nel marchiar sono disordinati, e confusi; onde possono esser facilmente danneggiati alla coda. Giorgio Castriotta (vno de' più famosi Capitani c'habbia còbattuto co' Turchi, altrimenti chiamato Iskander Begh, Signor Alessandro, nome che gli fù posto da Sultan Amurato, quando essendo ostaggio lo fece di sette anni circondare: che li Turchi alla circonciisione mutano il nome, come noi al battesimo) guerreggiando con essi Turchi in cotal modo, ne riportò vittorie dignissime di trionfo.

Di più, i Turchi più si confidano combattendo nella moltitudine, nell'opinione c'hanno del Fato, e nello

e nello strepito de' loro bellici stromenti, e nell'horribil grido delle barbare voci: che non fanno nel buon'ordine, e nella vera disciplina. Hanno però molte cose di buono. Autorità suprema nel Capitan Generale. Obedienza ne' soldati, benchè hora diminuita. Forze pronte; onde non occorre che vadano mendicando i soldati, come fanno i nostri Prencipi, i quali bene spesso fanno più capitale dell'altrui forze, che delle proprie, e che per far vna leuata di gente sono necessitati di euacuar i loro Erarij, e di consummar la maggior parte del tempo inutilmente. Spendono i Turchi i loro thesori, ò ne' bisogni più importanti, ò per donar a soldati, ilche è vn pungentissimo sprone per animarli alle battaglie. Non continouano a guerreggiare per non agguerrir' i nemici. Non fanno giamai le loro imprese per salto. Non impiegano le forze in cose di poco momento. Fanno l'imprese con ordine, e con grand'apparecchio militare. E per lo più non combattono fuor di stagione. E se ben credono alcuni, che Turchi mancano di ingegneri, si vede però, che abbattono le maggior fortezze del Mondo, le quali essi non stimano punto, con molta facilità, hora corrompendo i ministri con honori, con doni, e con promesse: hora aprendo le mura con continoue batterie, adoprando la zappa, riempendo le fosse, e tal volta etiamdiò sotterrando le Città con artificiose montagne di ter-

ra o con mine ; e finalmente inquietando con perpetui, & ostinati assalti gli habitatori , e non abbandonando l'impresa giamai . Oltre di ciò non manca loro munitione di palle , d'artiglierie , e di poluere . Fanno le palle sempre , che n'hanno bisogno . Hanno gran quantità d'artiglieria à Costantinopoli , a Pera , a Belgrado , & a Buda ; la maggior parte tolta a Christiani . Hanno anco imparato a fonderla , colpa de' nostri , i quali non contenti di hauer trasportati così fieri nemici di Asia in Europa sotto Amoroato , gli hanno anco in ciò seruito di maestri , e piacesse a Dio , che non portassero loro ancora molte armi , nulla temendo l'ira di Dio , le scomuniche de' Sommi Pontefici , e l'esterminio di se stessi . La poluere si fa al Cairo , & all'Acque bianche , luogo poco discosto da Costantinopoli , & altroue abbondantemente . V'sano anco i Turchi grandemente li stratagemmi militari , per mischiar con la forza la fraude , secondo il commandamento del loro legislator Mehemeto . Nè mancano di ministri , che sappiano farlo , sì perche tutti quelli , che trà loro attendono al mestiero dell'armi procurano di saper tutto ciò , ch'è necessario a ben maneggiar vna guerra , come etiandio , perche è cosa propriissima a Turchi l'inganno . Molt'altre cose intorno a ciò si potrebbero dire : Ma chi più ne desidera legga trà quelli , c'hanno scritto delle cose de' Turchi , i Discorsi

di Renato di Lusinge Signor di Alimès, Dell'origine, conseruatione, e decadenze de gli Stati.

Hora, ch'io ho dimoſtrato le forze di terra dell'Imperio Ottomanno, conuien ch'io dimoſtri quelle di mare.

XLIII. Ha il Gran Turco molti Tersani, cioè, Arsenali. L'Arſenal di Sinopoli preſſo a Trabisonda è vno de' migliori. In Coſtantinopoli vi ſono cento, e trentasette ſale in volta: & a Midia, & Achilò non mancano luoghi per farne. Oltreche, ſogliono anco i Turchi far le galee doue poſſon' hauere più commodi i legnami, e per lo più ne danno il carico a i Raislari, o Raiſi, cioè, a Capitani dell'istesse galee. Di più hanno grande abbondanza di legnami in più luoghi, ſpetialmente nel Golfo di Nicomedia in Aſia incontro a Coſtantinopoli, nelle montagne de' Ducagini, di doue poſſono farli condur per lo fiume Drino, in Aleſſio terra d'Albania; nella qual Prouintia n'hanno anco alla Velona, & a Polona famosa per Auguſto, ch'iuì ſi trouaua ſtudiando quando fù ammazato Ceſare. Ha anco il Gran Turco vn' Arſenale in Africa al Suès, in capo del Mar roſſo con alquante galee, che furon già fatte contra Portughesi per l'impresa di Diù, e di Ormuz: ma di poca conſideratione, percioche nel paefe ſteſſo non vi ſono legnami, & il condurli da i Porti di Bitinia, e di Caramania al Cairo per lo Nilo, e poi al

Suè con i Cameli è cosa molto difficile, e di spesa.

XLIV. E' ben certo, che i Turchi pongono in opra i detti legnami così mal stagionati, verdi, e tagliati senza oseruatione di Luna, che le lor galee non riescono molto buone, e durenoli: e tanto più, che sogliono farle quasi sempre in molta fretta; oltra che i volti, che sono fatti per ricoprirle non sono ben'accommodati, e sicuri dalla pioggia.

Hanno la pece, e dura, e molle, dalla Velona, e da Rissano luogo nel Golfo di Catharo; quella in minera, e questa d'arbori. Nè mancano di seuo, per i buoi, & i castrati, ch'abbondano in quei paesi. Non hanno caneuo a bastanza, e per consequenza non sono molto ben proueduti di vele: tanto più, che le Sultane c'hanno trenta galeoni ai mille, e cinquecento botte l'vno: e diciotto Maone, le quali fanno nauigar in Alessandria con mercantie diuerse, cauano dall'Arseuale, co'l beneplacito del Signore, vele, e corde quante bisognano per seruitio de' lor vasselli. Oltreche, quei ministri che hanno cura di dette vele, & altri simili armamenti, gli custodiscono malamente, e li prestano facilmente per trarne guadagno.

Mancano anco a' Turchi chiodi, onde bene spesso in questa vece adoprano alcuni legni acuti.

XLV. Hanno marinari a bastanza. Trattengono gli Asappi per seruirsi principalmente di essi

essi nella marinaresca. Quando mantassero sforzerebbono a seruir nelle galee, Candiotti, de' quali sempre se ne trouano molti in Costantinopoli; & altri Greci lor sudditi, che attendono a questo mestiero. Tengono anco a questo effetto essercitati molti garzoni sopra le galee delle guardie, e sopra nauti, & altri nauigli.

Mancano di galeotti, ilche è di molta consideratione; poiche inutili sono le galee senza hauer chi le guida. Nè a ciò sono bastanti i schiaui Christiani, nè quelli che vengono somministrati di Barbaria. Oltre che i Turchi non fanno schiaui Tartari, Persiani, e Giorgiani, per non ammetterli al gouerno militare, ch'è tutto in mano de' schiaui, come si è tocco di sopra, e si dirà più a lungo nella terza Parte.

Commandano anco alle volte, che vadano a seruir per galeotti de gli Asappi, come gente vile, e da poco, & altri del paese: allo stipendio de' quali s'è già applicata vn' Auariz, cioè essatione sopra i Christiani d'Europa, ch'importa trecento mila cecchini; ma hora è impiegata in altre cose terrestri.

Ne' gran bisogni si seruono anco de gl' Armeni, de' Giudei, e de' Christiani sforzatamente, come a punto fece il Cicala l'ultimo anno del suo generalato.

Vanno per soldati nelle galee, che tengono alle guardie

guardie dell' Isole di Barbaria, & altroue, Spahì senza altra paga, che l'utile del Timaro; onde sono auidissimi di rubare. Armandosi maggior numero delle galee ordinarie, che possono esser intorno a trenta, vi mandano sopra de' Giannizzeri.

XLVI. Fanno biscotto abbondantemente alla Velona, a Lepanto, a Negroponte, al Volo nel Golfo di Salonicchi, doue si conducono i frumenti che si cauano dalla Macedonia, e dalla Seruia, con le Zatare per lo fiume Vardaro, il qual anticamente si chiamaua *Axius*. Tanto basti hauer detto delle forze terrestri, e maritime de' Turchi.

Ma, perche l'oro secondo il parer d'alcuni Capitani antichi è il neruo della guerra, e che quasi spirito, & anima rende viuo, e dà moto ad vn'esercito. Io soggiungerò breuemente alcune cose delle ricchezze Ottomanne, nelle quali consistono in gran parte le forze di quell' Imperio, e de gli altri Prencipati.

XLVII. Primieramente, se noi consideriamo il valore, e l'importanza de' Timari, chiara cosa è, ch'il Gran Turco è il più ricco Prencipe che si troui; percioche essendo obligate per li Timari più di trecento mila persone, di seruirlo alla guerra senza suo interesse, veggasi quello, ch'importarrebbe il mantener con il proprio soldo tanti soldati.

Oltre di ciò, hà il Gran Turco due Hasnàd, che

con più forte aspiratione molti chiamano *Casnad*, cioè *Thefori*, l'vno si chiama l'Erario di fuori, l'altro di dentro. Quello hà noue in dieci milioni di rendita, i quali vengono distribuiti nelle spese necessarie allo Stato. Questo è ricchissimo per li molti doni, che vengono fatti al Signore da Principi, e spetialmente da Christiani, da' suoi stessi seruitori, e sudditi, e da tutti quelli i quali vanno a trattar seco: non permettendo, che vada alcuno inanzi alla sua presenza con le mani vuote; attribuendo a pompa, & a grandezza ciò che ritorna a grandissima vtilità. E di vero, che se ben si mira tutti i Turchi non attendono ad altro, che a raccogliere, per dar poi al lor Signore, passando per le lor mani, quasi per acquedotti tutte le ricchezze di quell'immenso stato, all'Oceano dell'auaritia del Padrone.

Nello stesso *Hasnad* v'entra anco la rendita di *Miszir* (che così gli Arabi, & i Turchi chiamano l'antica *Memphi*, cioè il *Cairo* corrottamente dalla parola *Hebrea Mizraim*) la qual rendita è più d'un milione. V'entra anco il vassente dell'heredità de' più ricchi, de' quali a piacer suo s'istituisse herede, dipendendo dalla sua suprema volontà tutto l'hauere di quelli c'hanno titolo di schiaui: ch'altramente auuiene de' Turchi natiui.

V'è sono anco le confiscationi, e le pene pecuniarie, che sono molte, & i sindacati, le rendite che si

cauano

cauano de' Datij, e di Gabelle ; la rendita delle saline, e la decima di tutte le prede, che si fanno per terra, & per mare, de' bestiami, e della ricolta de' campi, e l'utile anco delle minere, che molte sono nella Seruia, onde è chiamata Prouintia d'Argento ; nella Bosna intorno a Iaiza, nella Macedonia, & altroue . Il che tutto vnitamente ascende a grandissima quantità d'oro più, e meno, secondo l'auaritia del Prencipe, la diligenza, o pur ingordigia, & estorsione de' ministri .

Oltre di ciò raccoglie anco il Turco il tributo, che pagano i Christiani, cioè vn Sultanino per testa, passati c'habbiano i quattordici anni: il qual tributo è stato anco augmentato, per occasione della presente guerra, a maggior pagamento. Riscuote parimente l'utile, che si caua da' Turchi di vinticinque aspri per vno, che si chiama dono, per cioche è proibito a' Turchi per legge, di pigliar tributo da lor stessi . Finalmente v'ha trouato nel detto Hasnàd il uiuente Signore molto oro, ma non già quella eccelsua quantità, ch'alcuni hanno arditto di scriuere, raccolto dal Padre, il quale fù sopra modo auido, e così ingordo, e solecito nel raccogliere: come ristretto, e parco nello spendere, e nel donare . Egli volea, che si vendessero fin' i fiori de' proprii giardini. Non pagaua debiti. Non donaua, o poco a soldati, cosa molto dissimile dal costume di quell' Imperio . In somma era assignatissimo

tissimo in tutte le spese così ordinarie, come straordinarie, da quelle in fuori le quali faceua nelle donne, le quali (benche sue scbiaue) voleua, che partissero da i suoi abbracciamenti molto ricche, & ornate di gioie.

Si possono aggiungere alle cose dette (cosa che senza lagrime non si può commemorare) i tributi, ò pur le ricognitioni, che così più modestamente io voglio nominare, le quali danno al Gran Turco i Prencipi Christiani. Memoria, che douerebbe accenderli di giustissimo sdegno contra così barbaro, & iniquo tiranno, e far che ben da douero riconoscessero, come sarebbe molto più. vtile, & honoreuole, che spendessero tutti vnitamente lo stesso danaro per gloria di CHRISTO, e per propria salute.

XLVIII. Pagaua l'Imperator al Turco per l'Ongheria, e per hauer seco pace, se ben mi raccorda, quarantacinque mila talari.

Il Vainoda di Moldania, paga trent'una soma d'aspri, ò poco più. Vna soma fa cento mila aspri, i quali al tempo dell'impositione faceuano due mila scudi, valendo ogni scudo cinquanta aspri, c' hora vale più di cento.

Oltre di ciò paga anco al Tartaro vinti carra di miele, con quattro buoi per carro, e cinquanta caualle.

Potrebbe essere, che per nuoue conuentioni pagasse

gasse adesso qualche cosa di più, ò di meno.

Il Voiuoda di Valacchia, prima che fosse alla diuotione del Prencipe Trasilvano pagaua cinquanta some.

Tale è l'informatione, ch'io hò hanuto da quelli, c'hanno veduti i libri della Moldauia, e della Valacchia: ond'io m'allontano alquanto da quelli, c'hanno di ciò scritto diuersamente.

Il Prencipe di Trasiluania pagaua al Turco prima della presète guerra quindici mila cecchini.

La Republica di Ragugia ne paga dodeci mila, e cinquecento.

La Republica di Venetia, per l'Isola del Zante, mille cecchini, come anco pretendeva Selimo di certa quantità, prima che restasse spogliata del Regno di Cipri, per esser l'Impero Ottomanno subintrato alle ragioni del Soldano.

Il Moscouito riconosce anch'egli il Tartaro della Taurica, per diuertir le correrie, che sogliono far' i Tartari nel suo paese, ò da loro, ò ad istanza del Turco.

Il Polacco hà pagato al Turco l'anno 1591. Gebellini, per valore di vinticinque mila scudi d'oro, e non è censo annuale, com'hanno scritto alcuni. Da ben'al Tartaro ogni anno certa somma di danari, per comprar scimitarre, e vestimenta, per antica capitulatione, come si legge nell'histoire di Polonia.

Io ho notato anco i doni, che fanno alcuni Principi al Tartaro, poiche se ben sono stati principia-
ti a farsi prima, ch'il Turco hauesse che fare con
il Tartaro, vengono però continouati da essi Prin-
cipi, per compiacer' al Turco principalmente.

Vi sono anco i tributi, & i doni, che danno i Prin-
cipi d' Africa, e d' Arabia, i Giorgiani, & altri;
ma perche non sono di momento, nè seruono al
presente proposito, io gli tralascierò.

Finalmente sono anco molti i donatiui, che do-
nano straordinariamente i detti Principi a i Mi-
nistri di quel barbaro Principe, per conseruarsi
amici, e che in diuerse occasioni donano anco allo
stesso Signore, o per mantenerlo amico, o per ache-
tar qualche suo sdegno, o vero, o apparente, o per
certa cirimonia; percioche egli stima, com'io ho
tocco di sopra, tal'utile honoreuole. Oltreche tutti
quelli i quali vogliono vssitij, & honori, o che ri-
tornano da gouerni delle Prouintie, o da qualche
impresa, donano (come per obligo) cose bellissime,
e di gran pregio: nè per altra ragione egli vuole,
che si mostrino in publico alla sua presenza a tutti
i presenti, che gli sono offeriti, che per accender
con questo barbaro fasto tanto più i sudditi, & i
forastieri a donare.

Il fine della Prima Parte.

Nella quale si tratta de' pensieri, & interessi de
i Principi Ottomanni con altri Principi; &
della causa della presente guerra d'Ongheria,
sua Origine, e progressi; doue per maggior in-
telligenza si ripiglia il principio di detta guer-
ra fin d'Amorato Padre del viuente Mehemeto.



Ora, c'habbiamo veduto la natura, &
i costumi di Mehemeto capo dell'Im-
pero Ottomanno, e quali sien le mè-
bra, il vigore, e le forze del suo (per
per così dire) mostruosissimo corpo;
conuien, che per intiera cognitione andiam'anco
inuestigando i pensieri, & i disegni, ch'il detto
Mehemeto hà contra altri Principi, e spetialmen-
te contra i Principi Christiani; accioche s'inten-
dano meglio le vere cause della presente guerra,
la sua origine, & i progressi. Ma, perche cotal guer-
ra principò fin ne' tempi di Amorato padre del
viuente Signore, è necessario, che per maggior in-
telligenza si dica alcuna cosa di lui, e si ripigli fin
dall'hora l'origine vera di essa guerra; con il che
anco si scopriranno più chiaramente tutti i suoi
maggior'interessi con i Principi del Mondo.

X L I X . E per incominciare . Amoroato Signor de' Turchi . padre del viuento Mehemeto . fù Prencipe per Mahometano assai tolerabile , e discreto . Era zelante offeruatore di quella vanissima superstitione del Mushaphum , che così chiaman' i Turchi il libro della lor legge , detto da gli Arabi Al-koran , cioè Τὸν γραβὴν empianente per eccellenza , si come gli Hebrei chiaman la sacra Scrittura Kara . Leggena anco volentieri l' historie de' suoi maggiori , come Selimo primo quelle d' Alessandro Magno , e di Giulio Cesare ; e perchè era altresì studioso della Filosofia era per ludibrio chiamato da Turchi Bongì , come fù chiamat' anco per lo stesso Baiazeto secondo . Non era beuitor di vino come Selimo il Padre . Ne' piaceri del senso così familiari , e tolerabili a Turchi , più tosto continente , che nò ; e spetialmente della più abomineuole lussuria , e massime per molt' anni innanzi al fine di sua vita . Oltre di ciò era amico di quel giusto (se pur amico del giusto può dirsi huomo alquanto tenace , & auaro) ch' è conosciuto da Barbari . Molto sollecito nel voler saper tutte le cose de' Prencipi , e sopra'l tutto accuratissimo nella notitia del suo Stato ; onde teneua particolar memoria di tutti i negotij , delle rendite ordinarie , e straordinarie , e di tutte le spese in vn libro à ciò da lui destinato , che di continuo teneua sopra vn tauolino nella sua stessa camera , & è

Stato hereditato dal presente Signore, come fù a pūto da Tiberio quello di Augusto. Per cotai forse troppo diligēti occupationi, o più tosto per natural inclinatione, era per lo più, pieno di melāconia, la quale, oltreche lo rendeua taciturno, e benespesso rincresceuol' à se stesso, lo facea anco sospettosissimo di qualunque cosa; laonde per rallegrarsi pigliaua alle volte l'oppio; poiche i Turchi hāno opinione, che detto semplice faccia buō colore, e rallegri, come anco che chi l'hà māgiato vna volta non possa più astenersi da esso. Tratteneua parimēte ne' suoi Serragli molti nani, e molti muti, facendoli combattere trà loro, per pigliarsi di così vano trattamento qualche trastullo. Fece guerra più per religione, e per essercitio de' popoli, che per esser di natura bellicoso, e sempre per ministri; gloriandosi di hauere steso i confini del suo Impero fino al mar Caspio con il proprio ingegno, e con l'opera di essi ministri, quello che nō poteron fare i suoi antecessori in persona. Guerreggiò quindici in sedici anni con Mehemeto Qudabandà Re di Persia, figliuolo di Tamàs, che fù figlio d' Ismaele, con Abbas, c'hoggi di vine, (da alcuni malamente chiamato Mirisà, percioche Mirisà è proprio titolo del primogenito de' Re di Persia, c'hoggi di si chiama Sophi, e non del Rè stesso) risolutissimo, diceua egli, di non far pace giamai, fin che non hauesse occupato Casbìn, c'hora è la residenza regale

le de' Persi, e ciò per due ragioni. Una era per ri-
 hauer le ceneri di Baiazeto, quello che fù figliuo-
 lo di Sultan Solimano, e ch'essendo ricorso a Ta-
 mäs per fuggir l'ira paterna, fù fatto morir da es-
 so Tamäs per pacificarsi in cotal modo con Soli-
 mano: l'altra per ruinar il sepolchro di Arduelle,
 Padre d'Ismaele autor della setta Persiana, che
 fù detto Sophi, o dalla parola greca σοφός, quasi
 ch'egli derivasse da gli antichi Magi, e Sapienti
 di Persia, o perche fosse stimato molto sapiente, co-
 me perciò fù così detto Sempronio, ouero dalla vo-
 ce Arabica Sophi, che significa Lana, percioche
 tutti i Persiani portano il Tulpante in capo, non
 di sottilissima tela come fann' i Turchi, ma per di-
 mostrar maggior religione di lana tinta in rosso,
 onde Khiselbasi sono per ischerzo detti da Tur-
 chi, cioè, capi rossi, a differenza de' Tartari del Ze-
 gatai già i Battriani c'habitano oltre il mar Ca-
 spio, i quali, perche professano di essere della vera
 discendenza di Mahometo la portano di color ver-
 de, onde sono detti Ieschilbasi.

Tulpante, e Tocca è tutt'vno, e significa quel
 Mapamōdo, o sfera piena di cicli, e di epicicli per
 li molti riuolgimenti di quella fascia di lino, ch'i
 Greci moderni chiamano φακίλιον, che serue a i
 sopradetti per beretta, e per capello, e propriamē-
 te si dee dire turbante dalla figura turbinata det-
 ta da greci κῶνος simile al pane di Zucchero, &

al cipresso, come i Turchi lo portauano a principio: hora lo portano più rotondo, e forse che per ciò vien chiamato nelle sacre Lettere Pomo, là doue il Rè David deplorando la presa di Gierusalemme dice, *ch'è stato posto il Tempio del Signore in pomorum custodiam*, secondo la traditione vulgata, il che alcuni non senza ragione hanno interpretato de' Turchi. Così per auuentura, non di Costantinopoli, ma del Regno di Persia si potrebbe intender quel Pomo rosso, che l'Imperator Ottomanno ridurrà in suo potere, prima che venga estermiato dalla spada de' Christiani, come si legge nell'Oracolo Turchesco (se pur Oracolo dee chiamarsi) *ch'è già noto ad ogniuno, e ch'è stato interpretato da diuersi diuersamente. Altri hanno voluto esporre il Turbante per vn simbolo di fortezza, con cui vengono ammoniti quelli, che lo portano, ch'andando alla guerra non deono pensar al ritorno, ma di morir gloriosamente, ricordandosi di hauer con essi la sindone, con la quale si soglion' inuolger i cadaueri. I Gianizzeri non portano il Turbante, ma la Zercola, ch'è di feltro biaco, e di quella forma a punto, che si vede in diuersi pitture; a differenza d'altri, che la portano di color rosso.*

Alla fine Amurato si pacificò con il Persiano, fianco insieme con i suoi sudditi di così lunga guerra, e tanto più, ch'egli hauea acquistato tanto paese,

se, e tanta gloria, che molto ben potea cōtentarsi. Oltrecche stimaua egli, c'haurebbe in questo modo potuto istabilire più sicuramente lo Stato, & assicurargli meglio i nuouo habitatori con distribuir tutto il paese acquistato in Timari, e con il fabricar diuersi Forti situati in modo, che l'vn l'altro si potesse soccorrere facilmente.

L. Mentre egli godeua di cotal pace, da cui come studioso, e melanconico, non era molto lontano, fù consigliato da suoi Visiri (sono questi i Consiglieri di guerra, e di Stato, & il consiglio, o ragunanza di tali huomini, si chiama da Turchi Diuano, come si è tocco di sopra, e non Capitò, cioè la Porta, che è propriamēte la Corte; in ciò anco, com' in altre cose imitando essi Turchi gli antichi Persi, i quali per quello si legge in Senofonte chiamauā la Corte in cotal modo.) fù consigliato dico a rinouar la guerra con tai ragioni. Che gli Imperij grādi non si possono mantener senza il mezzo dell'armi: Che, sinche la Republica Romana guerreggiò con i Cartaginesi, e gli Imperatori Romani nella Lamagna, durò quell'Imperio. Così hauer fatto anco per l'adietro gli Imperatori Ottomanni, a quali, non come a Prencipi Christiani, & a Prencipi deboli è il fin della guerra la pace, ma la sola guerra, con la quale i Turchi, non solamente haueano ampliato il loro Impero alla grandezza c' bora si troua, ma tenuti i sudditi occupati, e

per conseguenza diuertiti dalle riuolutioni ciuili, le quali per lo più sogliono esser partorite, e nodrite dall'otio: Ch' in somma i sudditi collo star' in pace, altri s'auuiliuano; alcuni si applicauano troppo auuidamente a' traffichi: altri al depredare, onde si perderebbe la militia maritima già tanto tēpo abbandonata, e la terrestre insieme, s'egli tra lasciasse più lungamente di guerreggiare; & in conseguenza mancherebbon' i Capitani, & i soldati valorosi, & arditì, poiche l'vso solo della guerra gli agguerrisse, e rende grandemente animosi: e certo è, che per lo più con quei stessi mezzi co' quai si acquista, si conseruano le cose acquistate.

L I. Oltre i Bassà, che ciò persuadeuano per loro interesse, e specialmente gli emuli Sinan', e Ferat', che senza la guerra non erano tenuti in molto credito, ne si poteano arricchire conforme all'ingorde voglie de' Barbari: v'eran'anco i Ministri di Francia, e d'Inghilterra, e'l Prencipe di Geilàn, che procurauano di persuader lo stesso, per le ragioni, ch'io dirò a suo luogo.

Non si risoluea Amurato; non già, perche non venisse persuaso alla guerra; ma, percioche non era ben chiaro del suo vantaggio nel mouerla più à questo, ch'à quell'altro Prencipe: e tanto più che gli stessi V'isiri lo consigliauano a ciò diuersamente.

E perche le lor' opinioni comprendeuano gl'interessi

teressi più principali del Mondo, e spetialmente del Christianesimo, hò giudicato di non douer'esser discaro a quelli, che volentieri leggeranno queste scritture, di riferirle in sentenza, e con quel maggior' ordine, e facilità che comporteranno le relationi, e la pronuntia di quella barbaralingua. Et in cotal modo io verrò anco a dar più certa notizia delle cose Ottomane: & ad accennar' insieme a nostri Prencipi i disegni di quel Tiranno, non solamente, perche possano per tempo pensar' a' rimedi, ma perche tanto più presto si risoluano generosamente a stringersi in vno, per vincerlo, e debellarlo.

Otto furono l'opinioni. La prima, che si rinouasse in ogni modo la guerra contra il Persiano. La Seconda, che più tosto si riuolgesse l'arme contra il Re di Fez, e di Marocco. La terza contra il Re di Spagna. La quarta contra l'Isola di Malta. La quinta alla Republica di Venetia, La sesta all'Italia. La settima contra la Polonia. L'ottava finalmente à Cesare.

LII. Le ragioni erano queste. Et prima, quanto al ripigliar l'armi contra la Persia, Regno, che i Turchi comprendono nell'Azemia. Che sempre, che quel Rè lo vedesse impiegato in altre imprese gli romperebbe la pace, sì per ricuperar il paese perduto con poco honore, come per vendicar' in vn tempo tutte l'antiche offese

riceuute da gli Imperatori Ottomanni. Ch'a ciò sarebbe stimolato, & aiutato da' Prencipi Christiani, e specialmente dal Rè di Spagna, che molto ben potena farlo per la via dell' Indie, mandandogli com' altre volte hauea fatto ingegneri, bombardieri, & altri aiuti. Ch' il paese non era bene stabilito, le fortezze nuoue, e gli habitatori in pericolo, e molto lontani dal poter' esser souuenuti. Che quando i Persiani altro non facessero, che saccheggiar la Campagna, sarebbono necessitati i detti habitatori di cedere per non perir di fame. Che non l'acquistare, ma il seguir la vittoria è la vera gloria. E che guardasse bene di non isdegnar Macometo, poiche hauendo riceuuto, contra i nemici della sua religione le maggior vittorie, c' hauessero giamai per l' adietro riceuuto i suoi antecessori, era anco conueniente, & ufficio di Prencipe religioso, e grato di non tralasciar la vendetta dell' ingiurie diuine, & humane. S' aggiungeua che Vsbegh Hân s' offeriua di seruirlo prontamente in cotal guerra (Questi è Prencipe di que' Tartari, c' habitano nell' estremo della Persia, in quella parte, ch' i Turchi chiamano hora Babexa, e già si dicea Batra, e sono detti Ketzie bassi, perche portano il capo coperto di feltro, e non hà molto, ch' il detto Vsbegh morì, lasciando vn figliuolo, che dee esser' hora di dodeci anni l' istesso offeriua anco il Prencipe di Geilam. (Paese anch' esso

ch'esso più a Leuante del mar Caspio.) Che di più non si potea dubitar della vittoria per li successi passati. Non de' loro archibugi, pochi in numero, e che vengono meglio adoperati da' Turchi. Non della lor cavalleria, benchè di razza Araba e Caramana, reliquie di Amurato secondo, la quale per codardia s'era già più volte posta in fuga. E che finalmente non potea dubitar, che si mouessero à fauor de' Persiani i Gurggini (così sono chiamati da Turchi i Giorgiani già gli Iberi) perciocche parte di essi sono suoi sudditi, e sottoposti alli Bassà di Tislis, & altri luoghi dopoi che furono fatti Bassalucchi da Mustaphà; parte suoi feudatarj, e gli altri si sapea molto bene, che si contentauan di viuere sotto Simeone, & Alessandro Signori loro, senza tentar miglior fortuna. e di difendere quel poco paese, c'hauano e non difficile ad esser difeso, essendo molto forte per sito, e quasi impenetrabile per montagne, per boschi, e per paesi stretti che lo circondano.

LIII. Per la seconda opinione, la qual'era che si facesse la guerra in Africa al Sirisso, sù detto. Ch'era poco honoreuole all' Imperio Ottomano, che non hauesse ancora debellato e soggiogato quei Mori. Che in Africa, ch'è la terza parte del mondo, e che per esser così vicina all'Italia, traugliò tanto i Romani, hauesse così poca parte. Ch'Algieri, e Tunisi nō sarebbono giamai sicuri,

ne i suoi sudditi & Corsari contenti, senza dominar quel Regno compiutamente . Ch'impadronendosi totalmente di Capo d'Agüero, e del porto dell' Araza, ò Larace (ch'è situato fuori dello stretto, e non dentro, com'hanno scritto alcuni) molto opportuno a gli Inglesi per li bottini, che fanno in quei mari, & ad altri amici, e nemici, tanto più assicurarebbe la nauigatione . Che quel Rè Moro, benchè Mahometano, e feudatario dell'Imperio Ottomanno hauesse tenuto intelligenza secreta con il Rè di Spagna vltimamente, e con i Cavalieri di Malta etiandio, i quali perciò quasi sorpresero Tripoli; e parimente fomentato i Mori di Marabut, e del suo successore . Che se ben'è potente d'huomini è pouero di danari . E finalmente, che se ben gli Spagnuoli tengono in Africa Maraschebir, Ordn, il Pegnon, Tanger, Arzilla, Mazagan, e Ceuta, ò Septa, e perciò potrebbero collegarsi con i Mori à suoi danni; tuttavia si potriano ritener à freno con vn'armata, e passando ancò, bisognando, in Ispagna . Oltre che gli essempli di Tunisi, e della Goletta, tenuta da loro per inespugnabile, e che fù presa da Sinàn con sua grandissima gloria, sono così freschi, che deono molto ben ricordarsi di essi .

LIV. Al terzo parere, cioè che mandasse vn'armata ad espugnar l'Isola di Malta, fù detto . Che riceuendo i Mahometani dalle galee di quei

quei Cavalieri, e ne' traffichi e ne' pellegrini che andauano alla Mekia, notabilissimi danni, douea comandar che v'andasse in ogni modo per assicurar il viaggio, non solamente per religione, ma per vendicar l'offesa, ò più tosto per ricuperar la gloria di Solimano, che inutilmente tentò d'occuparla.

Che tutti i sudditi esclamauano per la liberatione chi dell'amico, chi del parente, che si trouaua in seruitù, dicendo, che così fecero i suoi maggiori spogliando gli stessi Cavalieri dell'Isola di Rhodi, propugnacolo, de' Christiani nell'Oriente. Oltre che meritauano anco castigo sì per hauer somministrate munizioni di guerra à i ribellati nell'Africa contra di lui, come per hauer voluto occupar d'improuiso anco Modone.

LV. Per la quarta sentenza, cioè, che si mouessero l'armi contra il Rè di Spagna, si disse. Che volendo l'Impero Ottomanno peruenire alla Monarchia del mondo, non era possibile, che ciò si facesse senza debilitar prima la potenza di questo Principe, il qual senza dubbio era il maggiore per istato, e per ricchezze, c'hauesse il Christianesimo. Che non si potea temere, ch'il detto Rè potesse assalir' Algeri, poiche era molto meglio hora fortificato, che ne' tempi del Crai Hispano (così i Turchi della Corte chiamano con voce

Schiauòna Carlo V.) Che se ben la Spagna l'effortaua à tal'impresa per lo danno, che di continuo riceue da' Corsari Africani, nòdimeno lo riterrebbe il timor di non chiamar' in que' mari vn'armata nemica a' proprij danni. Che le Galee Spagnuole non arrisecarehbono di venir' in Leuante, per non s'allontanar tanto da casa. Oltre che le resolutioni di quel Rè, o per li molti negotij, o per altro, sono tardissime. E che chiaramente si vede, che gli Spagnuoli ricusano per lor' interesse di affrontarsi con l'armi Ottomane, per quello, che mostraronò alla Preuesa, & a Nauarino. Che lo stesso Rè di Spagna camina con molta consideratione; poiche negò (se però fù vero) di dar' aiuto nell'ultimo della guerra Persiana a quel Re, benchè potesse soccorrerlo, come dianzi hauena fatto. Che quando anco volesse mouersi alla difesa, non potrebbe farlo da douero, essendo occupato nel mantenimento della Fiandra, e nella ricuperatione de' paesi bassi fortissimi per li flussi del mare, e per li molti fiumi, e molto più per l'ostinata resolutione c'hanno fatto quei popoli di conseruar la liberta, e la loro religione, e parimente per l'inimicitia che tiene questo Rè con la Regina d'Inghilterra, la quale facilità grandemente questa guerra, turbandoli gli Stati di Portogallo, insidiandogli i Theori dell'indie, e saccheggiandoli i suoi Regni, com' hà fatto in particolar della

Corugna, luogo importantissimo per infestar la Spagna, e per disturbare la navigatione dell'Indie, e per tentar etiandio diuersi altri luoghi nell'altra navigatione dell'Oceano.

Più oltre, ch'egli era così ben'interessato nelle guerre di Francia, che non potrebbe totalmente volgersi altroue. Et in somma, che supposto anco, ch'egli si pacificasse con detti Principi, si potrebbe, accioche fosse più sicuro, e facile l'attender all'impresa principale, d'anneggiarlo ne' traffichi delle spetierie, e d'altre mercantie; e diuertirlo anco, se fosse bisogno, nel fino Persico, con la commodità delle galee, che si tengono al Suez, & occupargli qualche Fortezza, come contra Portoghesi si tenò di Diù, e di Ormùs, e si come per rubar l'ossa di Macometo pensò già di far Afonso d'Albuquerque Vice Rè di Portogallo nell'Indie, correndo d'improvviso il paese con Cavalieri spediti fino alla Mecca, e si come fù fatto altre volte regnando i Soldani, e pensò di far fino ne' suoi tempi Traiano Imperatore. Appresso, che si potrebbero infestar le piazze d'Africa, e spetialmente quando si assalissero le riue di Spagna nel Mediteraneo, per compiacer' i sudditi, i quali ciò di continuo supplicano, per sicurtà de' loro traffichi, e de' pelegriani, e per liberar vn giorno i Mori dal Dominio Spagnuolo, si come fù persuaso all'ultimo Selimo. E tanto più, ch' i detti Mori, i quali

quali sono hora grandemente multiplicati, benchè stian' occolti per timore, e che per li traffichi sono fatti ricchissimi, tãto per natura, quanto per religione portano à Spagnuoli grãdissima maliuolēza. Di più che ciò si potrebbe anco far facilmente per lo commodo de' porti vicini, che sono in Africa, e percioche gli stessi Prencipi di Francia, e d'Inghilterra si offeriuano di continouar seco la guerra. Il Re di Frãcia inquietandolo dalla parte della Nauarra, per le pretēzioni, che vi ha sopra. E la Regina d'Inghilterra, come s'è detto, non solamente assalendolo nell' Indie Occidentali, nell'Oceano, potendolo far da Settentrione, e da Ponente; ma suscitãdo di nouo i moti di Portogallo, doue nō mãcano mal cõtenti; poiche stimano quei Popoli di hauer perduto ogni lor bene, cõ la perdita dell' vltimo Rè loro; sotto il cui Dominio, si come s'arrichiuanò per la pace ch'egli hauea cõ detti Prencipi di Francia, e d'Inghilterra, così hora sotto'l Dominio Spagnuolo, perche prouino, per la guerra, di uiuer in cõtinuei pericoli, e danni. In oltre, che si trouauano anco molti fuorusciti, e mal contenti, non solamente del Regno di Portogallo, ma del Regno d' Aragona, in Francia in, Inghilterra, & in Costantinopoli, i quali insieme con molti Mori, che pur erano in Costantinopoli, offeriuano molti aiuti secreti, e palesi; se prometteuano facile l'impresa, ogni volta, che fosse assalita la Spagna, e
 m affi-

massime d'improuiso, la quale manca in gran parte dell'uso militare, non attendendo molto que' popoli ne' lor paesi all'armi, ne vi essendo per tutto militie ordinarie, e se non pochi caualli. Oltreche quei sudditi, che trasmette fuori nell'Indie, in Fiãdra, & Italia sono in tanto numero, che la debilitano in gran maniera, e tanto, che forse occorrendo non potrebbe esser ben' aiutata solamente da' suoi, ma hauerebbe bisogno anco dell'aiuto de' gli altri Stati vicini, e sottoposti alla stessa Corona, i quali forse, che riuscirebbon' anch'essi inutili, e tanto più che si potrebbero impedire, e diuertir facilmente.

L V I. La quinta opinione fù di romper la pace alla Republica di Venetia; percioche diceano quelli, i quali voleano a ciò mouer l'animo del Signore più tosto con ragioni apparenti, che vere (benche credendo facilmète ciascun quel che desidera poteano parer verisimili a Turchi.) Che niuna impresa forse gli riuscirebbe manco difficile di questa, si come si potea auuertire per gli esempi delle cose passate; hauendo i Turchi spetialmente da alcuni anni in quà c'hanno hauuto guerra co' Venetiani, occupato alcuna cosa del loro, e per far pace riceuuto molte sodisfationi. Che quella Republica hauèdo per fine la pace; par che sia timida, e che giamai per suo antico istituto, se non tratta a forza, s'apparecchia alla guerra. Che
for-

forse crederebbe prima, ch'aspettar di esser vinta,
 per l'essempio del Regno di Cipri. Che volendo
 far resistenza da se sola non hà forse forze sufficiē-
 ti, & accompagnata, non lo potrebbe far se non
 molto tardi, per le difficoltà, ch'apportano seco le
 leghe, e per li separati pensieri, & interessi del Rè
 di Spagna per li quali fù necessitata di pacificarsi
 vltimamente con Selimo. Oltra, che è cosa impossi-
 bile, non che difficile, che quel Rè tanto in altre
 guerre occupato, potesse hora collegarsi con essa
 Republica, e che senza di lui ogni altra collegatio-
 ne, per far guerra maritima farebbe di niuna con-
 sideratione; poiche il Papa se ben farebbe, come si
 dè credere, il possibile per non le lasciar far nocu-
 mento, oltre l'auuertire, e l'ammonire gli altri
 Principi a soccorrerla, potea concederle solamen-
 te qualche aiuto, ò di suoi danari, ò di Ecclesiasti-
 ci emolumēti, ò mādār'anco ad vnirsi cō la sua ar-
 mata le sue 5. galee, le quali cō quelle di Malta, di
 Sauoia, e di Fiorenza tutte insieme possono esser
 vñti solamēte. Oltre che detta Republica (che costi-
 credono i Turchi malamēte) nō hà forse cō tutti i
 Principi Christiani quella buona intelligenza, di
 cui in cotal caso hauerebbe bisogno. E ch' in som-
 ma hauendo speso molto oro in sodisar' a' debiti
 del suo Thesoro, fatti nell' vltima guerra, & in fa-
 bricar molte fortezze, non si trouarebbe per auuē-
 tura, ne anco ben proueduta di danari: e final-
 mente

mente c'hauendo tutto lo Stato pieno di fortezze, sarebbe impossibile che potesse tenerle tutte in vn tempo ben munite, e difese.

Ma, perche, si come la maggior parte de' Visiri pareo, che concorresse in questa sentenza, così erano proposte diuersamente l'impresè: Io soggiungerò le lor'opinionì più particolarmente.

Sinan' Albanese da Topoiano, villa del Sangiacato di Preseremo, che morì l'anno passato di sua morte, e forse disgustato; perciocche la guerra d'Ongheria non passasse a suo modo, o pur di ueleno, persuadeua, che si facesse l'impresà di Corfù: diceua egli, per la pretensione c'hauea la Camera reale di trecento Cecchini, l'anno dal 1537. sopra la Bastia, per essere stata concessa con quest'obbligo a Corfiotti (è la Bastia vn luogo deserto, sotto vna villa del Turco nell'Epiro, incontro a Corfù dodici miglia, vicino alle Saline possedute da Turchi, alla bocca del fiume Calamatta; & è scala principale delle mercantie, le quali vengono da gran parte della Grecia, per imbarcarsi a Corfù.)

Ma veramente Sinan' tentaua di persuader questa impresà; perciocche essendo stimata la fortezza di Corfù inespugnabile per natura, e per arte, & essendo egli ambizioso di acquistarsi titolo di grand'espugnatore, ardiua, principalmente per quello, che fece alla Goletta, di promettervi anco di questa, facilissima riuiscita, come a punto si

vantò di poter fare nel passar di là, ritornando vittorioso da detta impresa della Goletta.

Ferat' detto Charailam, cioè, nero serpente; che pur morì l'anno passato, fatto strangolar da Mehemeto (quanto prudentemente lo lascio giudicar' a quelli, ch'intèdono meglio di me le cose di Stato) accusato di hauer hauuto intelligenza con il Tartaro del Crimo, accioche ricusasse di venir al Campo Turchesco, poiche esso Ferat' non era Generale: e di hauer tentato etian dio di accommodar Mihul Voiuoda, e'l Trasilvano insieme, dando ad intendere alla Porta, che questi tali si fossero ribellati, non per odio, che veramente portassero a Turchi, ma più tosto per isdegno, c'haueano contra Sinan: tutto ciò facendo per auuilir solamente detto Sinan', tenuto da lui per capitalissimo nemico, dapoì che per lo tumulto, che successe nel ritaglio del regnante Signore, trà Gianizeri, e Spahoglani, fù fatto Masul, cioè degradato. Consigliaua, che si conquistasse Catharo, stimando egli, che questa Fortezza tenesse in seruitù Castelnouo, e che fosse la principal chiaue della Dalmatia, del Mar Adriatico, e di Venetia. Oltre che essendo egli natiuo di Andronici Castello dell' Albania, hauea molto ben potuto sapere fin ne' primi anni, che questa Fortezza in quella Prouintia famosa, fosse di quell'importanza, ch'è veramente.

Io mi sono allargato alquanto ne' particolari di Sinan',

Sinan', e di Ferat': poiche mi è occorso più volte, e mi occorrerà, come d'huomini molto principali in quell' Imperio, & in questa guerra, di far mentione. Sinan' Cicala nemico della Republica di Venetia, per le ragioni, c'habbiamo tocche di sopra, persuadeua, che si facesse l'impresa di Cerigo, per le stesse cause, per le quali egli la chiama Lanterna dell' Arcipelago, e spia dell' attioni Turchesche, principalmente, perche da quest' Isola si comprenda come possano i Christiani traggertar facilmente nella Morea. Così Demarato Rè de' Lacedemoni suoruscito, auvertì Serse, che per signoreggiar la Grecia, douesse prima impadronirsi di essa Isola, che all' hora si chiamaua Cythera.

Altri Basà voleano, che per vendicar, e per ouuiare alle rubarie de gli Vscocchi (de' quali io parlerò più a basso) si occupasse Nouigrad, e Zara, o almeno, che necessitassero in cotal modo i Venetiani ad obligarsi di pagare tutti i danni, ch' erano & in terra, & in mare fatti a Turchi da detti ladri; poiche negauano i Venetiani di esser obligati a cotal ricompensa, non si trouando ne' libri pubblici à Costantinopoli di ciò conuentione, o pagamento alcuno, come veramente non si troua.

Gli stessi Basà voleuan' anco, che si spogliassero i Venetiani delle Peschiere di Butbroto, c' hoggidì corrottamente si dice Butintrò (luogo dirimpetto a Corfù, dieci miglia più a Ponente della Bastia)

a ciò mouendosi, non già perche i Turchi n'habbiano giamai hauuto il possesso, hauendole i Venetiani molto prima possedute, che Turchi habbiano hauuto possesso in Albania; ma solamente, perche corra voce trà loro, che s'affittino dette Peschiere cento mila Cecchini, se ben veramente non se ne cauano di esse più di sei mila in circa. Alcuni altri Basà erano di parere, che l'armata Turchesca si partisse d'improuiso con buon vento, o dalla Morea, o dal Golfo di Lepanto, o dalla Preuesa, o pur dalla Velona. e scorresse tutte le riuue del Mare Adriatico, risoluendosi poi di occupar quello, che le fosse venuto più commodo: ilche tanto più facilmente si auauan riuscibile, quanto che pretendeano tutti i luoghi di mare si potessero infestar etian dio commodamente dalla parte di terra: che occupano i Turchi quasi tutto il paese. Questi tali proponeuano sopra tutto la facilità, e l'importanza di occupar Pola, e Ragugia. Quella per esser Città, quasi del tutto disabitata, e c'ha bellissimo porto, e posta nell'Istria, Prouintia non molto ben guarnita di soldati, e di habitatori, e non munita di Fortezze; e principalmente, par che la detta Città di Pola non sia lontana da Venetia più di cento, e venti miglia. E questa, cioè, Ragugia per essere come la seconda porta, (che la prima viene stimata Corsù) per entrar nello stato maritimo della Republica Venetiana nel Mar Adriatico, e per esser

esser sito opportunissimo per prepararsi ad offender l'Italia da douero: massime hauendo la Republica di Ragugia sicurissimi, e capacissimi porti, de' quali manca veramente il Turco in quel tratto di mare. Durazzo non hà porto per quattro galee, e nell'entrata le secche sono molto pericolose. Di là da Durazzo dodici miglia; sotto Capo di Lacchi vi è vn' altro ridotto per venti galee in circa, ma mal sicuro, e con cattine acque. Nel Golfo della Velona vi è vn' altro ridotto sotto la Terra per altre tante galee. Poco più in là da otto miglia vi è Porto Raguseo, doue possono star trenta galee, ma non sicure alla Tramontana, al Maestro, & al Ponente. Fuori del Golfo, pure nella Costa d'Albania, ò pur dentro del Golfo (che gli antichi terminarono il Mar Adriatico co' monti della Cimeria) vi è prima il Porto di Santi Quaranta, doue parimente si possono ricourare poche galee. Più in là si troua Nerihò, già Orico doue li Romani toccauano quando partiuano da Otranto, per nauigar poi per la costa, e questo è capace di quaranta galee, ma non molto sicuro. Soli li porti di Ragugia, che sono cinque, o sei, sono capacissimi, in trè de' quali, e massime in quello di Santa Croce potrebbero capire tutte l'armate del mondo, non che quella del Turco. Sarebbe anco molto opportuno a Turchi detto luogo, potendouisi condur facilmente legnami, per fabricar galee dalli monti

di Ducagini in Albania: ilche non si può far così commodamente ne' sopradetti Porti, sì come io ho dimostrato più a lungo in altre scritture fatte pur in occasione di detta guerra.

Ma la maggior parte de' Visiri, inclinauano all'impresa dell'Isola di Candia, percioche diceuano essi, ch'essendo necessario d'assicurar la nauigatione, che di continuo fanno i Turchi da Costantinopoli in Alessandria per mercantie, e per diuotione della Mecca, dalle galee di Spagna, di Malta, e di Fiorenza, non si poteua ciò far'altramente, se non come già disse vn Capo di Emiri (questi professano d'essere della discendenza vera del legislator Mehemeto, e perciò portano il Turbante verde) in vno di due modi, o con l'obligare i Venetiani, non solamente a non dar ricetto ne' lor mari a dette galee, ma al rifacimento de' danni, ogni volta, che non guardaranno bene le navi de' Turchi da cotai pericoli: o pure permettendo, che possa stare in Candia a tal'effetto vna buona banda di galee Turchesche.

Aggiongeuano a cio, che detta impresa sarebbe tanto più riuscibile, quanto che quel Regno è in se stesso diuiso, per la differenza del rito Greco, e Latino, per li disgusti, che quanti altri van dicendo, e forse vanamente, sono tra Nobili Veneti, e Cretensi, trà i priuilegiati, & obligati all'angarie; e trà Contadini, e Gentil'buomini; e molto più, percioche

perciocche non è molto incommodo a poter'esser as-
 salito dall'armata Turchesca, essendo come circon-
 dato dalla Natolia, dalla Caramania, dalla Bar-
 baria, d' Alessandria, dalla Morea, e dall' Arcipe-
 lago, paesi tutti dell' Imperio Turchesco; onde si
 potrebbe di mano in mano andar soccorrendo i
 primi, che tentassero di sbarcarui. Oltre di ciò,
 che guadagnandosi questa fertilissima Isola, si ha-
 urebbe il Dominio assoluto del Mare, essendo co-
 me centro in mezzo del Mar Mediterraneo, anzi
 del Mondo: poiche è quasi egualmente distante
 dall' Asia, Africa, & Europa: onde fù giudicata
 da gli antichi opportunissima Sede del Mondo tut-
 to. Ilche anco tanto più facilmente potrebbe ri-
 uscire, quanto che si diminuirebbono le galee a Ve-
 netiani, e si accrescerebbe il modo all' Imperio Ot-
 tomano di farne molte altre. E finalmente, per-
 che trouandosi in Costantinopoli molti Candiotti
 si potrebbe bauer informatione, e qualche aiuto
 da loro, e tanto più, che ne sono trà essi molti ban-
 diti, ritirati in questa Città, o per viuere lau-
 rando nell' Arsenale, & in Pera, o venuti per mer-
 cantie, e spetialmente de' lor pretiosissimi vini, i
 quali conducono per il Mar Maggiore, e di là alle
 bocche del Danubio, poi a Chilia, Galaz, Rene,
 fino a Flòz nella Valacchia, e di là sopra carri in
 Polonia: Ch' in Germania non per quella via, co-
 me alcuni scriuono, ma per l' Oceano si conducono

ad Amburgh, & a Lubeca, e pochi in Danzica; se ben qualche parte vi si conduce anco per la via di Venetia.

LVII. Il sesto parere fù, che lasciandosi à parte tutti gli altri partiti, s'inuiassero tutte le forze di quell' Imperio, così terrestri, come marittime verso l'Italia, le ragioni di ciò erano. Che volendosi attender da douero all'acquisto della Monarchia del Mondo, non vi sarebbe giamai peruenuto quell' Impero, se prima non signoreggiava l'Italia, percioche da questa Prouintia, come da centro dell'Vniuerso, escono tutti i consigli, e gli aiuti principali, per ritardare i progressi, che si tentano altroue. I Romani essere stati padroni del Mondo, percioche la signoreggiassero. A questo scopo hauer sempre dirizzato i loro pensieri, gli Vni passando in Italia dall'Ongheria per la Dalmatia, e per lo Carso. Gli Alani con i Gothi, così quelli, c'habitauano di quà, come quelli di là del Danubio, entrandoui dopo hauer conquistato la Grecia, per la strada della Bosua, e della Croatia. I Vandali, soggiogata la Spagna, andandoui d'Africa, con armata. E finalmente ciò hauer fatto più volte i Tedeschi, i Francesi, e gli Spagnuoli. Oltra i Saraceni (de' quali era solito di dirsi ne i tempi de' Romani, che conueniuà, o non hauerli per nemici, o conseruarseli amici) i quali scorrendola tutta la dominarono lungamente, saccheggiandoui

giandoui fino la Dominatrice dell' Vniuerso Roma : Città (come Stoltamente dicea Sultan Solimano , sì come anco riferisce il Gionio) che di ragione appartiene all' Imperio Ottomanno , per essere stata alienata da Costantino in preiudicio de i successori . Finalmente, che niuna impresa si potea fare, nè più gloriosa, nè più utile, poiche l' Italia è Prouintia Reina di tutte l' altre , per opportunità di sito, per temperie di aria, per fertilità di qualunque cosa necessaria al viuer' humano , per grandezza , e per bellezza di tante nobilissime Città , per ricchezze , per la sedia della religione de' Christiani, per l' antica gloria, e maestà del suo Impero, e per molt' altri rispetti . Che sarebbe anco facile il far detta impresa, essend' hora comandata l' Italia da più Prencipi, diuisi per interesse, e per natione, e che forse non tutti sono volontier' obediti da popoli, i quali popoli per la pace di tanti anni, che godono riuscirebbono timidi, & imbelli , e per esser' anco in molto numero moltiplicati , quando vi si entrasse o da vna , o da più parti ne' tempi ch' ancor le biade si maturano in campagna, sì come a Turchi non mancherebbon le vertouaglie , così sarebbon' essi necessitati di rinchiudersi nelle loro Fortezze ; e perirsi di fame . Ilche si farà anco più chiaro, considerandosi c' hora che viuono in pace, non hanno grano a bastanza, per lo viuer loro, di modo, che sono sforzati procurarlo di fuori,

faccen-

facendolo portar dalla Morea, da Costantinopoli, e fino dall'Oceano. Oltreche sono vsi gli Italiani per lo più di procacciarsi il vitto con l'opere manovali, o con traffichi, in modo tale, che restando que sli impediti sarebbono costretti tanto più presto ad obedire alle conditioni del vincitore, od almeno a rendersi tributarij, e riconoscere la Potenza Ottomanna. Di più, che i soldati vi andrebbono anco di buona voglia, non hauendo a passar per paesi sterili, agghiacciati, e dishabitati, per folti boschi, o per montagne inaccessibili, ma alla vista delle case loro, e per li proprij paesi. E che per ultimo, se i Turchi v'hanno penetrato altre volte, c'haueano i confini più incomodi, e molto lontani, molto più potranno, e doueranno tentar' hora d'entrarui, che gli hanno così opportuni, e vicini.

LVIII. Era la settima opinione, che prima si guerreggiasse in Polonia, e dopo in Ongheria, & in Germania. Le ragioni di ciò erano. Che non essendo dignità della Maestà Ottomanna, ch'il Rè di Polonia hauesse più volte ricusato di pagare il Tributo, conueniua per hauerlo, far ogni sforzo. Che per li disgusti, che passauano in quel Regno si potea sperar tanto più facilmente di necessitarlo a ciò. Che la guerra sarebbe stata commoda a Turchi, per esser la Polonia vicina, e confinando con la Moldauia, e co' Tartari, con i Sangiaccati di Achermano, e di Bendero, e con Vostà. Di più, che

che non si potrebbe mantener giamai l'intiero, & sicuro possesso della Moldauia, e della Valacchia senza raffrenar gli ardimenti Polacchi; e tanto più, che i Voiuoda di cotai Prouintie, quando si erano molto bene arricchiti, non si ricourauano altroue, che in quel Regno. Che si vendicarebbono ancol'ingiurie riceuute da Cosacchi, quando saccheggiarono Coslou, (luogo nella Taurica dello Stato Turchesco) Che si facilitaria anco il passo alle mercantie, che da i suoi Stati vanno in Moscouia. Che si porrebbe in timore lo stesso Moscouito, e forse con suo danno, per la vicinità del suo Paese, poiche era stato d'impedimento all'Imperio Ottomanno, per lo total'acquisto di Persia. Che auicinandosi anco in questo modo più alla Germania, forse, che con vna sol rotta si vincerebbe l'Imperatore, douendo restar il suo paese più facilmente circondato dall'armi Ottomanne. Ch'in somma tutto il paese era aperto, senza Fortezze; e che gli stessi Polacchi non eran'hora da stimarsi molto guerrieri essendo viuuti in pace lungamente; percioche la guerra fatta con Massimiliano hauea durato poco, e quelle guerre, che dianzi furono fatte dal Rè Stefano co'l Moscouito, furono fatte da lui, come Onghero ch'egli era, più con i soldati Ongheri, che co' proprij Polacchi, e più asfediando, che combattendo.

LIX. L'Ottaua, & vltima senteuza fù, che
si fa-

si facesse la guerra all'Imperatore, che Turchi chiamano Rè di Betz, cioè, di Viena, già forse Vindoniana. A ciò si moueano quelli, ch'erano di tal parere. Percioche gli Vscocchi fossero diuenuti tanto insolenti nel depredare a Turchi in terra, & in mare, che non solamente per lo danno, che continouamente si riceueua da essi, ma per honor della Maestà Ottomanna, non si poteano tollerar più lungamente, e tanto più, ch'i mercanti sudditi, con detrimento publico, e priuato erano stati astretti di mutar la scala di Narenta a Spalato paese de' Venetiani, per portar le loro mercantie ne' paesi de' Christiani, e per riportarne dell'altre in Turchia: se ben ne anco in cotal modo erano sicure, non ostante la pace, che cōtinouaua con l'Imperatore, e con Venetiani. Oltre che scorreuano anco trà terra rubando gli animali, abbruggiando le ville, e leuando fino dalle stesse braccia delle proprie madri, i figliuoli: Laonde si potca ragioneuolmente temere, ch'vn giorno haurieno potuto impadronirsi di qualche Fortezza a loro vicina, cosa che sarebbe riuscita di danno, e molto più di vergogna all'Impero Ottomanno. Oltre di ciò, ch'hauendo l'Imperator portato poco rispetto al Gran Signore, mentre era occupato nella guerra di Persia, tardando, come fece, molto tempo a mandar' il Tributo (che così Turchi lo chiamano) haueua mostrato d'hauer più tosto animo di romper la

pace,

pace, che di mantenerla. Che la vittoria sarebbe
 anco facile, e certa, poiche da vna parte si potea
 assalirlo in Croatia, e dall'altra in Ongheria, & in
 Austria. Che il paese era abbondante; commo-
 do a soldati per la vicinità, e perche sarebbero ve-
 nuti a passar quasi sempre per le case loro. Che le
 principali Fortezze del Regno d' Ongheria, cioè,
 Belgrado, Buda, & Alba Regale, e l'altre più im-
 portanti, erano possedute, e guardate molto bene
 da i Presidij Turcheschi. E che quando anco si fos-
 se riceuuta vna rotta sarebbero state opportunis-
 simi ricetti alle reliquie dell' Essercito, sì per disen-
 derle, e conseruarle, come per rimetterle in punto
 con gli aiuti vicini. Che l' Imperatore parca più
 tosto inclinato alla pace ch' alla guerra: e forse non
 così stimato, & obedito da tutti i Prencipi di Ger-
 mania, come ricerca il suo grado. Che tutti i Prin-
 cipi di Lamagna erano diuisi per interesse di reli-
 gione, e di Stato, e particolarmente per l' elettione
 del nuouo Rè de' Romani, e quasi stanchi, come di-
 cono in particolare i Prencipi heretici, del domi-
 nio della Casa d' Austria, e troppo amici de' loro
 Tesori. E finalmente, che per esser molt' anni, che
 gli Alemanni non hanno maneggiato, nè lancia,
 nè archibugio non saprebbero ripigliar l' armi, nè
 adoprarle, e sarebbero poco vbidienti a Capitani.
 E per vltimo, che sì come essi Alemanni starebbo-
 no sempre in rumori, e diffidenze co' gli Ongheri,
 co' gli

co' gli Italiani, e co' Spagnuoli, ogni volta, che guerreggiassero insieme, come nationi per natura poco ben volute, per non dir' odiate da loro; così essendo i Tedeschi anco nemici tra se stessi, per la varietà dell'heresie, che seguono, temerebbono sempre, che restando l'Imperator vittorioso non venissero necessitati di abbandonar la loro licentiosa libertà, e di obedir' al Papa; onde non era dubbio niuno, che harrebbero più tosto lasciato di combattere, che di aiutar il lor Prencipe, e se stessi. In somma, che ne anco si potea temere, ch'egli fosse aiutato da altri Prencipi. Non dal Polacco, o dal Trasilvano, sì per la pace, ch'esso Signore hauea con essi, come anco, perche hauerebbono dubitato di non tirar si tutta la piena della guerra ne' propri Stati. Oltrache quegli temerebbe di non esser necessitato di lasciar le frontiere, e ritirarsi al mar agghiacciato: e questi di non esser priuato di quello Stato, che possedeua per concessione della Casa Ottomanna. Oltre di ciò, ch'il Rè di Spagna, quel solo, che potrebbe da douero aiutar la Casa d'Austria, era altroue impedito. Ch'il Papa non potea supplire a tutto il bisogno. Ch' i Prencipi Italiani non correrebbon' a spendere i loro Tesori, nè a consummar' i sudditi in beneficio altrui. E che per conchiuisione la Republica di Venetia dubitando di non promouersi contra l'armi Ottomanne, sarebbe stata più tosto a veder l'esfito della guerra,

guerra, che si fosse posta a certo ad almeno a dubbio-
bio pericolo di perder se stessa. Tai furono i pareri
de' Visiri, inconsiderati per lo più senza dubbio, e
conformi alla lor barbara temerità; con cui fingono
a se stessi ageuoli quelle cose, che coll'esperienza
poi prouano non solamente difficili, ma perniciosi-
sissime ancora.

Ma, perche io intendo di sodisfar'anco a coloro,
che potessero dubitar' in qualche modo della verità
delle cose dette; io soggiungerò breuemente
com' i Turchi sappiano le cose nostre, e come noi
sappiamo le loro: ancorche sia cosa certa, che sieno
proprie di tutti i Prencipi simili consultationi, &
particolarmente de' Prencipi Ottomanni, per quello,
che trà gli altri essempli, sappiamo, che fecero
Solimano, e l'ultimo Selimo; quegli esaminando
pur co' suoi Bassà le forze di tutti i Prencipi del
Mondo: e questi consigliando co' gli stessi, del più
certo modo per restar vittorioso de' Christiani.

L X. Senza dubbio il Gran Turco, & i Grandi
di quella Corte son molto ben' auuifati, così di tutti
i fatti, che auuengono giornalmente, come de' disegni,
e più secreti consigli de' nostri Prencipi, tal' hora
da mercanti, che di tutte le nationi si trouano
in Costantinopoli, e tal' hora da' schiaui, i quali van
no i Turchi facendo di giorno in giorno, gran parte
de' quali rinega anco bene spesso empicamente la
fede di Christo, o per premij che sono loro proposti,
o per

o per fuggir la pena, che dalle barbare mani dianzi riceuenuano crudelissima; o pure per altro fine, sì come fece gli anni passati vno de' Secretarij dell'Imperatore residete in Costantinopoli. Oltreche gli Hebrei, sagacissimi indagatori, e capitalissimi nemici de' Christiani, e che sono sparsi in molto numero per tutto il paese Turcheseo, principalmēte per occasione de' traffichi, che vanno continuamente facendo per gli Emporij Ottomanni, & per le Gabelle, le quali quasi tutte sono in mano loro in quello stato, pensano co'l seruir a Turchi di esploratori delle cose nostre, nō solamēte di assicurar le lor facultà, le proprie persone, & i figliuoli; ma di acquistar anco vtili di momento, gratificandosi in total modo i grādi di quell'Impero. L'ultima guerra c'hebbero i Venetiani co'l Turco, fū cagionata in gran parte da Giouanni Miches hebreo, disgustato da essi, per non hauer potuto trafugar le mercantie, ch'egli hauea sotto mēito nome fatto condur in Venetia. Di Giouanni Lopes pur hebreo; il cui ritratto fū d'ordine della Santa Inquisition' abbrugiato in Roma gli anni passati, si sà certo, che cōmunicò ad Amurato molti secreti di Papa Sisto V. i quali egli spio, mentre dimorò in Roma. Per ultimo non si dè dubitare, ch'anco Turchi non tengano spie pagate presso a tutti i Prncipi, e fino (cosa grande, ma vera) trà Suiizzeri, e Grigioni, per saper le leuate, che si fanno di loro.

§ XLI. Quanto poi a Principi Christiani; sono notissime le spese, che fanno, non solamete per saper l'vno i consigli dell'altro, e benespesso con vergogna, e danno di quelli, che seruono loro in tal'attione; Ma principalmente per saper' i consigli del Turco commune nemico. Perciò que' Principi, che maggiormente sono interessati con esso tengono fin dentro à Costantinopoli molte spie pagate, stipendiando etiandio Hebrei; e Turchi de' più confidenti, & intimi de' primieri Bassà, & ad altri donando largamente quando vien loro comunicata alcuna cosa di momento. Oltre di ciò i Bassà stessi partecipano alle volte a gli Ambasciatori le cose, che sono proposte nel consiglio secreto inuanzi al Signore, con tutto che egli sia solito di ridurlo benespesso in Campagna pigliando occasione di andar' à caccia, accioche sia tanto più malageuole a' particolari il penetrar le sue deliberationi. Ma à ciò si muouono i Bassà per più ragioni, alle volte per affettione, come faceano già Mehemeto Socoleuich primo Visir di Selimo, e'l Muphti di quel tempo a i Baili della Signoria di Venetia. (Muphti è il primo presso a Turchi nelle loro superstitioni spirituali, & il primo interprete della legge di Macometto, & è di tanta autorità apparentemente, ch' al suo parer' in Consiglio non si contradice giamai; ho detto apparentemente, percioche quando il Gran Signor vuol vna co-

fa da douero, o per adulatione, ò per timore. egli è
 il primo a lodarla.) Altre volte ciò fanno, per-
 cioche gareggiando trà loro pensano disturbare
 tanto più facilmente in cotal modo i disegni de gli
 emuli, come forse faceuano i sopradetti Bassà, e
 soleano far vltimamente Sinàn, e Ferat. O pur fi-
 nalmente a ciò si muouono benespesso; percioche
 frenò tutti i Turchi sopramodo auidi de' doni; co-
 me a punto trà Bassà dimostrò d'essere quell' Af-
 san Venetiano de' Cilestri, che fù prima del Cicala
 General di mare: conciosiacosa che essendosi vno
 de' Bassà V isiri offerto in Consiglio al gran Turco
 di sorpredere la Città di Venetia, e non essendo sta-
 to ascoltato, ma più tosto ripreso di tal ridicola va-
 nità, andò dal Bailo Venetiano a dirgli, ch'essendo
 ciò stato proposto da altri, egli l'hauea impugnato,
 per la natural affettione che portaua a quella Re-
 pubblica; dol che ne riportò vn ricchissimo presen-
 te. Finalmente è anco vero, che gli stessi Consigliere
 Ottomanni rimunerano i loro seruitori, e gli ar-
 ricchiscono con il partecipar loro i secreti; accio-
 che li comunicchino poi a quelli, che soglion' esse-
 re più liberali con essi; così fanno anco benespesso
 con le donne loro; e quindi auuiene, che le Sultane
 (queste sono o le parenti, ò le favorite del gran Tur-
 co) habitando di continuo ne' Serragli, doue si
 maneggiano tutti i negotij principali, sono consa-
 pevoli de' secreti, i quali poi, con occasione de' do-

ni ricchissimi, che vengono mandati ad esse Sultane da ministri de' Principi, per gli Eunuichi, che le seruono; e custodiscono, facilmente sono rinelati da esse. Oltre che s'ingegnan'anco di far' alle volte industriosamente qualche seruigio notabile a' Principi, pur per riportarne più frequenti, e ricchi donatiui. La madre del presente Signore pretende di honorar la Republica di Venetia, ricercandola ben spesso di alcuna cosa in dono. Non ha molto, che tutte le Sultane chiesero alla stessa Republica, che proibisce il portar fuori di Venetia certe penne finte di vetro, che si fanno in Murano, le quali vnite insieme, riescono molto simili alle penacchiere d'aieron; il che fecero, perche le dette penne finte si vendeuano in Costantinopoli a così buon mercato, e sodisfaceuano tanto, che dette Sultane non poteano più vendere a così gran prezzo, come faceuano auanti i loro bellissimi mazzi di penne di diuersi uccelli, che vengono lor mandati in dono da diuersi parti, in molta quantità: poiche non solamente gli huomini, ma le donne ancora costumano di portar simili penne in capo; segeundo il costume de' Tartari, che passò a' Turchi, dapoiche Zingi Han, che non bene è chiamato d'alcuni Cangio, fu serbato in vita da vn gufo, perciocche essendo questo uccello volato sopra alcuni arboscelli, sotto a' quali staua nascosto Zingi per timor de' nemici, che lo seguivano su cre-

duto da loro, ch' iui non vi potesse esser' alcuno, poiche vi stava come sicuro: onde i Tartari, dice Haytone, tengono detto vccello in tanta riuerenzza, che chi potè hauer' all' bora delle sue penne si tenne felice, e gli altri tutti poi di mano in mano ne sono andati portando di simili sopra la testa in memoria di cotal fatto, e per riuerenzza. Ma ritornando à ripigliar il filo tralasciato.

LXII. Amorato dopo hauer fluttuato alcuni giorni trà le contrarietà de' pareri de' suoi Visiri, fece resolutione di mouer guerra à Cesare, sperando di superar' anco in questa parte del Mondo la memoria de' suoi antecessori, com' egli stimaua d' hauer fatto in Persia, e tanto più, che si haueua à guerreggiare in paese congionto con il suo, e per consequenza commodo alle vettouaglie, e di poco incommodo a' sudditi. Veniuà anco à ciò fomentato da Sinan', dopoi ch' egli conobbe di non hauer persuaso l'impresa di Corsù, sperando di ottenere il Generalato, e di poter in cotal modo abbassar' i suoi emuli, e di acquistar grandissime ricchezze, espetialmente ottenendo autorità, com' egli ottenne per sett' anni, di far tutto ciò, che potrebbe far lo stesso Signore, quando si trouasse nel Campo. Oltre di ciò Asàn Basà di Bosua, huomo più tosto temerario, che valoroso, se si considera quello, ch' egli hà fatto in Croatia, teniuà sollecitato Amorato dello stesso, e per lo medef-

mo

mo fine, ch'è commune a' Turchi di arricchire
 co'l mezzo della guerra, e percioche egli credeua
 di douer' al sicuro peruenire in cotal modo à que'
 supremi honori, i quali gli erano stati predetti da
 superstitosissimi auguri: Ch'essendo egli strozzie-
 ro dello stesso Signore fù vanissimo obseruatore di
 simili auspicij: Laonde per sodisfar' à Sinan', &
 à se stesso ragguagliaua continuamente il Signo-
 re de' danni, che faceuano gli Vscocchi, e gli al-
 tri sudditi Arciducali, d'incendij, e di ruberie,
 correndo tutto il paese; e lo faceua insieme certo,
 ch'il meglio che si potesse fare era dar principio
 alla guerra in questa parte, per seguirla poi ò con-
 tra Cesare, ò contra Venetiani, ò passando d'im-
 prouiso in Italia, come fù fatto ne' tempi di Mehe-
 meto, di Baiazeto, e di Solimano, porre in gran-
 dissimo spauento tutti i Principi di questa Prouin-
 tia, e riportarne opulentissime spoglie. Tanto sol-
 lecitò, che finalmente ottenne licenza dal Signo-
 re d'incominciar la guerra co'l farsi sentire ne' cõ-
 fini Imperiali; ma ciò con secreta commissione di
 non dire, che lo facesse di suo commandamento. Fe-
 ce il Forte di Petrina sopra la Cupa, il qual deno-
 minò da se stesso *Asàn Gràd*; luogo di doue si po-
 tea facilmente correr' il paese, e tener in freno Car-
 listod, Zagabria, Metlica; e tutti quei circonuicini
 paesi, e depredando i villagi d'ogni intorno, il tut-
 toriempina di terrore, di lagrime, e di querele.

Io notarò incidentemente vna cosa notabile, & è, ch'anco il primo che corresse ne' confini del Persiano il paese nell' vltima guerra per segno, ch' il Turco hauesse rotto la pace seco si chiamaua come questi à punto Assan Bassà di Vvàn, Città o della Media, hora detta Siruan, e Vaaspracan, o ne' confini di lei già l' vltimo luogo de' Turchi verso la Persia, e fù non altrimenti rotto da Persiani di ciò, che dopo à quest' altro auuenisse combattendo con gli Arciducali.

Ma, perche io ho fatto più volte mentione de gli Vscocchi, non sarà fuor di proposito, che prima, ch' io passi ad altro dica breuemente chi si sieno, e tanto più, che sono stati cagione di tanta guerra.

LXIII. Non è vero, che quelli i quali noi chiamiamo Vscocchi, che significa cō voce Schia uona Scoci, saltatori, percioche saltino, come Caprioli con le scarpe di corda, per le balze de' mōti, sieno de gli habitatori della Chimera, com' han creduto il Giouio, & altri, c' hanno seguito il parer di lui, cōciosiacosache gli Vscocchi habitano intorno à cinquecento miglia discosto da i Chimeriotti, che sono tuttauia popoli nell' Albania, ne' monti, the si chiamauano Accroceraunij, nella bocca del Golfo incontro a Capo Santa Maria vltimo promontorio dell' Italia. Gli Vscocchi parlano Schia uone, i Chimeriotti Albanese: Quelli viuono alla

Roma-

Romana, questi alla Greca. Quelli sono collettiij, e pochi, e questi naturali, e molti. Trà gli Vscocchi vi sono molti Murlacchi, che non possono star sotto il Turco, molti banditi dello Stato circonvicino de' Venetiani, e d'altri Principi vicini, o banditi, o ricorsi a loro per pouertà. Vanno anco trà loro molti Martelossi, che sono spie, e ladri di que' contorni, che così à punto significa la parola Martelòs, e perciò è nome di professione, e non di nazione, com' hà creduto alcuno.

Ma, perche io hò fatto mentione di Murlacchi, non voglio restar di dir' anco, chi questi siano. Murlacchi si chiamano in quelle parti tutti i Christiani habitatori di montagne, ma spetialmente quelli, c' habitano la montagna della Lica, ch'è tra Nouigrad, e Segna. Hebbe origine la voce Schiauona Moralacchia nel principio, ch' i Barbari vennero in Italia, percioche passata c' hebbero la Valacchia, chiamarono i popoli al Mar Adriatico con cotal voce, quasi dir volessero habitatori al mare; Che con la parola Vulachi, ò Vuloschi, come i Turchi con quella di Franchi da Francesi, nominano tutti gli Italiani.

Habitano gli Vscocchi al mare in Segna, e Bucari, e trà terra in Othozàz, e per lo Vinodol paese del Conte di Sdrim: E se ben vanno rubando per que' contorni tutto ciò che possono, non altrimenti, che già faceffero i Turcomanni contra Greci, ven-

gono tollerati da ministri Imperiali per non perder la diuotione di quella gente, che senza spesa di quei Stati, e con molta brauura difendono quelle frontiere; non altrimenti, che facciano i Cosacchi in Polonia, de' quali io parlerò più a basso. Ma, perche vengono tollerati, & anco protetti contra le conuentioni, c' hanno gli Arciducali co' Turchi e quanto al mare co' Venetiani etiãdio, hanno più volte dato occasione a' Turchi di por mano all' armi, per difender' i loro sudditi, e le mercantie, che portano in Ancona, & a Venetia; & a gli stessi Venetiani di far' il medesimo, sì per mantener la giurisditione, che pretendono nel Mar Adriatico, come per leuar l'occasione a' Turchi di non venir con armata a' vendicar l'ingiurie, & i danni, che riceuono da essi Vscocchi; e finalmente per non esser' anco molestati dal Gran Turco, come fà sempre, ch' i suoi sudditi vengono depredati, dimandando il risacimento. Oltre che hanno anco da certo tempo in quà posto mano a' rubare le mercantie de' Christiani, e particolarmente de' Venetiani, non già come diceano i loro Voiuodi, & Arambassì, per li danni, che riceuerono gli anni passati, mentre furon' assediati in Segna, ma veramente per arricchire con ingiustissimi modi; al che attendono tanto più volentieri, quanto, che conoscono molto bene, che non possono esser' impediti, ò malamente almeno da essi Venetiani,

men-

mentre vengono spalleggiati da gli Imperiali, & che possano ricourarsi ne' luoghi loro, come fanno sicuramente, e sempre, che vogliono.

Possono gli Vscocchi vscir per quattro strade in Mar' a depredare, cioè, trà Fiume, Veghia, e Cherso; trà queste Isole, & Arbe; trà Arbe, & Pago; e trà Pago, & la Terra ferma di Zara. Quest'ultima hà il canale più stretto, e può essere da cento passa.

Tengono i Venetiani galee, e barche armate, che vanno scorrendo per essi canali per impedirli; ma per li molti disordini, che sono stati fin'hora, sono le galee sole, ò con poche barche di poco giuamento. Sarebbe necessario principalmente moltiplicar le barche, le quali venendo poi spalleggiate dalle galee assediarebbono facilmente gli Vscocchi, e farebbono senza dubbio più sicuro il passo a' mercanti, e tanto più se si facessero le guardie ne' luoghi a punto più opportuni a tal'effetto. E se bene per far ciò, la spesa sarebbe di qualche momento, sarebbe però comportabile, douendosi far per poco tempo, percioche sbandati gli Vscocchi vna volta, non così facilmente si potrebbero rimetter' insieme: e gli stessi mercanti contribuirebbono alla spesa volentieri, trattandosi del loro interesse primieramente. Si potrebbe anco rimediare a' loro rubamenti in vn'altra maniera, cioè, co' l'contribuire a capi di essi Vscocchi certa somma di danari

conueniente, accioche si ritenessero di far danno in Mare, così a' Turchi, come a' Christiani, poiche l'impedire il rubbar a ladri, & a questi specialmente, che sono molto animosi, & arditi, è quasi impossibile, mentre che non si voglia far da duero con guerra aperta. E se paresse ad alcuni, che ciò potesse dispiacer al Turco, potendo egli sospettar, che non fossero i Venetiani per adoprarsi efficacemente contra essi Vscocchi, ogni volta, che i loro mercanti fossero sicuri; e poiche non si potrebbe anco tener così secreta questa deliberatione, & accordo, che non peruenisse alla notitia de' Turchi, crederci, che vi si potesse prouedere in uno di due modi, ò con il dirlo allo stesso Gran Signore, della cui sodisfattione principalmente si tratta, ò con il supplicar il Sommo Pontefice, che per la quiete publica s'interponesse a far sodisfar' i detti capi co' danari della Republica di Venetia, ò de' mercanti, somministrati a Sua Santità secretamente. Oltre di ciò si potrebbe trattar anco con l'Imperatore di pagar a Sua Cesarea Maestà vn pressidio conueniente per custodia di Segna, & di quei confini. O pure, e sarebbe il vero rimedio, si potrebbero cacciar d'accordo di quei paesi, poiche sono publici ladri, & auttori di grandissimi trauagli nel Christianesimo; e tanto più, che altrimenti non si potranno giamai diminuir, non che estirpare totalmente, sì perche non è lor vietato

il

si multiplicar, & il ricener nuoui soggetti nella militia loro; come principalmente, perche hanno vna legge, che morendo il marito la moglie resta herede del tutto, e chi dopo la piglia per moglie diuien padron di quanto possede. Fin qua sia detto de gli Vscocchi, & de i modi di proueder alle loro insolenze, rimettendomi in ciò, come anco nell'altre cose, ch'io ho dette, e son per dire a miglior giudicio del mio, & a persona più informata di me.

LXIIII. *Mossa dunque da Amurato la guerra a Cesare, si dichiarò Sigismondo Battori Prencipe di Trasilvania contra il Turco, cosa inaspettata da lui, & poco sperata anco da quelli, che ciò esaminauano solamente per ragione di Stato, percioche fù opra della sola Prouidenza di Dio: poiche da cotal dichiarazione è nata, senza dubbio, la sicurtà della Germania, e dell'Italia, con la più notabile diuersione, che sia stata fatta sin'hora contra i progressi de' Turchi da quei Prencipi Christiani, c'hanno combattuto con essi. Quindi offertosi Sinan', per la morte di Assan', di andar in persona a ricuperar il perduto, per raffrenar la lingua di quelli, che lo mordeuano presso al Signore, come auttor di tal consiglio, & uscito con suprema autorità, successero trà l'vna, e l'altra parte tutti quei fatti, i quali saranno scritti particolarmente da gli historici.*

Et ecco, che mentre esso Sinan' si trouaua in Belgrado morì l'Imperator Amoroato a' 9. di Genaro l'Anno M. D. XCV. venendo sepolito in Costantinopoli nella Meschita, ò Meszita, ch'egli hauea fatto, viuendo, a Babalzebus, cioè, all'Idolo delle mosche, che per ciò forse cotai fabbriche vengono corrottamente, ò per scherzo, chiamate da nostri Moschee. Ricondotto dopo la morte del Padre il Prencipe Mehemeto in Costantinopoli, per sollecitudine di Ferat', che subito gli spedì vna Galea incontro, & intronizzato secondo le consuete cerimonie Ottomanne, si rinouarono i pensieri della guerra. Parea da principio, che Mehemeto fosse più tosto inclinato alla pace, che nò, hauendo ritrouato (come si accennò fin da principio) la Città piena di carestia; I sudditi mal sodisfatti di questa guerra; I Bassà disuniti trà loro, & spetialmente i due primi, Sinan', e Ferat'; poiche quegli pretendeu il primo luogo, per essergli sempre stato amorenolissimo, & per hauer dissuaso il padre da qualche pensiero, ch' alle volte hauea di farlo morire per gelosia di Stato, & auuisatolo sempre di tutto ciò, che succedea nell'Imperio: questi stimaua di hauer si acquistato grandissimo merito, per hauerlo in breuissimo tempo condotto in possesso del suo desideratissimo Impero, & in tempo tanto importante allo Stato delle cose sue. Di modo che

virtandosi trà loro grandemente per queste ragioni, e per quelle, ch'io hò narrate di sopra, si son condotti finalmente a morte.

Nondimeno Mehemeto dopo hauer dato qualche affettamento alle cose domestiche sù necessitato ad uscir alla guerra in persona, & principalmente oltra le ragioni dette, perciocche i soldati si lasciavano intendere all'aperta di non voler più andar al Campo senza la presenza del loro Signore; poiche erano molto mal sodisfatti di due Generali passati Sinan', e Ferat', i quali gli haueano malamente trattati. Oltreche uineano tuttauia i semi delle discordie ciuili ne gli affettionati chi all'vno, e chi all'altro di essi: & che finalmente il Cicala gli hauea promesso, così facendo, sicura vittoria.

LXV. In quest'anno, ch'è stato il primo della sua uscita, ha occupato Agria, luogo, che se ben non è molto forte, per lo monte, che lo domina, è però di molta importanza per lo sito, venendo ad esser' hora maggiormente difficultata l'unione del Trasilvano coll'Imperatore, per poter esser adesso di continuo battuta da' Turchi la strada, che va da Toccia a Cassouia: che l'altra superiore di Sacmar è più lunga. E tanto più, che rifatte le mura d'Agria, vi potrebbe mantener' il Turco vn' esercito potente trà l'vn, e l'altro nemico.

LXVI. E' anco succeduta la battaglia, di cui

cui senza dubbio si può dire, che ò tutti due gli esserciti sieno restati vittoriosi, l'Imperiale a principio, e l'Ottomanno nel fine: o che niuno di essi sia restato vinto dall'altro, poiche amendue si ritirarono incerti delle cose loro. Così si legge, ch' à panto auuenisse del fatto d'arme di Lodouico XI. Rè di Francia, & di Carlo Duca di Borgogna, per lasciar gli essempli più antichi de' Greci, & de' Romani. E quindi è, ch' ambi gli esserciti, seguendo il consiglio di Leone Imperatore hanno più tosto fatto animo a' popoli con segni di apparente allegrezza, che confessata la perdita. E' ben vero, che Mehemeto vide co' gli occhi proprij a principio il suo essercito così rotto, e confuso, che temendo grandemente della sua salute, fuggì sopra vn colle alla vista d' Agria, seguito d'alcuni pochi Agalari, ascingandosi gli occhi con vn pezzo della veste di Macometto, ch' egli portaua seco per riuerenza. E' anco vero, che i nostri hanno dimostrato grandissimo ardimento, poiche manco di cinquanta mila soldati, quanti a punto ne richiedeua Francesco Maria Duca d' Urbino, per essirpar quella Tirannide, erano andati a ritrouar' il nemico, combattutolo, e rotto vn' essercito di trecento mila persone, alla presenza del loro Prencipe, & constipato da quasi tutte le forze del suo Impero: di modo che non si può punto dubitare, che se i nostri fossero stati manco auidi, più vniti, meglio auuertiti,

auuertiti, e sopra tutto amici del Signor de gli Es-
 ferciti, non haueßero ottenuto vna delle più singo-
 lar vittorie, che forse mai più sia stata ottenuta
 da' Christiani, e che non haueßero fatto prigione
 Mehemeto, come fù fatto Baiazeto il primo al
 monte Stella dal Gran Tamur Han, cioè, Signor di
 ferro, che corrottamente è chiamato d' alcuni Ta-
 merlano, e Tamburlano. In somma per conchiuder
 questa parte, hauendo i Capitani de' Turchi dimo-
 strato poca cognitione, e poco ardimento, e perciò
 essendo stati molti di essi degradati, e fatti morire;
 e quasi tutti i soldati viltà, e consternatione gran-
 dissimà, è credibile, ch' il lor Prencipe penserà me-
 glio alle cose sue per l'anno venturo, ò per far la pa-
 ce, ò per continouar con manco pericolo la guerra.
 Il che mentre attende la Christianità perpleßa ne'
 suoi dubbiosi pensieri, non sarà forse infruttuoso,
 ch' io vada, per quanto si può, inuestigando anco
 più oltre i pensieri de' nemici, & effaminando
 quello, che si possa, & debba far da' Prencipi Chri-
 stiani per auuantaggiar le cose loro con gloria Di-
 uina, & humana.

Il fine della seconda Parte.

Nella quale, si tratta, se supposto, che il Turco voglia pacificarsi, sia bene, che Cesare, e'l Trasilvano facciano seco pace: & si discorre di quelle cose, che continouandosi la guerra possono esser fatte contra di lui da i detti Prencipi, & che si potrebbero far da gli altri Prencipi Christiani, per occorrer' in ogni tēpo a que' pericoli, che potessero soprastar' al Christianesimo, per l'armi Ottomane.



Dunque io dimostrerò in quest'ultima parte, prima, se supposto, che Mehemeto Signor de' Turchi habbia desiderio di pacificarsi con Cesare, & con il Trasilvano, sia bene, che questi Prencipi facciano seco pace, e dopo io discorrerò di quelle cose lequali teme il Gran Turco, che continouandosi la guerra possano far contra di lui tanto i detti Prencipi, quanto gli altri Prencipi Christiani. Con il che mi sforzerò di dar'anco tal cognitione de' popoli, e de' luoghi, che forse non sarà del tutto giudicata inutile questa fatica.

LXVII. Fino

LXVII. Fino à principio di cotal guerra ricusò Amorado il trattamento di pace, a cui egli era grandemente sollecitato dagli Oratori di Frãcia, e d'Inghilterra; conciosiacosache procurassero, ch'egli mouesse per mare, come toccai di sopra, l'armi contra il Rè di Spagna, per diuertirlo dalla guerra, che quel Rè continuaua contra i Prencipi loro Rinforzaron l'istanze dopo le due rotte riceunte da' due Asàni, vna succeduta in Croatia, e l'altra in Ongheria; dopo i moti di quasi aperta ribellione, che si videro in Costantinopoli, e molto più le rinouarono dopo la morte di Amorado, a Mehemeto; ponendogli inanzi à gli occhi più apertamente le difficoltà della presente guerra, e ponendogli in consideratione quanto più facilmente gli riuscirebbe quest'altra. Di più considerauan' anco la dichiarazione fatta dal Prencipe di Trasiluania, per cui senza dubbio si accresceuano a' Turchi maggiormente le difficoltà della guerra, perciocche essendo questo Prencipe giouane, & ardito, & hauendo acquistato grandissima riputatione presso a' popoli amici, e nemici, non si sarebbe in altro modo ritirato giamai, che per necessità: e tanto più che il ridurlo a queste sarebbe malageuolissimo, mentre non si facesse la pace con Cesare, la qual pace non era verisimile, che si potesse sperar per all'hora, per gli interessi communi di detti Prencipi, per la nuoua confederatione fatta trà essi, per

lo nuouo parentado, per la solleuatione de' Rasciani (de' quali io parlerò à suo luogo) per le ribellioni de' Voiuodi di Moldauia, e di Valacchia, e finalmente per lo timore, c'haueano tutti i Turchi, che il Trasilvano fosse per abbassare, o per auuentura mandar per terra l'immense grandezze e dell'Imperio Turchesco; di maniera che dando orecchio Mehemeto à dette ragioni, e temendo sopra il tutto di non si concitar contra vna lega de' Prencipi Christiani, cosa grandemente temuta da tutti i Prencipi Ottomanni, pareuasi per quello, che facea risponder' a' detti Ministri, come per quello, ch'andaua operado, ch'egli nõ hauesse l'animo del tutto alieno dalla pace, e tãto più, che permetteua ch'il Bellerbeio della Grecia la negoziasse co' i Ministri dell'Imper. del Trasilvano, e del Valacco.

LXVII. Nientedimeno la più vera opinione era, che Mehemeto fosse animato alla guerra, e niente meno di ciò che fosse Amurato, e specialmente dopo la rotta, ch'egli hebbe in Croatia, per ricuperar la riputatione perduta, come fu parere dell' Arciduca Ferdinando il vecchio, che fosse per riuscire: ma che più tosto negoziasse la pace, oltre le ragioni, che si sonotocche di sopra, sì per seguir l'uso di tutte le guerre, e specialmente Ottomanne, come per renderci in cotal modo negligenti, e trascurati nelle resolutioni, e ne gli apparati: sperando sopra tutto, che noi, mentre si tratta
ua

ua la pace, per non irritarlo maggiormente andas-
simo più timidi, e ritenuti nel danneggiarlo: si come
a punto auuenne all'Imperator Massimiliano Se-
côdo, il quale non per altro restò di pigliar, e ridur-
re alla sua diuotione Albaregale, che per non isde-
gnar Solimano, con cui trattaua la pace, la quale
fù conchiusa, e poi rotta con grandissimo danno
del detto Imperatore.

Ma supponendo noi, che Mehemeto o desi-
derasse all'hora di far pace da douerr, o che alme-
no lo desidera adesso; contien che si consideri mol-
to bene, se per lo stato delle cose presenti si debba
far dal nostro canto. Io riferirò i punti principali,
da' quali (al creder mio) dipende negotio, e risoluzi-
one tãto importante. De' quali punti: Alcuni ap-
partengono a Cesare, & al Trasilvano. Altri all'
l'honore, & all'interesse di tutto il Christianes-
mo: Lasciando pero ad altri il giudicio.

LXIX. La prima cosa da considerar è, che
probabilmente potiamo credere, che il Turco non
farà pace giamai, se da vna parte da Cesare, e dal
Trasilvano non li vien fatta restitutione di tutti
i suoi luoghi occupati; e dall'altra non vien' egli
dichiarato libero, e disobligato da ogni restituzio-
ne, massime di cosa di momento: percioche hanno
i Turchi per legge inuiolabile, ch' il terreno calca-
to da i piedi de' loro caualli, non si debba occupa-
to vna volta, più restituire, e spetialmente se vi

hanno fabricate Meschite, o pur quando gli acquisti sono vantaggiosi, & opportuni. E se ben legghiamo, che Amorato Secondo dopo hauere spogliato della Seruia il Despoto Giorgio Vuocovichio lo restituì nel suo stato perduto, ciò auenne principalmente, percioche egli volèa far la pace con gli Ongheri, il valor de' quali grandemente temea: Oltre che egli era anco suo suocero, per hauere una sua figlia per moglie, se ben di rito Greco: vno di quei peccati, per li quali è piaciuto à Dio di spogliar di libertà molti regoli di quei paesi: e come à punto auenne allo stesso Giorgio dopo l'ultima rotta di Ladislao: onde nelle canzoni schiauone vien' chiamato Heniernich, cioè, Infedele. E' vero anco, che la Cefalonia Isola già del Turco è hora posseduta dalla Republica di Venetia, da poiche la conquistò con l'aiuto di Consaluo di Cordoua detto il Gran Capitano, percioche o egli stima, che non sia cosa di momento, o ch' il ribauerla non sia facile. Così Selimo nell'ultima pace, ch' egli fece con essa Republica si contentò, che si restituissero à Giacomo Soranzo suo Commissario, da Ferat' Bei (quello, che gli anni adietro morì Bassà di Buda) tredici villagi da Turchi confinanti occupati in quella guerra, nel territorio di Zara. Quatordecì in quello di Sebenico, e qualche cosa in quello di Spalato: percioche pensò in cotale modo di assicurar meglio il discioglimento di quella

quella Lega, ch'egli temeva nell'ultimo grandemente .

La restituzione, che potiam temere, che Mebemeto sia per voler da Cesare, sarà in Croatia del contèntoso Forte di Petrina, e di quello, ch'egli hà occupato sù la via di Canisa di là dalla Draua, arrivando fino à Babòz, ch'è vicino a Zighet sua frontiera. Nell' Ongheria inferiore, di Strigonia, e di Vicegrado; e nella superiore di Vaccia, Filèc, e Nouigrad. Oltre che potrebbe pretendere anco il rifacimento delle mura abbrusciate di Attuàn, o qual che accrescimento di tributo, com'egli lo chiama, per le spese fatte nella guerra.

Dal Prencipe Trasilvano pretenderà, che gli restituisca la Valacchia, e che si spogli di tutte le pretese, che dice di haverui sopra: Che di più restituisca Lippa, che è di tanta importanza alla Trasilvania per essere ne' suoi confini nel Bassanato di Temesvár sopra il fiume Marisso; e che finalmente gli siano ancor ristorati, o ben pagati Ianoa, e Bezcherech, Sangiaccati, che sono stati abbrugiati da lui, con altri luoghi di manco nome; oltre i doni, e gli accrescimenti annuali.

All'incontro si può quasi tener per sicuro, che non si ribauerà da Mehemeto il paese di Tureuopolie, ch'è trà la Sava, e la Cupa, già sottoposto al Bano (Bani si chiamano i Governatori delle Prouintie, e sono di manco autorità, ch' i Beller-

bei, come altramente hà scritto alcuno) non si ri-
hauerà ne anco Biz, o Bicagi, luogo di qualche
importanza per esser più verso la marina vicino
al paese de' Venetiani per venire a Nouigrad.
Ne nell'Ongheria di quà dal Danubio Vesprino, e
Giuarino cò li castelli circōuicini. E di là dal Da-
nubio Agria, l'ultimo luogo, ch'egli hà occupato.

Io hò voluto porre nominatamente i detti luo-
ghi, accioche sapendosi anco quello, che di più cō-
sideratione è stato occupato dall'vna, e l'altra par-
te, la mia narratione risca più chiara.

LXX. La seconda cosa considerabile è, se il
Turco ricusando di far la pace vnitamente cō Ce-
sare, e con il Trasilvano, debbano questi Prenci-
pi acconsentir di farla l'vno senza l'altro. Certo
è, ch'il farla disgiunti sarebbe con maggior peri-
colo del più debole, o di quello di essi, che restasse
escluso, e contra la confederatione, e le conditio-
ni giurate, e le promissioni fatte al Sommo Ponte-
fice. Oltreche, chi può dubitare, ch'anco ciò non
fosse contra ogni debito di gratitudine quanto al-
l'Imperatore, per lo singular beneficio, ch'egli hà
riceuuto dalla dichiarazione fatta dal Trasilua-
no contra'l Turco? e quanto al Trasilvano contra
l'offeruanza della sua parola, ch'egli professa in-
uiolabile, e tutto contrario a quello, c'hà ricusa-
to di far sin'hora, benchè ricercato dal passato, e
dal presente Signor dei Turchi, con condizioni

amplissime di vtile, e di titoli honoreuoli, & di perpetua protectione: il che se hauesse considerato l'Imperator Ferdinando certo è, che l'Onghevia non sarebbe hora poco meno, che tutta posseduta da' nostri nemici.

Di più, chi potrebbe promettersi giamai della fede d'un' infedele, senza temere, ch'egli non fosse per romper' i legami d'ogni giusta pace a suo piacere? poiche non mancano giamai a' Prèncipi, e spetialmente Barbari, apparenti pretesti: e lo fanno molto bene i Venetiani per fede rotta loro da Selimo l'anno 1570. Oltre gli altri essempli, quasi infiniti, che di ciò si potrebbon' addurre; del che in vero se niun Prècipe può temer ragioneuolmēte, certo è, ch'il Prècipe Trasiluano hà grādisima ragion di temere; stimādo la casa Ottomāna di hauer riceuuto da lui solo tutte l'ingiurie, e tutti i danni della presente guerra, e che dalla sua sola ribellione, come Turchi chiamano quel giusto desiderio, ch'egli hà hauuto di sottraersi dalla soprannità del Turco, sieno stati interrotti i suoi disegni, e ritardato il corso delle sue sperate vittorie: e tanto più, che se tutta la piena della guerra andasse sopra di lui, potrebbe malageuolmente difendersi da cos' potente nemico, quando non fosse aiutato nè dal Polacco, nè dall'Imperatore, essendo Prècipe per se solo assai pouero, e debole, e che se ben par c'habbia lo Stato fortificato dalla

natura, e che perciò forse sarebbe difensibile qualche tempo, sarebbe alla fine necessitato di cedere o per volontà, o per forza a quella potenza fatta già a tutto il mondo formidabile, per numero di gente, e per thesori, e per ogni altro apparato di guerra quasi invincibile.

Non sarebbe anco senza timor l'Imperatore, quando'l Trasilvano si pacificasse con il Turco; poiche bastarebbe all'Ottomanno di bauer disarmati per hora questi Prencipi, sapendo molto bene di quanta difficoltà sia il riunir' i soldati sotto l'insegne dopoi ch'vna volta sono ritornati a casa, e massime all'Imperatore, ch'è necessitato di far la guerra più con l'armi ausiliarie, che con le proprie, e che non possono soccorerlo senza tempo, e ragunanze di circoli e di Diete.

Per le cose dette dunque si può conchiudere assai risolutamente, ch'il far la pace in cotai modi, non solamente non sarebbe gioueuole a' Prencipi, ma molto più pernicioso alle cose loro; potendo l'inimico poco dopo ripigliar l'armi, & rinouar la guerra con maggior vantaggio, doue gli fosse più comodo & opportuno.

LXXI. La terza & vltima cōsideratione, ch'apartiene non tanto a' detti Prencipi, ma à tutto il Christianesimo insieme è, che supponendosi, ch'il Turco facesse la pace, e che la mätenesse, qualche tempo, doue potiamo noi credere ragioneuolmēte, ch'egli

ch'egli fosse per dirizzare le sue saette nell'auenire; poiche habbiamo già stabilito per cosa certa, che l'Imperio Ottomanno tiene sempre impiegati i suoi sudditi in nuoue guerre, come quello c'ha hauuto la sua origine, & ha il suo mantenimento dall'armi?

Di vero, che non si dè credere, ch'egli rinouerebbe la guerra al Rè di Persia: almen per hora, e se non pronocato; poiche i soldati d'Europa, che sono il neruo de' suoi eserciti, aborriscono d'andarui per la lontananza, per lo mancamento delle vettouaglie, per l'asprezza del viaggio, & per la brauura de' Persiani. E tanto più, che poco è ch'egli ha fatto la pace con quel Rè, e che non ancora ha ben'istabilito i fondamenti delle nuoue fortezze. Oltre che in somma non mancano soldati al Persiano; poiche tre sorti di soldati militano sotto di lui. I Turcomani, che sono come presso a noi i feudatarij. I Corizzi, o Coridschi stipendiati, e gli auxiliarij, che sono Armeni, Georgiani, & altri: e tutti molto valorosi, & arditi, e spetialmente quelli, che militano a cauallo, che sono quasi tutti: ilche è la maggior' imperfettione de gli eserciti Persiani.

LXXII. Nè meno è da credere, che mouesse l'armi in Africa a Mulei Ameth' Rè di Fèz, e di Marocco chiamato da Mori il Siriffo, ch'è tanto come presso a' Turchi il titolo di Sultano, cioè, Rè,
e Si-

e Signore; percioche potrebbe auanzar poco, & perder molto, e s' allontanarebbe troppo. Oltrache Mulei Ameth, che fù fratello di Abdala, e di Mehemeto, è huomo ardito molto, e bellicoso, onde se bene per diuertir la sospitione, che Abdala haueua di lui, mentre egli regnaua, si mostrasse, come a punto fece l'Ottomanno Mehemeto per diuertire l'ira del padre, tutto dedito a i piaceri, nondimeno ha poi cōquistato il Regno del Gago verso la Ghienna, di doue si porta l'oro finissimo di ventiquattro carrati, e possiede quel tratto di paese, ch'è più di cento giornate dal Mare Oceano, suo sopra Tripoli.

LXXIII. Non contra l'Isola di Malta, percioche come fù consigliato Amurato da Sinan Cicala, mentre egli era General di Mare, tornarebbe a poca riputatione dell'Impero Ottomanno occupar le sue grandissime forze in vn'Isola così picciola; e tanto più che forse non riuscirebbe l'impadronirsene, od almeno sarebbe ciò difficilissimo, sì per esser' hora molto meglio fortificata, e munita di quello, ch'era ne' tempi di Solimano, come, perche sarebbe arditamēte difesa coll'antica brauura da' suoi valorosissimi Cavalieri, e più per tempo soccorsi: da' Prencipi Christiani, ammaestrati dalla sperienza passata.

LXXIV. Non contra la Spagna, sperando di solleuar' in lei vanamente i Moreschi; percioche

che non è vero, come credono alcuni, che sieno così
 pronti per essequire, come vniti nel desiderare no-
 uità. Anzi tanto meno potrebbe il Turco spe-
 rare tal solleuatione, quanto, che detti Moroschi
 son diuisi in più luoghi, e luoghi poi per lo più a-
 perti: sono disarmati, e son'huomini di dubbia se-
 de; onde in ciò si mostrerebbono molto lenti, e mas-
 sime per timor di non perder le lor ricchezze.
 I Portoghesi poi, & gli Aragonesi, de' quali anco
 secondo il parer de' Bassà, pareo ch'il Rè Catolico
 potesse temer qualche poco, non solamente sono sta-
 ti humiliati da vna ragioneuole forza, ma da lor
 stessi si sono accomodati l'animo ad vna honesta
 necessità. Oltreche fanno molto bene gl'intelli-
 genti di cose di Stato, ch'il prestar l'orecchio a' con-
 sigli, & eccitamenti de' suorusciti, e malcontenti
 è cosa vana, e benespesso molto dannosa. Di più è
 anco credibile, ch'il Turco penserà molto bene, pri-
 ma che corra a concitarsi contra il maggior Rè del
 Mondo, non ostante, che egli sia grandemente occu-
 pato in altre guerre, si perche venendo molestato
 dall'armi Ottomanne potrebbe facilmente con-
 chiuder' ò pace, ò suspension d'arme co' suoi nemi-
 ci, come anco, percioche egli è così potente, che
 molto ben potrebbe risponder' anco a' Turchi, &
 spetialmente colla sua armata, la quale senza ac-
 crescimento di spesa, può far ch'ogn'anno scorra
 per tempo ne' Mari dell'Ottomanno, a cui senza
 dubbio

dubbio egli non cede nè di forze, nè di grandezza d'Impero. Posciache è ben l'Imperio Turchesco (se però Imperio è lecito di chiamar quello Stato, che è Stato usurpato indebitamente a' legittimi Imperatori) grandissimo, possedendo nell'Asia ciò, che è dal Mar Maggiore all'Oceano Arabico, & Persico, e dal mar Caspio, e dal fiume Arasse, & altri confini più Orientali del Regno di Persia, sino alle marine mediterranee dell'Helesponto fino al Nilo. E nell'Africa tutta la riuiera del Nilo fino di là d'Algieri, & anco vna gran parte frà terra di questa Prouintia, doue confina coll'Egitto, e co'l mar rosso. Et in Europa tutto ciò, ch'è da Buda fino a Costantinopoli, e tra'l fiume Niestro, & il Danubio, & il Mar Egeo, & l'Adriatico con tutta la riuiera del Mar Maggiore fino alla Tana. Oltre tutte l'Isole dell'Asia, e la maggior parte di quelle di Grecia. Tuttauia non è inferiore l'Impero del Potentissimo Rè di Spagna; poiche egli stende la sua potenza nell'Occidente, allarga i confini del suo grandissimo Stato nell'Oriente, e trapassando il Mondo Nuouo, & arriuando fino all'Isole Molucche, vltima parte dell'Isole Orientali, si distende come vero Monarca per tutte quelle parti marittime sino allo stretto di Gibilterra.

Non certo, come credon'altri, contra Polacchi, ò contra Tartari, ò contra Mosconiti.

LXXV. Non contra i primi, che sono, per così dire, nelle viscere dello Stato Turchesco. Che sono molto ben'armati d'huomini, e di caualli, & che fa facilmente occupando la Moldauia, e la Valacchia, e dopo passando il Danubio in Bulgaria, potrebbero fortificar come fecero i Romani le riuue di esso Danubio, e penetrare arditamente con l'armi loro fino a Costantinopoli, ch'è il cuore del suo Imperio, & rouinargli tutto il paese, con l'istessa brauura, c'hanno dimostrato i Polacchi altre volte, c'hanno guerreggiato co' Turchi.

LXXVI. Non contra i secondi, che sono della stessa religione, e suoi confederati, e co' quali guerreggiando ò niente, ò poco potrebbe acquistare, essendo poveri, e che per la maggior parte uiuendo in campagna, sentendo la venuta dell'inimico potrebbero facilmente ritirarsi, e poscia, ch'egli si fosse partito, ricuperar' il perduto. E finalmente, perche mantenendoseli amici, può riceuer da essi molti seruiij, & per lo contrario riceuer molti danni, hauendoli per inimici.

LXXVII. Non finalmente contra gli ultimi, c'habitano trà i ghiacci, e le paludi, in paese infesecondo, lontano, e diuiso da i suoi stati, & il cui Prencipe è circondato continouamente da molto numero di Cavalieri, e di pedoni, i quali maneggiano anco assai bene gli archibugi.

Se dunque non si può temer ragioneuolmente,
che

che egli pacificato ch'ei fosse, mouesse l'armi contra questi tali, certo, che potiamo temere, ch'egli non si risoluessa a mouerle, ò contra la Republica di Venetia, ò contra tutta l'Italia.

LXXVIII. Se contra la Republica di Venetia; Inuero, che i trauagli del Christianesimo sarebbero all'hora maggiori, che non sono al presente: imperoche quanto più il pericolo fosse vicino all'Italia, & alla Sedia della Religione, tanto più sarebbe considerabile, e trauaglioso. I Prencipi della Grecia, per non soccorrer' i Prencipi più vicini, & esposti alle forze Ottomanne, tutti insieme hanno perduto lo Stato, permettendo Dio, non solamente per il loro lusso, e per le lor discordie civili, ma molto più per lo scisma, c'haucano fatto i Greci in Santa Chiesa, che prima da' Gothi, e da' Bulgari, e poi da' Saraceni, e da' Turchi sieno stati ridotti nella miseria lagrimabile, c'hora si trouano: si come a punto predisse Papa Nicolò V. scriuendo all'Imperator Costantino il Dragasse, com'ha offeruato Gennadio Patriarca Costantinopolitano, & io ho toccato altroue più a lungo. Dice il Cardinal Bessarione scriuendo a' Prencipi Italiani, che non hauendo essi voluto soccorrer' in tempo Costantinopoli, con cinquanta mila scudi solamente, sono stati cagione, ch'il Turco dapoi, che se n'è impadronito con vn perpetuo corso di vittorie, habbia soggiogato Trabisonda, Sinope, l'Isola di Metelino, la
Morea,

Morea, la Caramania, e le contrade vicine, la Bosnia, la Bulgaria, e la bassa Ongheria, l'Epiro, e grã parte della Dalmatia, dell'Albania, e della Schiavonia, e finalmente l'Isola di Negroponte.

Ma, perche risuonano ancora le parole di quel gran Pontefice Urbano, ch'in Chiaramonte d'Aluernia, eccitò i Prencipi Christiani alla gloriosa conquista di Gierusalemme, Cuzzimu barec, cioè, luogo inclito, e santo chiamato fino da' Turchi per la riuerenza, che portano al sepolcro del Signor nostro, che perciò come anco Bethelème uien uisitata da' lor Chazilarij, cioè, Peregrini, che tornano dalla Mecca; e di più anco, perche è molto ben noto ad ogniuno il pio, e marauiglioso inuito fatto a i Prencipi Christiani da Pietro Heremita, e le Prediche del B. Frate Giouanni Capestrano, che già mise insieme da quaranta mila Crocifegnati, per andar contra il Turco, ne' paesi a punto doue hora si guerreggia. E finalmente, perche oltre le pie, & zelantissime essortationi di molti Sommi Pontefici, & altri Santi, de' quali sono pieni i Concily, & l'Historie Ecclesiastiche, risuona anco ne' nostri tēpi per tutto il Christianesimo la voce uiua del uiuente Beatis. & a Dio gratissimo Papa Clemēte, ch'a guisa d'un'altro Giacobbe senza giamai stan carsi giorno, & notte vigilando per seruitio, e mantenimēto delle pecore di Labàn, cioè, de' Fedeli di GIESV' CHRISTO, grida ad alta voce con le sue

le sue sante orationi, e diuote lagrime al Signore misericordia per la nostra saluezza; ci basterà di rammemorar' hora solamente in ristretto la sostanza di quelle cose, che Papa Pio II. quegli, che scrisse vna lunga Epistola a Mehemeto II. Signor de' Turchi, per conuertirlo alla Fede Catolica, disse, pieno di Spirito santo nel Concilio di Mantoa, alla presenza de' Prècipi Christiani, dopo l'hauer pian to la ruina dell' Impero Greco, e d'altri Regni del Christianesimo venuti in poter de' Turchi, cioè:

Sarebbe pur cosa molto giusta, & religiosa, generosissimi Prencipi Christiani, che vi risvegliaste vn giorno, & che pensaste da douero di non lasciar perir compiutamente quelle pouere, & sbigottite reliquie, che sono auanzate alla crudelissima rabbia de i Barbari. Chi di voi in gratia chiaramente non vede il commune, & soprastante pericolo? Andrinopoli, & Nicopoli (per non commemorare hora tanti altri bellissimi, & ricchissimi paesi, che occupa ingiustissimamente questo immanissimo Tiranno) erano pur poco dianzi Città più lontane molto, che non erano quei Christiani, che vltimamente sono stati presi, & hora vengono fieramente tormentati da i nostri nemici. Deb mouaui, Prencipi religiosi, & pij, l'obligo incomparabile, c'hauete a C H R I S T O Signor nostro, ilquale non
sola-

solamente v'ha liberati dalle fauci dell'antico Serpente, ma v'ha costituiti Principi del suo popolo, accioche a guisa di vigilantissimi, e charitatissimi Pastori babbiate a custodirlo da Lupi intrepidamente. Iddio benedetto v'ha posto in mano lo scetro, e la spada, accio vostra cura sia, facendo giustitia, e misericordia di mantener' i popoli in pace, e di liberar gli oppressi indebitamente nella guerra. Cessino i particolar' interessi, doue concorre l'interesse di Dio. Cedano i discorsi humani alla ragion diuina. Anzi e gl'interessi proprij, e gli humani rispetti ci persuadano anch'essi a pigliar l'armi in mano per reprimer l'orgoglio di questa crudelissima fiera, la quale a punto a guisa di Leone si va continuamente ragirando per lo bellissimo Campo del Christianesimo, per diuorar auidamente alcuna parte de' nostri paesi, o de' vicini. Deh impariamo all'altrui spese. Ammorziamo il fuoco de' nostri fratelli, per non abbruggiar' anco noi insieme con essi. Occorriamo per tempo a cosi gra' piena, che a guisa di precipitoso torrente e per ino' dar ben presto tutte le nostre Campagne. Su, generosi Campioni di Christo, risoluetevi arditamente d'imitar in qualche parte, accio' ch' il nostro secolo non sia men glorioso de' passati, Gotifredi, Balduino, Boemondo, e quegli altri famosi Argonautici, i quali per ripigliar dalle mani profane de' nemici della Santa Fede il Sacrosanto Sepolchro del

Redentor nostro, venderono i proprij beni, s'al-
 lontanaron tanto dalle lor case, passarono il mare,
 e tolleraron lungamente grandissimi trauagli, sti-
 mando non poter meglio impiegar' i lor Thefori,
 l'armi, e'l valore, che in così santa, e lodeuol' im-
 presa. Chi dunque sarà il primo a pigliar la Cro-
 ce per dar' effempio agli altri? Chi sarà colui, che
 vorrà esser Capitano, e guida? Doue sono i solda-
 ti di Christo, che vogliono seguir questo glorioso
 Stendardo? Chi finalmente sarà così empio, che
 nō lasci tutti gli odij priuati per la cōmune salute?
 Ma di ciò tanto mi basti bauer detto, portato suo-
 ri della mia narratione da vn giusto zelo, ch'io hò
 dell'honor di Dio, e della salute di tãte anime redē-
 te nel sangue di Christo, c'hoggi di viuono nella
 miserabiliss. schiauitù dell' Imperio Ottomanno.

Mouendo dunque il Gran Turco la guerra al-
 la Republica di Venetia (il che Dio non voglia,
 meritando sì per consolatione de' sudditi, per or-
 namento del mondo, e per difesa del Christianes-
 mo, come anco per la pietà, e per l'ottima maniera
 di gouerno conseruarsi Vergine tutti i secoli) e per
 ciò douendo esser' il pericolo molto importante, sa-
 rebbe necessario (se l'amor della Patria non m'in-
 ganna) che tutti i Prencipi Christiani pensassero
 molto bene a mantenerla in stato, e senza, che le
 potesse esser fatto alcun notabile nocumento; e tan-
 to più, che godendo della sua giusta, & antica neu-
 tralità

tralità, con le sue publiche deliberationi, non offen-
 de giamai Prencipe alcuno. Sopra tutti conuer-
 rebbe, che ciò facesse il Rè Catolico, o collegando-
 si con essa, o soccorrendola altramente, sì perche
 è credibile, ch' il Turco non impiegarebbe le sue
 forze per abbassar solamente la Republica Vene-
 tiana, ma per hauer modo tanto più facile di ten-
 tar l'Italia, nella quale la Corona di Spagna pos-
 siede le più belle parti; come anco, perche questi
 Prencipi per se soli non sono forse del tutto suffi-
 cienti per vincer' in mare sicuramente l'inimico,
 non si aiutando l'vn l'altro di danari, di vettova-
 glie, di soldati, e soprattutto di ciurme, o galeotti.
 Il che certo è cosa molto considerabile, poiche sen-
 za dubio il vero modo d'esterninar l'inimico, sa-
 rebbe di vincerlo in mare, e massime in questi tem-
 pi, ch' egli non hà armata di conto, mancando mol-
 to di galeotti, e d'huomini da commando, che stie-
 no intelligenti, e valorosi in questa professione.
 Oltreche i Turchi abboriscono grandemēte le bat-
 taglie nauali, e perche sono più crudeli, e perico-
 lose, e perche anco combattendo in cotal modo re-
 stano sempre rotti, e perditori: e conoscono molto
 bene, che farebbon' anco dopo molto più facilmen-
 te vinti, e dissipati in terra. Così Euagora Ciprio,
 e Canone Atheniese consigliarono ai Rè di Per-
 sia, che si douea far contra Lacedemonij. Così Au-
 gusto vinto Marc' Antonio in mare soggiogò anco

in terra il suo essercito veterano, e vittorioso di
 80. mila fanti, e 22. mila caualli, senza cōbattere.
 Lo stesso fece Ruggiero Calabrese ammiraglio del
 Rè d' Aragona, il quale non ostate, ch' il suo Rè fos-
 se stato rotto in terra dal Rè di Francia, assalendo
 l' Armata Francese, la ruppe, ricuperò il perduto,
 e riportò il frutto dell' vna, e l' altra vittoria. E chi
 non sa quello, che si sarebbe potuto fare, rotta, che
 s' hebbe l' armata Turchesca l' anno del 71. e quan-
 do del 72. fuggì da se stessa, se nella prima occa-
 sione si fosse fatta vna scielta delle miglior galee,
 & andato a ritrouar subito l' inimico nell' Arcipe-
 lago, e nella Morea, e fino in Cipri: e nella seconda
 s' era seguito il felice, e giuditioso ardimento del So-
 ranzo Proueditor Generale de' Venetiani.

Egli è ben vero, che la Republica di Venetia è
 fatta adesso così potente, non solamente per lo mol-
 to oro raccolto in vna lunga pace, e per li debiti
 c' hà pagati, i quali furon fatti da lei nell' vltima
 guerra, e più anticamente; ma anco per molte ga-
 lee, munitioni, & altri prestamenti di guerra pre-
 parati in questo tempo, che potrebbe per auuentu-
 ra, venendo l' occasione, difendersi per se sola, e spe-
 zialmente quando si risoluessa all' hora, che pur po-
 co temesse dell' inimico, d' esser la prima (com' era
 solito di dir Alcibiade a gli Atheniesi) a ferirlo,
 & a far da douero, mandando fuori vna potente
 armata a danneggiarlo, & ad occupargli improui-
 samen-

samente alcuno di que' luoghi, ch'io nominerò nel fine di questa parte. Oltre di ciò, ha così ben'hora fortificato il suo Stato, che poco può dubitar ragionevolmente de' capricci, e disegni Ottomanni. Corfù, Catharo, e Zara sono stimate trà l'altre Fortezze inespugnabili, e tanto più, che per la lor moderata distanza da Venetia, potrebbero esser facilmente soccorse, e come chiauì del Mar' Adriatico impedir l'ingresso all'inimico; o necessitarlo a ritornarsene ben presto, per non restar colto nella rete. L'Isola di Candia è poi così ben posta in difesa, e vien tenuta così ben pressidiata, e munita, che senza correr grandissimo rischio, non può esser tentata dal Turco: e tanto più, che volendouì sbarcar le genti nemiche, vna gran parte dell'Isola essendo importuosa vien difesa dalla natura; e l'altra sarebbe così ben custodita dal valore de' soldati forestieri, e dalla bravura de' paesani, non meno amici del ben proprio, che fedeli al lor Principe, quando fossero con giusta distributione compartiti alla difesa de' porti, e della spiaggia, che o non potrebbero sbarcarui giamai, o con molto lor danno: nel qual caso sarebbe facil cosa il dissipar le reliquie dell'esercito nemico, e tanto più, che difficilmente potrebbero esser anco soccorse dal Turco, per la lontananza de' suoi Stati; e perche la sua armata non si potrebbe trattener' in quei mari, senza pericolo di rompersi, e fracassarsi, o di combatter con l'ar-

mata Venetiana. Finalmente la fortezza di Palma, che si fabrica tuttauia dalla Republica con non men pio, che giuditioso auuedimento, non solamente seruirà (piacendo al Signore) in ogni tempo di sicura difesa contra l'inimico, quando egli ardisse di trauagliar l'Istria, e di passar nel Friuli, ma sarà anco sempre opportunissimo propugnacolo contra tutti i Barbari, che tentaſsero di venir a danneggiar l'Italia. Ciò sia detto quanto alla Republica di Venetia.

Quanto all'Italia poi, giù che sono state addotte da me di sopra le ragioni, che potrebbero muouer l'Ottomanno vn giorno a pensarui, io soggiongerò in questo luogo le strade più principali, per le quali potrebbe venirui, e ciò per risponder a quelli, che ciò stimano non solamente difficile, ma quasi del tutto impossibile.

LXXIX. Hà il Turco due strade per passar da i suoi Stati per terra in Italia: vna, (& è la migliore per commodo della caualleria) partendosi da Belgrado per la via alra, ch'è tra le Draua, e la Sauer: l'altra è di quà dalla Sauer: l'vna, e l'altra di queste strade capita in Lubiana, che si chiama da Tedeschi Lubacco, & anticamente Nauporto; paese abbondante, & attissimo ad essere la sedia della guerra. La città stessa è molto facile ad occuparsi. Di quà si può andar a Goritia, ouero per la Piuca vscir per il Carso sopra Monfalcone:

coſi

costi parimente l'vna, e l'altra strada capita nel Lionzo, ch'i Turchi chiamano l'Acque bianche, fiume memorabile, per lo fatto d'arme di Theodorico Rè de' Gothi, e di Odoacre Rè de gli Heruli, e per l'ultima venuta de' Turchi, quando arriuano fino a San Cassano del Mesco sopra il Campardo, abbrugiando, e depredando il tutto con barbara crudeltà. Quella che conduce a Goritia per lo viuere, e per li caualli è più commoda di questa del Carso: laqual' anco, se ben'è molto sassosa, e che si trouino nella Piuca alcuni boschi, e strettezze non così facili ad esser passate, vicino a Scelesnytabòr, ch'è vna rocca custodita da pochi villani, con tutto ciò detta strada non è inaccessibile alla caualleria, e fù fatta da Attila venendo a Trieste, e passando in Aquileia.

LXXX. E di quà è, che Theodorico dopo, che fù Padrone d'Italia si mosse a fortificare in questa strada il luogo di Monfalcone; si come Gradisca poco prima era stata fabricata in quella da Odoacre, mentre egli signoreggiò in Italia. Fortezza, che fù poi occupata dallo stesso Theodorico, essendo mandato contra Odoacre da Zenone Imperatore: e che fù fabricata anch'essa con lo stesso fine, c'hanno hora i Signori Venetiani fabricato Palma contra Turchi.

Possono anco gli esserciti Turcheschi, partendo da Costantinopoli, senza venir a Nandor Alba, o

Alba Greca, che si chiama Belgrado già Taurono, entrar' in vna di esse strade, passando per le ville di Nis, e di Precùp, doue si trouano alcune strettezze di quà da Sophia, lasciando Belgrado a mano dritta, ouero senza toccar Sophia capitar in ogni modo a Nouibazàr, & di là per lo Ducato di Herzegouina nella Bosna a Bagnalucariuscir finalmente sù la strada, poco più di due giornate lontana dal Paese Venetiano, & vicino a quei luoghi, doue altre volte i Turchi hanno fatto la massa, quando sono venuti in Italia; & è strada piana, & commoda anco per carriaggi, per condur bagaglie, & artiglierie; onde dice Ammiano Marcellino, che fù condotto per essa in carrozza da Petouia a Pola, Gallo fratello di Giuliano.

LXXXI. Oltre di ciò, potrebbe il Turco, per infestar maggiormente l'Italia, mandar in vn medesimo tempo in vna parte l'essercito di terra, & nell'altra l'armata di mare. Così pensò di far l'altro Mehemeto, & fù questo Signor persuaso a ciò l'anno passato da Sinàn, per diuertir' in cotal modo tanto più il Rè di Spagna, & la Republica di Venetia, questa trauagliandola, & infestandola nell'Adriatico, nel modo a punto che si è tocco di sopra: quello assulendo le riue di Sicilia, & di Napoli; o di Calauria, & di Puglia, riempendo il tutto di timor', & di danno: onde è ancor fresca la memoria dell'occupatione d'Otranto fatta da' Turchi

chi ne' tempi dell'altro Mehemoto, & lo spauento, che la Corte Romana ha hauuto altre volte per la venuta dell'armata Ottomanna nel Tirreno; poiche costeggiando l'Italia co' venti da terra, con Levante, con Sirocco, e con Ostro, & venendo dalla Barberia con Lebecchio, & Ponente può scorrer fin' a Ciuità Vecchia facilissimamente. Oltreche è notissimo quello, c'hanno fatto i Turchi altre volte ad Agosta, a Cotrone, a Reggio; & più anticamente i Saraceni nel monte Gargano, hoggi di Sant' Angelo.

Sò ben io, che sono molto difficili a por in atto i disegni de' Turchi, toccati da me in cotal proposito nella Seconda Parte; poiche in somma questa nobilissima Prouintia dell'Italia, giardino, & delitie del Mondo, è senza dubbio così ben fortificata dalla natura, & dall'orte; così piena d'oro, & di gente, & di vettouaglie ancora, quando massime o per castigo di Dio, o per altro accidente i raccolti non sieno così sterili, come sono stati gli anni passati; & finalmente così ben custodita, & governata da' Prencipi Catolici, & valorosi; che si può conchiuder risolutamente, che venendou il Turco, o se ne ritornarebbe, com'hanno fatto altre volte i suoi antenati, & maggiori, ò che l'Italia gli sarebbe sepolchro, sì come a punto è sempre stata a tutti i Barbari. Ma perche è vffitio di vera prudenza politica di temer i nemici, non già per auuilirsi,

auuilirsi, come dicea Thucidide, ma per procurar con maggior diligenza, & circospettione i rimedij, per vincerli, & debellarli; Io soggiongerò breuemente come si possa occorrer in più modi a cotai, & altri pericoli, che potessero soprastar per l'armi Ottomanne all'Italia, & che potrebbon' esser maggiormente vtili, & efficaci anco nella presente guerra, & che perciò vengono grandemente temuti da' Turchi.

LXXXII. Trà gli altri rimedi, che furono proposti, quando Mehemeto Secondo occupò, come io hò detto, Otranto, per diuertirlo dall'Italia, fù proposto da Martino de' Segoni Vescouo di Dulcigno, come si legge in vn trattato, che egli di ciò scrisse a Papa Sisto Quarto, il presente rimedio, che a me giouariferirlo con le sue stesse parole. Pannonum Rex (dice egli) cum suo exercitu confederatisque populis præsentet se ad Danubium fama præcedente, quod in Rasciam sit traiecturus; futurum inde, vt omnium Turcorum multitudine sibi obuiam ad Istri traiectum progrediente gentes nuper Valonam, & ad alia Epiri maritima loca missæ ad Italiam trasfretandæ statim ob metum Pannonum ad castra Turci reuocentur.

Hauendo noi hora in vece del Rè di Ongheria l'Imperatore, e'l Prencipe di Trasiluania, io discorrerò

correrò nello stesso proposito dell'vno, & dell'altro, quanto possa bastare per farci conoscer tanto più chiaramente di quanto detrimento sarebbe al Christianesimo se questi Principi facessero almeno così presto, come si dubita, pace con il Turco; & poiche trà tutti i modi per assicurar lo Stato da più potenti nemici, niuno ve n'ha che sia più di questo sicuro, & approvato da gran Capitani, come trà gli altri dissero Annibale ad Antioco consigliandolo ad assaltar la Macedonia, accioche Filippo non potesse mandar aiuto a' Romani; et Hierone Rè di Siragosa consigliando i Romani ad assaltar l'Africa, accioche da i Cartbaginesi non potesse esser mādato soccorso ad Annibale in Italia.

LXXXIII. L'Imperator ha già l'armi in mano, e se ben ha perduto de i luoghi, ne ha però anco conquistati. La guerra non è del tutto incommoda per la vicinità. I soldati hanno già incominciato ad agguerrirsi, & a far cuore contra gli horribili gridi de i nemici, & già si sono assuefatti al freddo, & al ghiaccio. I Capitani hanno appreso la disciplina, & il modo di guerreggiar co' Turchi. Vscendo i nostri prima de gli nemici in Campagna potrebbero tentar di racquistar per asse dio, o per sorpresa alcuno de i luoghi perduti, & tanto più, che sarebbe difficile a i Turchi soccorrerlo, per cioche quei, che sono andati alle case loro non possono ritornar per tempo in grosso numero, per mancamento

camento di herba, & di vettouaglia, & quelli, che sono restati alle frontiere non bastano a difenderle, & offendere. Oltreche non pochi di quelli i quali hanno ricusato di restar in Ongberia, per non hauer con che viuere, & per fuggir la inclemenza di quel freddo Cielo vsaranno ogni arte, per restar a casa.

Aggiongasi, c' hora si può sperar solamente, che i Prencipi maggiori, & minori di Alemagna si desleranno da douero, poiche non tanto si tratta di difender gli Ongheri natural'mète odiati da Tedeschi, come si odiano molte altre nationi trà loro, quanto di difender se stessi, le mogli, i figliuoli, & le proprie ricchezze. Nel che se essi credesero per auuentura di poter conseruar le già dette cose più sicure sotto il Dominio del Turco, potrebbero ageuolmente certificarsi del vero, mirando i tragici spettacoli della Grecia, la quale dapoi che restò vinta da i Turchi, restò anco a guisa de gli Hebrei senza Rè, senza scetro, senza libertà, senza ritoli, senza ricchezze, & fino senza (cosa horribile a dire) la consolatione de i teneri abbracciamenti de i proprij figliuoli.

In oltre, continouandosi la guerra, chi può dubitar ragioneuolmente, che i Prencipi dell' Imperio non sieno per esser necessitati di aiutar da vero l' Imperatore, & se stessi? potendosi temer verisimilmente, che Mehemeto non faccia spinger il
suo

suo esercito, o verso Toccai, per diffcultar total-
 mente l'vnione a Cesare, & al Trasilvano, o a
 Vienna, sì come fù persuaso, che facesse, non ha
 molto da Sidàn, mostrandogli la facilità di espu-
 gnarla, la gloria, che gliene risulterebbe, & l'im-
 portanza dell'impresa; & poiche dalla languidez-
 za del capo, ne nasce la debolezza delle membra.
 E forse, ch'egli ordinò, che si ritirasse il suo eser-
 cito di Croatia, non solamente, perche conoscesse
 la gelosia, c'haueano i Prencipi Italiani delle co-
 se proprie, & spetialmente i Venetiani, che perciò
 si poneano in difesa con la nuoua fortezza di Pal-
 ma; ma, perche vnendo tutte le sue forze veniu-
 a rendersi più forte per detta impresa. Ma com-
 munque ciò sia, certo è, che non si è ritirato per
 doni, ch'egli habbia hauuto da' Venetiani, come
 falsamente hanno creduto alcuni. Di più, è anco
 considerabile per pensar bene a questo pericolo,
 che Mehemeto fosse inclinato a far detta impresa
 fino da giouanetto, & ch'egli fin' all' hora suppli-
 casse il padre, che à lui riserbasse questa gloria, la
 quale senza dubbio quando ciò (ilche non piaccia
 a Dio) gli riuscisse, non solamente sarebbe di no-
 tabilissimo danno all' Imperio, ma in particolar al-
 l'Italia; poiche impadronendosi di quella chiane
 importantissima per aprirsi la via all' ingresso di
 tutti quei paesi, tanto più facile haurebbe anco il
 camino a questa più bella parte del Mondo, che è
 l'ultimo

l'ultimo scopo di tutti i pensieri Ottomanni: imperoche, sì come egli ha la strada libera per venir a Vienna passando tra'l Danubio, e la Draua nell' Ongheria inferiore, e venendo senza ostacolo a Giuarino (Forte, che di consiglio d' Alfonso Duca di Ferrara fù fatto far all'hora, che Solimano vi capitò per la stessa strada, e di doue hora, ch'è stato occupato da' Turchi nel modo, ch'è stato scritto da Filippo Pigafetta, possono facilmente infestar l' Austria, e la Stiria) così quando si fosse impadronito di Vienna potria senza dubbio assalir tanto più facilmente l'Italia da doi altre strade, che non sono state da me di sopra nominate. L'vna è per la via del Tirolo, calando per l'Alpi di Trento nelle campagne di Verona, per doue vi penetrò Alarico: o pure per quelle di Bassano, strada fatta più volte da Tedeschi. L'altra è quella di Villaco, che vien dritto da Vienna a riferir nel Frioli, ò a Venzone, ò a Ciuidale. Harebbono anco i Turchi in cotal caso vn'altra strada, laquale è stata fatta da' Barbari altre volte, cioè quella di Tolmezo nella Carnia, che può anco riferir a Cadore; ma non sarebbe per loro molto a proposito.

Ma, perche trà le cose, che ritardano all'Imperatore que' aiuti, che egli desidera, & che sarebbono senza dubbio opportuni al presente bisogno, tre ne sono di consideratione grandissima: sarà bene il toccarle.

LXXXIV. *La prima cosa è, la voce, che corre trà i molti heretici dell' Imperio, che se Sua Maestà Cesarea restarà vittoriosa del Turco, gli necessiterà poi ad obedire al Papa (ch' essi chiamano di Roma) cosa, che da' plebei, ma molto più da' Grandi vien' aborrita: da Grandi, principalmente per l'vsurpato dominio, c'hanno fatto di grandissime entrate Ecclesiastiche; da' popoli, per le diaboliche persuasioni de' ministri heretici, & spetialmente de' Luterani, e de' Calvinisti, i quali consigliano risolutamente, che più tosto si obedisca al Turco, che al Papa: che perciò il Calvinismo è vna disposizione al Mahometismo, com'hanno scritto huomini dottissimi. Oltreche, & i Signori, & i sudditi si sono lasciati facilmente persuader questa impietà, per la sensualissima, & licentiosissima vita, ch'è permesso lor di tenere.*

La seconda cosa è, che si ragiona tanto sicuramente da molti, che Cesare sia per far pace con il Turco, che l'Imperio si dimostra languidissimo nel soccorrerlo: sì perche teme di non ispender fuori di proposito, come, perche essendo da se stesso inclinato alla pace volentieri si serue di questa occasione: ilche anco dà materia a molti Prencipi Christiani, massime al Polacco, & a Venetiani di non si mouere nè poco, nè molto contra il Turco, sospettando di non essere abbandonati nel meglio, & di non spendere anch'essi inutilmente. Pare anco, che

che ciò si faccia più credibile, per quello, che van-
no malignamente diuulgando quegli Imperiali,
c'hanno poca inclinatione alla religiosissima Casa
d' Austria; cioè, che Cesare sia poco inclinato alla
guerra. Che stia sempre ritirato in Bohemia, in
Praga, in Palazzo, temendo di morte violenta, e
ciò o per quella congiura, che fù scoperta non hà
molto, o per quello, che di lui hà predetto vn' In-
glese, chiamato il Vè (cosa non meno superstiziosa,
che indegna di esser creduta di Principe tanto sa-
uio, e timoroso di Dio) ma certo, essendo vero, che
Cesare, o per queste ragioni, o per altre, hora incli-
nasse alla pace, ch'era molto più sicuro consiglio,
che egli a ciò si fosse risoluto fin da principio, che
risoluer si adesso, per le ragioni tocche da me di so-
pra, e più a lungo in vn discorso, ch'io feci sopra
questo punto fin' all'hora. Così consigliò anco al-
l' Arciduca Ferdinando, quel Pietro Voiuoda di
Moldauia, il quale se non moriu l'anno 1594.
nelle montagne di Bolzano, hauea risoluto, ben-
che di rito Greco, di venir a baciar' i piedi a No-
stro Signore, com'io trattai d'ordine suo.

La terza, & vltima cosa è, che non volendo da
vna parte l' Imperio contribuire a spese grandi, se
gli acquisti, che si potessero fare non venissero an-
co ad vnirsi allo stesso Imperio: e l' Imperatore
dall'altra non consentendo a ciò per le pretèzioni,
ch'egli hà sopra l' Ongheria suo Stato; pare che e
l'vna,

l'una, e l'altra parte proponga poi cose difficili per non effettuarne alcuna. E' ben vero, che più tosto si dà credere, che Cesare conosca molto bene, che quando egli si dichiarasse di contentarsi di quanto ricercano i Principi Imperiali. che si sarebbe pregiudicato a se stesso, senza che poi essi Principi facessero in fatti, quello ch'offeriscono con parole. Tanto basti hauer detto dell'Imperatore.

LXXXV. Quanto poi al Principe di Transilvania, ch'è il secondo Campione, che può servir hora per il già Rè d'Ongheria, non si può dubitare ch'egli non sia e per religione, e per gran cuore acerrimo nemico de' Turchi. Quello, c'hà fatto fin' hora (che che ne dicano alcuni o poco informati, o troppo appassionati) rende al modo tutto chiarissimo testimonio, ch'egli sia non men brauo nel menar le mani, e risoluto ne' partiti, che fortunato ne' fatti com'a punto ricercauano gli antichi, che fosse il Capitano; e ciò non per lo fauore della fauolosa fortuna, ma veramente per gratia di quel Signore, che nelle Sacre lettere si chiama il Signor de gli esserciti, da cui quasi nouello David, o Giuda Macabeo vien benignamente difeso. Egli è anco molto temuto da' Turchi per certe lor predittioni popolari, le quali, benche leggiere, fanno però molta impressione ne gli animi barbari, e vili, & massime de' Mahometani, i quali credono assolutamente il Fato. Stimano gradamente trà cotai lor

indominamenti quello che dice, che da dirupi de' monti della Trasiluania vscirà vn giorno un Prencipe, il quale vincerà, e ridurà in niente l'Imperio Ottomano: cosi dice Flauio Vopisco nella vita dell'Imp. Floriano, che ne' suoi giorni si fosse vaticinato d'vn Prencipe Onghero, che sotto porrebbe con il tēpo tutti i Barbari al suo cōmando; com'anco a punto si legge in Suetonio Trāquillo (poiche non mancano giamai adulatori à Prencipi) dell'Imp. Galba. Oltre di ciò, credon'anco i Turchi costantemente, che la setta Mahometana non habbia à durar più di mille anni, il che non sarebbe secondo il nostro cōputo molto lontano: e che non sieno per hauer' i Musulmani (cosi i Mahometani chiamano se stessi, cioè, religiosi che credono rettamente) più di quatordecì, o quindeci Imperatori: ond'errano grandemente quelli, che ne contano dicisette fin' hora. Il viuente Mehemeto si può cōtar per quar todecimo, e per quintodecimo, che Mosè, o Musà che si chiami, chi l'annouera, e chi nò. Finalmente è anco verissimo che i Turchi, temono grandemēte il Trasilvano, e che perciò procurano in molti modi, non solamēte di debilitargli diabolicamente quel generoso vigore, che dimostra verso di loro, ma di leuarlo anco di vita, credendo al sicuro, oltre quello che si è toccò di sopra, ch'egli habbia secrete intelligenze fin dentro a Costantinopoli, per riuoltar quello stato, e che ciò possa, accrescēdo la
sua

sua gloria, riuscirgli facilmente, poi ch'egli è seguito così volentieri da gli stessi Trasilvani, & obedito prontamente e desiderato per lor Signore da' Valacchi, Rasciani, Bulgari, Siculi, et altri popoli tutti bellicosi & arditi, e che ciò sia vero, lo dimostrò breuemente, poiche io stimo, che la cognitione di detti popoli sia necessaria per saper ben lo stato della presente guerra.

LXXXVI. Sono senza dubbio i Trasilvani stimati de' più bellicosi popoli d'Europa. Questi, insieme con i Moldaui, & con i Valacchi sono gli antichi Daci, tanto temuti da' Romani, c'hauendo vinto gli esserciti di Domitiano furono sforzati esser Romani di pagar loro tributo sotto lo stesso Domitiano, sotto Nerua, e nel principio dell'Imperio di Traiano, accioche a' lor danni non passassero il Danubio: lo fanno molto ben' i Turchi per le rotte, c'hanno più volte hauute dal Coruino, da due Bathori, e finalmente da questo terzo, c'hoggi di guerreggia con essi.

LXXXVII. In oltre Mihal Voinoda di Valacchia, se ben'ebbe già quel gouerno dal Turco, è hora all'obediienza del Trasilvano, e senza dubbio, che mette conto a detto Mihal di continouar in questa protettione, non si potendo più fidar de' Turchi, disgustati più volte da lui, e spetialmente per l'uccisione, che fece di quelli, i quali furon mandati da Asbàn in Valacchia, con sua promessa di

pace. Seruono per soldati al detto Voiuoda, oltre i Valacchi, il valor de' quali molto ben conobbero i Turchi sotto il Dracola lor Capitano valorosiss, molti Ongheri, e Trasilvani. alcuni pochi Albanesi, Greci, Bulgheri, e Rasciani. Hà pochi archibugieri, com' etiãdio non ne hà molti lo stesso Trasilvano. Che detti popoli, e massime gli Ongheri combattono volòtieri da presso, & à cavallo con le lance, e mirabilmente mostran la faccia a' nemici.

LXXXVIII. I Rasciani, che nel Concilio Costantiense sono detti Sirsi, sono popoli c'hanno origine dalla Misia superiore, c'hora si chiama Seruia e Rascia, i quali per le guerre de' Turchi già si ritirarono di là del Danubio, e non di quà, com' hãno scritto alcuni, & habitano al presente presso a Temesuar, Lippa e quelle parti. Ribellarono già al Turco, & hora seruono al Trasilvano.

LXXXIX. De' Bulgari alcuni habitano tutto quel paese, che si chiamaua Misia inferiore fin' al Danubio, incontro alla Valacchia: alcuni la Traccia insieme co' Greci, & altri nella Macedonia, hora pur' anco habitata da' Greci, da' Seruiani, e d' Albanesi. Sono i Bulgari braui, & valorosi. Alcuni di essi, che sono fuggiti dal proprio paese seruono al Trasilvano, e molt' altri senza dubbio vi concorrerebbono s'egli hauesse modo di trattenerli. Sono molto atti a far qualche moto nel proprio paese, e circonuicino, quando fossero fomentati, e

spetialmente dallo stesso Trasilvano, il quale essi non ammirano meno, che quell' Alessandro il grande, che fù mezzo lor compatriotta, cioè di Pella luogo della Macedonia; & a cui egli è stato giudiciosamente assomigliato da Girolamo Fracchetta, in quelle Orationi, ch' egli hà scritto a questo Principe valoroso.

X C. I Siculi poi, c' habitano li monti verso la Polonia, e Moldavia, e quella parte della Provincia, ch' è più collinosa, sono villani fieri, e rassomiglianti a' Tartari, più de gli altri Christiani di que' paesi, che perciò doueriano nominarsi Sythuli. Sono più pedoni, che cavalieri, & hanno archibugi. Seguirono il Principe di Trasilvania l' anno 1595. quando passò in Valacchia contra Sinàn, all' hora che detto Sinàn si mise in fuga vituperosamente; essendo stato lor promesso l' essentione de' nobili, per l' offerta, che fecero di acquistar' altrettanto paese, quanto era quello, c' haueano. Ma non essendo loro stata mantenuta l' intentione, ò la promessa, mentre era il Principe a Praga, tumultuarono: e dappoi con la pena d' alcuni principali, e d' altri ducento, furon' acquetati.

X C I. Non riceue il Principe Trasilvano sotto le sue insegne tutti que' popoli, che l' ammirano, e lo desiderano grandemente per lor Capitano, e Signore; perciocche non hà commodità di danari per trattenerli. Che senza Stipendij non è possibi-

le, che si possano sodisfar' e mantener' i soldati, ne bastano per alimentarli, e per trattenerli contenti le prede, ne suppliscono le ricolte al molto numero, e massime ne' tempi di guerra, ne' quali il tutto v'è alla peggio. Di maniera, ch'io conchiudo, che non hauendo i nostri Prencipi il più bel modo per mantener la guerra al Turco, e lontana da i loro Stati, ne modo più facile, e sicuro per vincerlo, che di obedir' a punto allo stesso consiglio, che diede Demostene agli Atheniesi, quando quelli di Olinto Città di Tracia, douendo esser' assaliti da Filippo padre di Alessandro Rè de' Macedoni, chiesero loro soccorso; ardirò anch'io, se ben non eloquente come quel famosissimo Oratore di dir loro, che senza dubbio sarebbe opportunissimo consiglio al ben commune, che soccorressero prontamente questo giouane animoso (come in parte hanno fatto il Sommo Pötefice, e' l' religiosissimo Rè di Spagna) con qualche parte di quei thesori, c'hanno hauuto da Dio, per ispendarli in seruigio di sua Diuina Maestà, e per la propria salute; poiche niuna cosa più gli rende difficile il propagare la Fede di Gesù Christo, e' l' far progresso contra il commune nemico, che non bauer' oro bastante a i suoi bisogni, non che per far preparazioni maggiori a tanta impresa. E tanto più, ch'è necessitato di spender buona parte di quel poco, ch'egli hà in mantener le sue forze diuise, parte in Valacchia, per ritenerla

a fre-

a freno per li rispetti de' Turchi, e parte a i passi della Trasiluania verso la Moldauia, per timor de' Moldaui, de' Tartari, e d'altri suoi nemici: Oltre che si può anco temere ragioneuolmente, che mancando a questo Prencipe il modo di poter si mantener armato in Campagna contra l'inimico, non sia più tosto che ceder' e sottoporsi di nouo ad vn Prencipe infedele, per risoluersi a qualche partito, che egli stimi o più pio, o per se stesso più sicuro, ma che potrebbe forse riuscir' di danno al Christianesimo, per la perdita, che si farà in quelle parti di Signor così valoso, come di già par che ne senta qualche odore.

Hora, c' hò dimostrato, che non sia bene, che Cesare, & il Trasiluaniano facciano pace con il Turco, io scoprirò per vltimo quelle cose delle quali teme maggiormente il nemico, e che potrebbero farsi a suo danno dal canto nostro.

X C I I. Teme primieramente il Turco, ch'è Prencipi d'Italia non si risolvano da douero di soccorrer l'Imperatore, e'l Trasiluaniano, o con gente, o con danari. Vede, ch' il Gran Duca di Toscana ha mandato il fratello, & i nipoti a quello: Capitani, e doni a questo. Ch' il Commo Pontefice mandò l'anno passato il nipote con vn buon corpo di essercito in Ongheria, onde tãto più presto si rese il presidio di Strigonia, e Vicegrado, e di più, che dà danari all' vn', & all' altro, e ch' è verissimile, ch' egli

sia per far lo stesso, potendo fin' a guerra finita. Oltra di ciò, che l'andata del Duca di Mantoa in Ongheria fece creder a' suoi soldati, che si haessero a muouer' ancogli altri Prencipi Italiani. Dubita parimente, che i Venetiani non sieno per esser finalmente necessitati a pigliar l'armi contra di lui, o per proprio interesse, o per le continoue istanze del Papa si come fecero ne' tempi di Leone IX. di Nicolò II. di Gelasio II. di Alessandro II. di Calisto II. di Clemente III. di Honorio III. di Nicolò IV. e d'altri Sommi Pontefici: onde meritauono per li singular beneficij fatti al Christianesimo, non sotamente da gli Imper. e dai Pontefici priuilegi, e preminèze grädissime, ma per la lor pietà, & obediènza alla Sede Apostolica d'essere chiamati di commun consenso Difensori, & Propugnacolo della Religione Christiana. E di quà auuiene, ch'il Turco non solamente non ardiffe hora di dar loro pur vn minimo disgusto, ma che gli compiace prontamète di qualũque cosa, ch'essi da lui ricerchino.

XCIII. Oltre di ciò dubita, ch'anco la Polonia non si moua contra di lui; sapendo, ch'il Papa offerisce di soccorerla con molti danari, de' quali specialmente gli huomini mediocri, & i più poueri di quel Regno sono cupidissimi; poiche stimano di non poter in niun modo meglio acquistarsi merito co'l loro Prencipe, per chieder poi mercede a suo tẽpo, che con seruirlo in guerra. Gli accresce il sospetto,

spetto, il sapere, ch' il Rè di Spagna non habbia risposto alle lettere di quel Rè, se non vltimamente per lo disgusto riceuuto della pace fatta da Massimiliano con quel Regno.

Di più conosce il Turco molto bene, che se la Polonia a ciò si risoluesse vn giorno da douero, sarebbe necessitato di far la guerra difensua più tosto, che offensua, & con suo grandissimo disvantaggio, & ciò per tre ragioni:

XCIV. La prima, percioche perderebbe per necessità la Moldaui, essendo stato proposto dal Polacco per Voinoda di quella Prouintia Gieremia, huomo, che si dimostra non del tutto alieno dalle cose nostre; & che potendo saper per tempo i mouimenti del Turco, e somministrar molte vetrouaglie al Campo, vien' ad esser' in questa guerra di non poca consideratione. Onde io non debbo restar di dire in cotal proposito, che sarà sempre bene, che Nostro Signore, & i suoi Ministri mantengano buona intelligenza con detto Gieremia; & che sieno molto oculati in veder, che sorte di persone si mandino a trattar seco, & come se gli scrina, essendo que' popoli, che sono i veri Dauì, e Geti Terentiani, di natura sospettosissimi: sarà ben'anco di honorarlo molto, & mostrar di veder volentieri quelli, che fossero mandati da lui a Roma, ò a trattar con i Nuntij Apostolici; poiche procurando il Turco con diuersi modi di obligarselo, ò per alienarlo

alienarlo del tutto da noi, ò per ingannarlo (artificij molto vsati da gli Ottomanni) non può essere se non gioueuole mo'to il mantenerse lo quanto sia possibile beneuolo, & amico.

XCV. La seconda ragione è, percioche il Turco hauerebbe più apertamente contrarij i Cofacchi, sì perche sono sudditi del Rè di Polonia, come gli Vscocchi dell' Imperatore, & che riceuono da lui il Generale, a cui per ordinario obediscono i soldati; come anco, perche potriano a piacer loro abbruggiar', e ruinar V'osia, fortezza del Turco alla bocca del fiume Boristene, chiamata da Polacchi Occhiacouia, & da Moldani Dassoua. Sì come abbruggiarono l'anno 1583. Bendero, essendo Generale Ianzo Onghero dato loro dal Rè Stefano; e far molt' altri danni, come fecero sotto Suita Russo, e'l Conte Ianus figliuolo di Basilio Duca d'Ostroua, & altri lor Capi pur riceuuti da' Polacchi. Habitano i Cofacchi in vn' isola del Boristene quattro giornate quasi sopra V'osia. L'isola si chiama Cirches, et il Boristene è detto da loro Nis ch'è il Niepro. Sono archibugieri, & arzieri eccelenti, & per natura, e per professione nemici grandissimi de' Turchi: onde molti di essi seruon'hora il Trasiluano, Gieremia, e Mihàl: Alcuni vanno co'l Cancelliero di Polonia: Altri sono anco sparsi per la Podolia; e mostran tutti la faccia arditamente a' Tartari, & a' Turchi.

XCVI. L'ultima ragion' è, che il Polacco solo, od almeno più d'ogni altro Prencipe, può render facile a' nostri il viaggio a Costantinopoli, doue è necessario, che finalmente si vada mentre si voglia far' alcuna cosa di buono. E tanto più, che dichiarandosi il Polacco nemico del Turco, il Trasilvano non harebbe a temere del passaggio, che conuerrebbe far' il suo esercito per la Valacchia; poiche quello della Moldauia senza toccar la Valacchia saria molto incommodo, sì perche hà la strada troppo vicina al mare, come perche volendosi passar' in Bulgaria, bisognarebbe ritornar' a dietro, per entrar in paese, che potesse mantener' i caualli, e per fuggir l'infauosto luogo di Varna.

Io non voglio restar d'auuertir' incidentemente vn' errore di non poco momento, sì come io mi son' ingegnato di far' anco opportunamente in questa narratione d'altri, i quali forse non riusciranno del tutto inutili a coloro, che si dilettono di cotai studij. L'error è, ch' il Giouio descrinendo dette Prouintie di Valacchia, e di Moldauia, ingannato dalla parola ambigua de' Polacchi, confuse l'vna coll'altra. Così altri si son' ingannati, chiamando la Valacchia, che gli Ongheri chiamano Trasalпина minore, che in paragone della Moldauia si dè dir maggiore; e credendo, che la Valacchia, da' Turchi detta Islakia, così denominandola da gli antichi Flacci Romani, sia anco detta da loro Bogdania,

dania, e Carabogdania; perciocche con tal nome chiamano la Moldauia, ò perche è copiosissima di quella forte di grano, che noi chiamiamo saracino, e formentone; o perche vno di que' Prencipi di Moldania, con cui essi Turchi lungamente guerreggiarono si chiamò Bogdano, cioè Deodato, aggiogendou il prenome di Carà, che significa nero, & è detta Moldauia da' Dauì primi habitatori di lei, & più tosto dalla molitie, & grassezza del terreno che dalla negrezza, come ha pensato chi l'ha chiamata Mori Dauia. Ma ritornando alla Polonia. Io soggiungerò anco la risposta, che fece il Cancelliero di quel Regno a Sinan all'hora, che lo ricercò del tributo preteso indebitamente, per il suo Signore, accioche tanto più si conosca l'utile, che si potrebbe pretender ragioneuolmente da cotal collegatione. Fece dir Sinan al Cancelliero, che senza dilatione pagasse detto tributo, altrimenti che lo sforzerebbe a lasciar le frontiere, & ritirarsi al mar glaciale. Fecegli risponder' il Cancelliero, che non l'aspettarebbe nel proprio paese, ma ch'entrando nel paese Ottomanno giungerebbe ben presto alle riuè del Danubio, & fortificandole amendue si facilitarebbe il passo per passar' anco più oltre. Questa è la Daccia ripense, la quale, come si legge in Procopio, fù fortificata da' Romani. Zosimo biasma grandemente Costantino, perciocche abbandonasse le fortezze del Danubio,

nubio, le reliquie delle quali si veggono tuttauia in Rosic, Vidim, Nicopoli, Silistria, & altri luoghi posseduti da' Turchi.

XCVII. Di più, stima l'Ottomanno il Papa non solamente capo de' Prencipi Christiani, onde possa colla sua autorità facilmente hor questi, hor quelli vnir contra di esso, ma come Prencipe temporale etiandio per quello, che possiede in Italia, onde lo chiama Franchbeg, cioè, Prencipe Italiano, o d'Italiani, e Rum beg Prencipe di Roma, che i Persiani dicono Rum scab. Halife, e Chalifa Turchi chiamano il Vicario di Dio, titolo ch'empicamente cominciarono ad appropriarsi gli Agareni antichi.

Oltre di ciò teme grandemente il Turco, che il Papa non mandi persona di credito in Moscouia a sollecitar l'vnione di quel Prencipe coll'Imperatore a danno di lui: od almeno, che lo persuada ad impedire, o ritardare l'uscita de' Tartari. Come possa farlo si è dimostrato di sopra.

Egli anco teme l'armi del Czar, o Zar di Moscouia, che così chiamano il lor Prencipe i Moscouiti. Oltre le ragioni altroue dette, sì perche comandando assolutamente a' sudditi gli par che solo trà Prencipi del mondo possa paragonarsi con esso, come, perche molto bene si raccorda le rotte (ch'anco i Prencipi Turchi fanno scriuer l'attioni de'lor maggiori) che i Moscouiti hanno date a' Turchi,

Et in

Et in particolar quando per voler tirar vltimamente la Tana nella Volga furono da gli stessi uniti co' Tartari Precopenfi dissipati, & posti in rouina.

Di più lo teme etiandio, percioche dubita, che con questa occasione non si tratti l'vnione di quel Prencipe alla Chiesa Romana, come fù fatto ne' tempi di Adriano VI. di Leone X. & di Clemente VI. Sommi Pontefici, nel modo, ch'è stato scritto d' Alberto Campense, o come più a lungo vien raccordato nella sua Moscouia dal P. Antonio Possenino gran ministro del seruitio di Dio, e già mandato a Giouanni di Basilio da Gregorio XIII. a questo effetto, con occasione della guerra, che il detto Giouanni hauea con Stefano Rè di Polonia; o pur lo teme, perche sospetta, che facendolo capo di tutti i Greci, tanto più si venisse a dar' a quella natione ardimento di solleuarsi nello stato Ottomanno: cose che forse sarebbero riuscibili se trà Moscouiti vi fosse manco ignoranza delle cose di Dio, che si potesse conuersar liberamente trà loro, e predicar la parola di CHRISTO, & che in somma non negoziassero volentieri cotai vnioni, per ampliar più facilmente con queste arti l'Imperio, e lo scisma, sì come il Turco con l'amicitia ricercata, o offeritagli da molti Prencipi è penetrato nelle viscere dell' Europa. Ma di ciò non temendo noi tanto per hora, voglio che speriamo nel
Signore,

*Signore, che sia per leuar vn giorno da gli occhi lo
 ro quel velo d'ostinatione, che gl'impedisse il ve-
 dere la bellissima luce dell' Euangelica verità; &
 che rinouarà nel viuente Gran Duca, o ne' suoi suc-
 cessori li spiriti di quel Basilio, che con il mezzo di
 Giouanni Rè di Dania ricercò Papa Giulio II. di
 poter mandare suoi Ambasciatori al Concilio, non
 più per ambitione, per ostentatione, o per interes-
 se; ma per humiliarfi da vero sotto la potente ma-
 no di Dio, baciando i Santissimi piedi del Vicario
 di CHRISTO. Accresce cotal sospetto al
 Turco l'humiliatione, c'hanno fatto pur' alla Chie-
 sa Romana i Maroniti, c'habitano, come serine
 Ayone intorno al Monte Libano nella Soria, pro-
 curata da' Padri del GIESV' vtilissimi ope-
 rarij nella Vigna del Signore, e dal Vecchietti,
 co'l patrocinio di Gregorio XIII. e di Ferdinando
 Gran Duca di Toscana: Ma molto più lo sgo-
 menta l'obediienza, c'hanno prestato quei Vesconi
 di Russia, i quali per nome loro, e di que' Russi,
 che sono a loro soggetti, per zelo di Sigismondo
 Rè di Polonia si sono humiliati a' Santi piedi di
 Papa Clemente VIII. come hà di ciò particolar-
 mente scritto il Cardinal Baronio ne' suoi eruditif-
 simi, & gioueuolissimi Annali Ecclesiastici: il che
 è anco tanto più considerabile, quanto che a punto
 co'l ministerio de' Russi si potrebbe ageuolare
 grandemente la conuersione, & l'vnione de' Mo-
 sconiti;*

scouiti; & che con minor spesa, & pericolo si può passar per la Moscouia nell' Asia, che per tutte le altre parti del mondo, per seminar la Fede di Gesù Christo.

Per vltimo teme il Turco del Moscouito sospetando, ch'egli si disporrebbe a muouergli guerra ogni volta, che vedesse, che l'Imperator', e l'Imperio facessero da douero: nel che consiste il tutto, come dissero a Sua Maestà Cesarea gli Ambasciatori Moscouiti, che le furon mandati da quel Prencipe vltimamente, con ricchissimi doni, per essortatione di Alessandro Cumuli ministro del Papa.

XCVIII. Teme parimente l'Ottomanno, che Sua Santità non mandi ministri, masime d'autorità e giuditiosi a' Tartari, così a quelli, che sono liberi, come a quelli, che soggiacciono al Tartaro del Crimo, accioche offerendo, e dando danari a certi capi più riputati trà loro, come si suol fare anco trà Suizzeri, procurino, che non si mouano del proprio paese; publicando etiandio alla scoperta il nome del Papa, come è stato fatto altre volte; percioche hauendo opinione tutti i Tartari, ch'egli habbia grandissimi Thesori, e grande autorità, tanto più prontamente si risoluerebbono a compiacerlo. E si tien per certo da' Turchi, che ciò habbiano fatto quest'anni l'Imperator', e'l Trasilvano: poiche i Tartari sono venuti in poco numero,

numero, e non in quella quantità, ch'era procurata da loro, e che falsamente è stata creduta d'alcuni de' nostri: e tanto più, che si sapeua pubblicamente, ch'Alip Hân trattando co'l Nuntio Visconte d'esser aiutato a conservarsi in istato contra Hirâch suo fratello, non potea trasmetter fuori del proprio paese molti de' suoi. Sò bene ch'alcuni hanno ciò riferito a' disgusti, c'hanno i Tartari riceuuto d'Amorato, per la pace, ch'egli fece con il Persiano: per cioche (dicon' essi) pensassero d'occupar al Persiano, prima, che succedesse tal pace, tanta strada sicura per andar alla Mecca, che senza passar per lo paese Turchesco vi potessero andar liberamente. Ma sò anco, che questi tali si sono grandemente ingannati. Percioche non questi Tartari del Crimo; ma quelli, ch'obediuan ad Vsbèg Hân, di cui ho detto qualche cosa di sopra, sono restati disgustatissimi del Turco, e nõ già per la detta ragione, perche s'io non erro, quand'anco guadagnassero tutto lo Stato Persiano, sarebbono in ogni modo necessitati di passar per lo paese Turchesco, uolendo andar alla Mecca; ma sì bene, perche Amorato si pacificasse senza lor participatione, e con detrimento grandissimo delle cose loro.

Non fù manco vero, che sieno restati i Tartari di venire per essere stati ritenuti dal Moscouito, benchè gl'istessi Tartari si sieno seruiti di questo

preteſto. Ma, per cioche eſſendo diuenuti nemici i due fratelli Tartari, *Alipe* Hân per mantenerſe in iſtato, & *Hirâch* per cacciarlo, teneuano tutto il paefe in fattione, & occupato nella diſeſa delle priuate contefe, come lo tengono tuttania; per cioche *Alipe* ſe ben' è il Rè regnante non è obedito da tutti i Tartari, & *Tirâch* è ſolamente riconoſciuto per Rè da quelli, che l'hanno ſeruito come General' in queſta guerra il quale, ſe ben pare, che ſia per reſtar alla fine vittorioſo, hauendo l'Imp. *Mehemeto* commandato a tutti, che l'obediſcano, e riconoſcano per Rè loro, e ſeguendolo la maggior parte de' ſoldati; con tutto ciò vien tenuto da i più intelligenti delle coſe de' Tartari il contrario, non ſolamente, perche anco trà Barbari gioua il diritto della natura, ma. perche queſti è mâco amato. più auaro, e tenuto da loro per huomo di poco ceruello, e valore, Finalmente teme il Turco, ch' il Papa, e' l' Re di Spagna penſino a ſoleuargli lo Stato, & in terra, & in mare, per diuertirlo in cotal modo da i ſuoi principiati diſegni. Ma, perche ciò ſi potrebbe far in più modi, non ſarà male, ch' io ne dica diſtintamente quel, che ne ſento.

X C I X. Potrebbon i Prencipi Chriſtiani, e maſſime il P apa mandar diuerſi miniſtri nel paefe Turcheſco, i quali accioche haueſero più credito vorrebbon' eſſere de gli ſteſſi paefi, ne i quali ſi haueſſe a tentare cotal ſolleuatione: conuerebbe
ancora,

ancora, c'haueffero la lingua per intender', & esser intesi, e finalmente maniera, e giuditio: ma sopra tutto, c'haueffero commodità di danari per ispendersi ne' Capi di maggior credito trà popoli; & anco autorità di prometter a' più potenti, che ne sarebbon molto ben remunerati. Finalmente sarebbe anco di mestiero, che per esser più facilmente ammessi nel paese, e non così subito cacciati, coprissero tutti i loro trattati con la coperta della religione, non per nascondere la serpe trà l'herba, come fanno i mali Politici, ma per seminare, piacendo al Signore, tra i molti spini de' lor' errori, il seme della parola di Dio, mostrando per hora di voler fare, a ristorare le Chiese in Tartaria, Ciraasia, Bulgaria, Kalacchia, Moldauia, e Grecia.

In oltre essendo il paese Turchesco, e massime quella parte, che possiede quell' Imperio in Europa habitata da' Turchi naturali, e da' rinegati, e da' Christiani, può ragioneuolmente temer l'Ottomanno, che orriceuendo i suoi esserciti vna rotta, o venendo corrotti alcuni de' Principali, si solleuassero i popoli con suo grandissimo danno, e forse ruina, si come a punto procurò Cesare contra Giuba.

Ma, percioche la cognitione di questi popoli è molto necessaria, per intender ben questo punto delle solleuazioni, in cid io mi stenderò alquanto.

C. I Turchi naturali, cioè di antica origine, se ben sono naturalmente di manco mala inclinazione de gli altri Turchi rinegati, sono però così disgustati, e mal contenti, che non sarebbe gran cosa, ch' vn giorno si solleuassero, e spetialmente quando hauessero Capo a proposito. La cagione de' lor disgusti nasce dal vedere, che tutti i carichi militari, da' quali soli dipende in quell' Imperio l'utile, e l'honore, come si è anco tocco di sopra, siano dati a' Turchi rinegati, da quei pochi in fuori, che vengono concessi ad alcuni di essi naturali per grandissima gratia, o a' figliuoli delle Sultane. Quindi auuiene, che presso a tutti i Musulmani, niuna voce è più honoreuole, e desiderata, che di schiavo del Gran Signore, ne niuna più infame, & aborrita, che la parola Turco: significando nella lor lingua la voce Turko, Villano; come presso a' Greci Nomade significa non solamente huomo di Numidia, ma pastore, onde Strabone chiama i Scitibi Nomadi.

E di quà è, si come hà anco offeruato vn moderno Scrittore, che nella stessa maniera, che gli Italiani introducono nelle lor Comedie il Zani, il qual' è vn Bergamasco villano, così i Turchi introducono nelle lor fauole vn Turco, cioè, vn'huomo rozzo, e contadino. Altri deriuando la detta voce Turco dall'Hebreo, vogliono, che significhi effule, per le stesse ragioni per le quali habbiamo

detto

detto di sopra, che i Tartari si dicono reliquie.

C I. I Turchi rinegati, certo è, che quando riconoscessero per gratia di Dio il bene, ch'anno perduto, riuoltarebbono facilmente quello stato, co'l total' estermínio di quell'impero: hauendo questi tali in mano, come s'è detto, la riputatione, e le ricchezze, cose alle quali conseguitano necessariamente il credito, e l'obediencia.

Ma, perche sono di vitiosissima natura, e perch'è lor tolerato ogni bestial' insolenza, onde hanno ardimento di far quello, che vogliono, volentieri si contentano di viuer' in quella infame libertà, senza machinar cose nuoue.

C II. I Christiani, che sono detti da' Turchi Ghiauri, cioè, gentili, & infedeli, e ciò per li riti, che molti, e varij sono trà loro, massime nel paese Turchesco, non sapendo gl'infelici, ch'vna sola è la vera Chiesa, vn'il Batesmo, & vna la vera Fede: sono o di rito Greco, o di rito Latino. Io non intendo di discorrer' hora particolarmente di tutti quelli, c'hanno deuiato dalla purità del rito Greco, come sono Giorgiani, Armeni, Ethiopi, Giacobiti, & altri molti, c'habitano, com'hò detto, nello stato Ottomanno, cost' in Europa, com' in Asia, & in Africa; sì perche ciò è stato fatto accuratamente da altri, come perche anco è cosa malageuolissima, che per questa lor dissonanza, & per la lontananza de' paesi, e per molti altri ri-

spetti possano conspirar vnitamente (senza miracolo di Dio) per la souersione, e ruina di quell'Impero.

Tralascio anco gli heretici, percioche se bene sono per lo stato Ottomanno, o come reliquie de ilor antichi Padri, o pure di nuouo ritirarsi in diuerse parti di quello stato, per viuer più licentiosamente, o per sparger, come figliuoli di Sathanasso, il suo veneno anco trà Turchi; tuttauia venendo grandemente aborriti da loro, come turbatori della publica tranquillità, si come scrisse Sultan Solimano alla Regina vedoua di Trasiluania, non è permesso loro di far trà popoli seguito, e nouità alcuna. Dirò solamente di quei Greci, che più seruono al nostro proposito, non considerandoli per hora quanto alla Religione, ma quanto a ciò che politicamente si può sperare da essi in questo particolar delle sollevationi. Sono senza dubbio i Greci per vn certo stimolo, o' hanno hauuto dalla natura al dominare, desiderosissimi di nouità, e perche vengono grandemente tiranneggiati da i Turchi, abbracciano prontamente le sollevationi, sperando in questo solo modo di poter scuoter il duro giogo di quella miserabilissima seruitù, e massime ciò bramano quelli della Morea, e della Thesaglia, e più quelli, c' habitano verso il mare; percioche a questi si possono più facilmente, che a gli altri di terra somministrar aiuti forastieri. Sopra tutti

tutti desideranno ciò i Seruiani. Nazione, c'habita dalli monti dell' Albania fino al Danubio, de i quali quelli, che sono nella Dardania e più vicini a i detti monti possono far molti moti: Questi sono li Piperi, Cucci, Clementi, Bellopauligi, & altri nel paese della Plaua: trà quali vi sono molti Albanesi, che viuono alla Romana. E questi sono quelli, che per hauer sito forte, & esser di natura ferocissimi, nō ancora si son lasciati ben soggiogare dall'armi del Turco. Che perciò a punto vltimamente tentarono di sottrarsi dalla Tirannide Ottomanna: percioche hauendo inteso, che Mehemeto era stato rotto, & ammazzato nella battaglia ad Agria, si solleuarono tutti, sotto'l commando di Gardàn Voiuoda, e fatta grande strage de' Turchi, ch'erano nel lor paese, e volendo passar più oltre, inteso il contrario, si ritirarono mal contenti alle lor montagne.

CIII. E perche hanno i miseri di ciò riceuuto da' ministri Turcheschi così severo gastigo, che non solamente sono restati spauentatissimi, ma maggiormente oppressi. essendo stati crudelmente fatti morir' i capi, leuati a' padri i figliuoli, con esser altri ammazzati, e spogliati quasi tutti di quel poco, c'haueano, e ridotti in gran miseria si può conoscer' assai chiaramente esser vero quello, c'hanno scritto Giouanni Botero nell' Africa, & Antonio Bruni più a lungo nel suo Trattato del Bellerbe-

gato di Grecia: cioè, che non sia bene di tentar cot'al' imprese, e sollevationi, se non con risoluzione, e con forze sufficienti per condurle a fine; perche altrimenti s'uegliano, & armano il nemico, e d'altro non seruono che di danno a gli autori di esse, & a quelli che si sollevano: e tãto più, che per la maggior parte non sono ben considerate, ne consigliate, ne fatte a tẽpo opportuno. E che ciò sia vero, si può riconoscer' anco da quello, che fece il Turco quando intese, che l'armate de' Portoghesi entravano spesso volte nel mar rosso, & v'erano ricettate da' ministri del Preste Giani, e che questi danno' anco aiuto a' detti Portoghesi contra di lui: percioche leuò al detto Preste Giani quasi tutta la prouintia del Bernagasso, con far che gli Arabi fortificassero i lor porti, i quali sempre per auanti soleano esser' aperti, e communi.

Oltre di ciò i Chimeriotti, de i quali io hò parlato di sopra, essendo stati ultimamente sollevati a persuasione d'alcuni, e spetialmente per opera di Athanasio Vescouo d'Ocrida, facendo lor credere di hauer' intelligenza con l'Imperatore, e di aspettar' aiuti dal Rè di Spagna sono stati sforzati di riconciliar' co' Turchi, si com'hanno anco fatto altre volte, con conditioni di molto diuantageo.

Il che parimente per lasciar' hora gli ess' mpi piú vecchi, è interuenuto a' nostri giorni a' Ducati

loro vicini, i quali dopo essere stati mal trattati da Pirri Bassà all'hora Sangiaco di Deluino, & ridotti a poco più di ducento case, sono stati trasportati a Nerihò.

Finalmente l'occupatione di Clissa (per lasciar quelle di Corone, di Castel nouo, fatte ne' tempi di Carlo V. & altre) successa vltimamente, non ha cagionato alle cose nostre quell'vtilità, ch'era sommanente desiderato dalla pia mente del Sommo Pontefice: e ciò principalmente percioche i Murlacchi, da' quali credeano gl'Imperiali di douer esser' aiutati contra Turchi, hauendo veduto il poco numero di essi contra quello, che sperauano, per non peggiorar con maggior pena la lor conditione discesero dalle montagne a fauor de' gli stessi Turchi aiutandoli a romper' il Lenconich, & dicendo apertamente di voler' esser fedeli al Gran Turco.

CIV. Maritornando a' popoli, c'habitano nel paese Turchesco, ci resta a dire de' Latini. Alcuni habitano detto paese come forastieri: altri vi stanno di continuo. I Forastieri attendono a i traffichi, ò per se stessi, ò per altri, & poco danno potrebbero fare, non hauendo, nè Capo, nè armi bastevoli, & essendo pochissimi, e sparsi per quello Stato. Alcuni confondendo i Latini con gli altri Christiani di rito diuerso hanno opinione, che quelli c'habitano in Costantinopoli potrebbero conspirando vnitamente in occasione di notabile sollevamento

cagio-

cagionato da gl'istessi Turchi, far qualche moti-
 uo di consideratione; perciocche stimano, che essen-
 do più numerosi in Costantinopoli a punto, che nel
 l'altre Città più popolate di quell' Impero, che so-
 no il Cairo, Aleppo, e Tauris, compresi Pera,
 doue dimorano quasi tutti i Latini, da quei pochi
 Caffaluchi in fuori, che stanno in Costantinopoli,
 dopoiche furon da Mehemeto trasportati di Caffà,
 tanto più facilmente potrebbero vnirsi, & proue-
 dersi d'arme, delle quali sogliono i Turchi spogliar
 i Christiani artatamente per assicurar le cose loro.
 Onde l'ultimo Amaro incolpati i Christiani, che
 haessero posto fuoco in alcune strade di Costan-
 tinopoli nella guisa a punto, che Nerone incolpò
 di tal misfatto i Christiani del suo tempo in Roma,
 & perciò ordinato, che fossero tagliati in pezzi
 da' Giänizeri riuocò l'ordine, auuertito dall'Agà,
 che per la lor moltitudine non si sarebbe potuto
 ciò essequire senza pericolo grande: oltre il far'
 anco notabilissimo danno alle Gabelle, & sturbar
 il commercio contra la ragion delle genti; & fece
 anco morire alcune donne Hebreè, che a ciò l'ha-
 ueano consigliato.

Altri sono di parere, che potendosi senza dare
 sospetto a' Turchi trattener ministri, & questi con
 occasione de' traffichi, nel paese Ottomanno, &
 spetialmente in Costantinopoli si potrebbe anco, ò
 con donar largamente, ò con fomentar l'ambitio-
 ne,

ne, o i disgusti de' Grandi, riuoltar quell' Imperio con vna guerra ciuile, & massime quando il Principe fosse trascurato, e da poco: come forse sarebbe riuscito se fossero già stati fomentati da' nostri i disgusti, & le gelosie di Ferat, & d'Hibraim, di Pirri, & di Mustafà, e di Mehemeto, e l'ultime di Sinan, e di Ferat, e quelle, che tuttauia vinono del Cicala, & d'Hibraimo. Ma bisognarebbe, che ciò si facesse da Principe molto potente, & liberale, & col mezzo di ministri molto giudiziosi, sagaci, & prudenti.

Ciò anco riuscirebbe più sicuramente, facendosi in occasione, che s'incontrassero più fratelli a pretender l'Imperio, come auuene a i figliuoli di Mehemeto, di Baiazeto, e di Solimano, o pure, che quell'Imperio mancasse di natural successore.

E perche si può vincer, ò inclinar' in due modi l'humana volontà, cioè, o con la forza, o cō la ragione: altri stimano, che si potrebbe riuoltar lo Stato Turchesco non solamente ne' sopradetti modi, ma con lo scoprir a' Turchi, e particolarmente a' Giannizeri per vna parte il nascimento loro, e' l' battesimo, c'hanno hauuto, e per l'altra le fauole, e le pazze dell'Alcorano dimostrate molto dottamente dal Cardinal Cusano, e da altri Scrittori. Ma più gioueuole sarebbe il compor di ciò libri facili, & ingenuosi in lingua Schiauona, & in Arabica, come in particolare ha fatto Giouanni Andrea già
 ol
 moro,

moro, & Alfacquì della Città di Sciatiua: quelli per esser disseminati in Europa, & questi in Asia, facendoli penetrar dall' Indie a Mozambiqua in Africa, e di quà a Zofalà, & Quiloe, che sono in Asia: o alle Molucche, a Couien, Goa, Diù, Ormuz, & altri luoghi ne i quali frequentano i mercanti Turchi: o pure ad Oràn, ad Arzila, & ad altri luoghi sottoposti alla Corona di Spagna: o finalmente per lo paese de' Gentili amici, & confederati de' Christiani, come Calicàt, Zeilàm, Cambaia, & altri, & in tutte le parti d' Europa, che confinano con il Turco. Il che se ben, per mio credere, non cagionerebbe forse quello, che simili libri disseminati per lo più da' buomini cupidi di cose nuoue sogliono cagionar trà noi, & questo per esser Turchi altrettanto alieni da gli studi, quanto noi si mostriamo in quelli inchinati, & curiosi, potrebbe nondimeno vn giorno cagionar qualche gran bene, quando alcuno de' grandi diuenisse Capo di noua setta: potendo auuenir facilmente, che ei fosse seguito da molti, come è occorso in Germania, in Inghilterra, & in Francia, e più volte trà gli stessi Turchi in Africa, doue vn grau tempo sono fiorite le lettere, & in Persia ne' Sophilarij seguaci della setta di Ali, il quarto de' Compagni del sedutor Mahometo, la quale fù poi più tosto rinouata, che ritrouata da Erdeuil, ch' il Giouio chiama Arduele Padre d' Ismael detto Sophi.

Io non voglio restar di ramemorar con questa occasione vn fatto dignissimo d' *historia*, che successe, viuendo l'ultimo *Amorato*, in *Costantinopoli*, & è, c' hauendo hauuto commodità vno di que' giouani, che si alleuano ne' *Serragli* regij, di legger la *Sacra Bibia*, e perciò riconosciuto, mediante la gratia di Dio, l'error in cui viueua, fattosi contur' alla presenza del *Gran Turco*, gli disse con *Christiano ardimiento*, che se volea serbar dal fuoco eterno l'anima sua, lasciasse di seguir l'empia superstitione di *Mehemeto*, e s'humiliasse ad obedire alla vera legge di *GIESV' CHRISTO* *Saluator* del mondo; per lo che condannato ad essere, come s'hauesse commesso grauissimo misfatto, publicamente inchiodato viuo, replicò lo stesso a tutto il popolo con parole così piene di foco diuino, che molti sentendosi accender interiormente, prorompeuano, per la sua morte, in parole di sdegno contra *Amorato*, & se non era ben presto sedato il primo moto dalle bande pretoriane, sicuramente succedeva in quella Città vna pericolosissima seditione.

La onde in vero merita lode grandissima il *Grā Duca* di *Toscana* facendo stampar molte opere buone, e pie, in carathere *Arabo*, per disseminarle poi come fa in *Africa*, & altroue. *Negotio*, che se ben sù già sturbato d' *Antonio* di *Flores* *Napolitano*, con il *Siriffo*, potrà forse vn giorno esser promosso così bene, che produrrà quel frutto, che

fù desiderato, e procurato da Gregorio XIII. Papa veramente degno di eterna memoria; & che vien anco grandemente desiderato dal viuente Sommo Pontefice.

CV. Ma, perche la maggior parte di quei Christiani, c'habitano continouamente il paese Turchesco è d'Albanesi, io mi fermarò alquanto in dire alcuna cosa di essi.

Alcuni Albanesi viuono alla Latina: altri alla Greca, habitano però tutti non solamente in quella parte, che si chiama Albania, che incominciando da Ponente, da Dulcigno, & dal Lago di Scutari finisce in Leuante alla Bastia, la quale io ho detto esser incontro all'Isola di Corsù; ma etian dio in altri luoghi della Morea, e della Grecia, doue, ò si sono ritirati da se stessi, per occasione di guerra, ouero sono stati trasportati da gl'Imperatori d'Oriente, per rimediar in cotal modo alle loro frequenti solleuationi.

De gli Albanesi Latini scrive lo stesso Brunior compatriota nel Trattato allegato di sopra; che sì come sono li meglio armati, così anco sono li più fedeli Christiani dell'Imperio Ottomanno, tenuti li più valorosi, e temuti per le continue solleuationi, tumultuando per ogni minima cagione non meno quelli del piano, che li montanari: ma che poi malgrado loro sono astretti ad humiliarfi, non potendo soli resistere a' Turchi, e molto meno
a' vi-

a' vicini Christiani, da' quali tutti sono molte volte più trauagliati per le rapine di essi Christiani, che per simulatione di fedeltà verso il Turco. Oltre che bene spesso li Sangiacchi danno lor causa di ribellione, o per depredarli, o per vendicarsene, o per hauer scusa di non andar a guerra lontana, che per tale effetto quello di Ducagini non parte mai, come fà anco il Sangiaccio d' Angelo Castro, ilqual sotto pretesto di difender il paese dall'armate Christiane, stà sempre a casa.

Li Ducagini habitano il monte Scardo a' confini di Preferemo Parrecopoli, ò Perenopoli già chiamato, che è nella Dardania a' confini d' Albania, & habitato più d' Albanesi, che Seruiani: ne è lo stesso, che Giustendil, come credono alcuni; poi che l'vna Città è distante dall'altra tre giornate, se ben amendue nella stessa Prouintia. s'ingannano anco, per mio parere, quelli, che vogliono, che Giustendil sia la prima, e non la seconda Giustiniana, e che Preferemo, o Giustendil fosse patria di Giustiniano, e non Ocrida, che è veramente Giustiniana prima detta anticamente Lichnido.

Quelli poi, che sono lontani dalla strada non pagano tributo, essendo difesi dell'asprezza del sito montuoso. Il monte si chiama Nero, e di cotal nome si contano molti monti in Turchia.

L'Albania al Mar Adriatico è circondata da altissimi monti, piana, & irrigata da spessi, e grossi fiu-

si fiumi, che a' pedoni proibiscono la congiointione trà di loro, & i Christiani, c' habitano il paese: non hanno caualleria, nè modo di far ponti. I luoghi ferrati sono in potere de' Turchi, ancor che non presidiati, nè custoditi tutti, li principali alment sicuri, che da' Christiani occultamente non possono esser rubati. Ilche (dice egli) hò voluto accennare, per l'opinion, che si hà di questi popoli, che da se possono far cosa buona senza gente forastiera, e che la fama sola de gli aiuti d' Italia, o Spagna con il mostrar loro qualche bandiera (come a punto disse l' Ambasciator di Lodouico Duca di Milano a Carlo VIII. Rè di Francia) basti a solleuarli. Voleffelo Dio, pur che non pericolino gli infelici, & che con questi trattati tanto paesi non si perda affatto l' opportunità di qualche bene per l'auenire. Tanto sia detto de' Turchi naturali, & de' rinnegati, e de' Greci, & de' Latini, c' habitano nel paese Turchesco.

CVI. Per vltimo, considera il Turco, che congiungendosi le galee del Rè di Spagna, cioè, le guardie di Napoli, di Sicilia, & di Genoa, con le galee del Papa, di Malta, di Fiorenza, e di Saouia, farebbono così buon corpo d' armata, che facilmente potrebbe assalire d' improuiso, aiutata da' venti fauoreuoli, o Castel nouo, o la Velona, & altri luoghi d' Albania, o pure quando restasse di farlo per rispetto della Republica di Venetia, che pretende

la giurisdittione nel Mar' Adriatico, per le ragioni, che sono state spiegate da Girolamo Bardi, assalir la Morea, e forse anco i Dardanelli, o qualche altro luogo notabile del suo Imperio con suo grandissimo danno.

Il che essendo molto considerabile, sarà bene, per informatione di quelli, che benignamente leggeranno questi Discorsi; & che non sapessero così bene i particolari di que' luoghi del Turco, i quali potrebbon' esser felicemente assaliti da' nostri, che io ne dica qualche cosa particolarmente, e specialmente intorno ai siti loro, & al modo riuscibile, e non riuscibile per occuparli.

CVII. Castel nouo è dentro del Canal di Catharo, già l'antico Ascriuio. Rendono l'ingresso difficile l'istesse strettture della bocca, doue fù già da Giacomo Soranzo Proueditor General dell'armata Venetiana, spianato il Forte di Varbagno, fabricato da' Turchi. Per espugnar detto luogo si potrebbe adoprare la zappa. Può però esser soccorso facilmente da terra. Fù già occupato da' Spagnuoli, i quali se ben non lo mantennero contra Barbarossa per le ragioni, che sono notissime, vengono però molto commendati da' Turchi ne gli Annali loro.

CVIII. La Velona già Aulon è posta nell'Albania alla bocca del Golfo del Mar' Adriatico, rincontro al promontorio Santa Maria già Iapigia,

pigia, nella Puglia non più lontano da Otranto di
 sessanta miglia. Non ha doue le galee possano far
 porto, se non tre miglia lontano, essendo l'entrata
 munita, & impedita da palude, Stagni, & saline.
 Il luogo non è molto forte, con tutto ciò per occu-
 parlo bisognarebbe combatter prima due Castella,
 l'vno, ch'è in piano, e quasi congiunto con il Bor-
 go, e già fabricato con il disegno del Pignatello
 fuoruscito di Napoli; e l'altro, ch'è nell'alto, &
 meno d'vn miglia lontano dalla Città, e chiamasi
 Canina, hora habitato da' Turchi, dopoi c'hanno
 cacciato i Christiani per sospetto preso di loro nelli
 presenti trattati di riuolutioni.

C I X. Nel resto dell' Albania, o Arbania i
 luoghi, che si potrebbon' occupare sono a dentro, e
 quelli, che sono alle marine non hanno Porti. Oltre
 che i popoli per lo più sono molto auuiliti. E se
 ben fù tempo, che gli Albanesi si mostrarono va-
 lorosissimi contra Turchi, e spetialmente ne' tempi
 di Giorgio Castriotta, hora non possono dimostrarfi
 tali, percioche hanno il nemico non solamente in
 casa assoluto padrone, ma l'hanno anco alle spalle,
 ilche non haueuano in quel tempo, hauendo il Tur-
 co occupato il loro paese, & il vicino. Oltre che gli
 Albanesi sono molto diminuiti, & mancano d'vn
 Capitano animoso com'era quello, intelligente del
 le cose de' Turchi, pratico del paese, e ben voluto,
 & ammirato da' paesani, e soldati.

C X. Dulcigno già detto Olcinio, o Colchinio, si potrebbe assalir con armata; perciocche se ben manca di Porto, si può ne' buoni tempi sbarcar' alla spiaggia. E' forte di sito, ma è stato in gran parte ruinato dal terremoto; onde occupato, che si fosse sarebbe necessario per mantenerlo, che si fortificasse di nouo.

Occupato Dulcigno, si occuparebbe forse Scutari già Scodra; perciocche se ben è fortificato in sito fortissimo per natura, è però così mal guardato da' Turchi, che vi si potrebbe entrar facilmente di notte tempo d'improviso.

C X I. Durazzo già Dirracchium è in piano e non forte, e di vero sarebbe il più atto d'ogni altro luogo per far progresso nel paese nemico, essendou posto nel mezzo, e vicino all'Italia, ancorche sottoposto ad aspettar gli assedi de' nemici.

C X I I. Si potrebbe danneggiar' anco grandemente il Turco, penetrandosi nel Peloponeso, hoggidì detto Morea, e da i molti arbori che vi sono, o perche habbia la forma d'una foglia di Moro: perciocche essendo questa Prouintia nel mezzo de' suoi Stati d'Europa si verrebbe a far la guerra in casa sua, ch'è il vero modo di guerreggiare, come faceua Ciro, Cesare, Annibale, & hanno consigliato i più famosi Capitani antichi, che che ne dicano in contrario altri moderni. Oltre che in cotale modo si diuertirebbe da douero, e molto facil-

mente da noi, e restarebbe impedita la sua armata per venir più inanzi.

CXIII. Finalmente se si occupasse Salonichi già Thesalonica è cosa certissima, che ciò farebbe molto gioueuole alle cose nostre; imperoche sbarcandosi in tal luogo le genti, si potriano poi far passar commodamente ne' luoghi, che sono su la strada, la qual v̄a a Costantinopoli, e tagliar la via alla Grecia, come fecero i Romani, & Alarico Rè de' Gothi, che con trenta mila huomini soli si impadronì poi di essi Romani: Et tanto più, che nello stesso tempo si potrebbe spinger inanzi il Polacco, e'l Trasilvano, e tragettando il Danubio, e passando per la Bulgaria danneggiar l'inimico da douero, e fino in Costantinopoli.

CXIV. Ma è ben vero, che sarebbe necessario per effettuar sicuramente cotai, o simili resolutioni, quando si risoluessero i nostri Prencipi di porle in atto da douero, di vsar grandissima segretezza. Una cosa (dice Frat' Aitone Armeno, scriuendo sopra il Passaggio per Terra Santa) trà l'altre ardisco di ricordare, che per ogni modo i Christiani tengano secreta accortamente l'intentione, & il lor consiglio, subito, che si saran risoluti di far qualche bene, acciò che i nemici non siano punto informati del proponimento dell'animo loro: percioche non hauendo i Christiani voluto a' tempi andati nasconder i lor consigli, trouasi, che
molti

molti disagi n' hanno patito, & all'incontro i nemici molti pericoli hanno fuggito, leuando il comodo a' Christiani di mandar' ad effetto i lor tanto bramati desiderii. Quando Iudit (per lasciar gli essempli de' Gentili) si risolse generosamente di andar' ad uccider Holoferne, per liberar la Città di Betulia, si legge nelle Sacre Lettere, ch'ella non volse communicar' il suo pensiero ad alcuno, ma che disse a due soli, e Sacerdoti poi. Vos nolo, vt scrutemini actum meum, & vsq; dum renuntiem vobis nihil aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deum nostrū. Ilche se si facesse ne' nostri tempi con vera deuotione, e fede, non occorrerebbe al sicuro, che i nostri Principi temessero punto della buona riuscita de' lor consigli, e ch'andassero molto curiosamente inuestigando per saper' i disegni de' nemici; percioche s' come Dio non abbandona giamai quelli, che con puro zelo combattono per il suo santissimo nome, così sà trouar ben' egli modo per iscoprir tutti i secreti de' suoi nemici a i veri ministri della sua santa volontà; s' come fece ad Eliseo quelli del Rè di Siria, benche con molto studio fossero tenuti occulti da lui.

Sarebbe oltre di ciò necessario hauer nell'armata persone peritissime de' luoghi, accioche non auuenisse, come auuenne a' Cavalieri di Malta, che restarono di sorprendere Modone, per non hauer

saputo ben prima, che vi fosse vn ponte passato il primo ingresso.

Conuerrebbe anco, che dette persone, come si è tocco di sopra, hauessero lingua, giuditio, credito, & intelligenza, e sopra tutto voglia di far bene alla Christianità. Conditioni, che pienamente si trouano in alcuni, c'hoggi di viuono, e che sarebbono attissimi per condur' a buon fine grandi imprese, quando i Prencipi si risoluessero, seruendosi di essi, di far da douero, come fece Papa Giulio II. adoprando Costantino Cominiano, e Pio V. che chiamò da Dulcigno Frà Gasparo Bruni Commendator Gierosolimitano per seruirsi di lui, e nell'armata contra il Turco, & in altre cose di momento appartenenti a quella guerra. Ma il mal' è, che il più delle volte vien creduto da' Prencipi a persone, che non fanno, e non intendono il mestiero, o perche sono portate per fauori, & benespesso da quelli, che n'intendono meno, o perche propongon di far l'impese con manco spesa de gli altri, o per adulatione, o per ambitione, o come io credo per trarne guadagno, dal che poi ne risulta danno, & vergogna a gli stessi Prencipi, & a' Promotori.

CXV. In somma teme il Turco, che l'armata di Spagna, o altra possa partirsi di Giugno con i Maestrali, non per andar, com'è andata l'anno passato a saccheggiar Patrasso, o in Alessandria, come si pensò di far non ha molto, o per andar' in
Africa,

Africa, come forse non sarebbe molto difficile all'istessa armata Spagnuola, o finalmente a danneggiar qualche altro luogo, e dentro, e fuori del Mar Adriatico, ch'io nō nomino per non scoprir quello, che non è così noto nell'historie, come l'altre cose, c'habbiamo tocco, e che forse si potrebbe tentar' vn giorno felicemente; ma per andar' ad assalir' impropriamente i Dardanelli, già Sesto, et Abido, che sono gli antemurali, e la primiera porta della sua Reggia, e perciò fortificati da Mehemeto II. occupato, ch'egli hebbe Costantinopoli: e tãto piũ, c'hauendosi i detti venti fauoreuoli, il viaggio sarebbe di pochi giorni e nauigandosi a Golfo Lanciato sarebbe anco sicuro dall'armata nemica; perciocche se ben la nostra armata fosse veduta da' Turchi, che stanno alle marine, crederebbono, ch'essa fosse l'armata Turchesca; onde sarebbe di mestieri, che quelli, che voleſero tentar la detta impresa, pensassero di non por' in atto questo pensiero, se non dopoi, che sapesser certo, che foss'uscita l'armata nemica.

Io non dico già, che presi i Dardanelli si fosse per occupar subito Costantinopoli, com'hanno scritto alcuni, ma bene, che ciò porrebbe quella Città in tanto spauento, che non sarebbe gran cosa, che nascendo qualche tumulto, si facesse a' nostri l'ingresso da se stesso facile, e patenti, e spetialmente se hauesſero dentro maneggiato prima qualche intelligenza, o ch'il Turco hauesſe riceuuto o in terra, o

in mare vna notabile rotta.

Hà il Dardanello d'Europa vn monte, che lo domina tutto; quello di Natolia, o d'Asia, che si chiama è in piano; ambi sono facili ad oppugnarsi, essendo fabricati all'antica. All'Asiatico si può adoprar'anco il badile, e facendosi de'monti di sabbia, percioche è fabricato sopra il lito, sotterarlo come costumano i Turchi. Sono per larghezza distanti trà loro più di vn miglio: per lunghezza da Gallipoli trenta: e da Costantinopoli cento e sessanta in circa.

CXVI. Vi sono parimente molt'altre strade, per le quali potrebbero i Polacchi, gli Ongberi, & i Trasiluanii tentar'anco per terra con diuersa scorriere di occupar' al Turco nel tempo delle ricolte qualche luogo di momēto, penetrando nel paese de' nemici, per camino impensato da loro, e spetialmente tenendosi verso il Mare, per poter esser soccorsi dalle nostre armate.

Così leggiamo, che già cinquecento soli Tائفالي, come scrinve Zozimo, c'hora sono Trasiluanii, e Valacchi, corsero sotto Costantino, fin' a Costantinopoli con grandissimo spauento de gli habitatori di quella Città.

Le strade, delle quali più temono i Turchi sono quelle di Sophia, di Andrinopoli, di Filippopoli, e di quei contorni.

CXVII. Ma accioche i nostri Prencipi restino

fino sicuri, come possono partendo anco d'Italia
 entrar ben' a dentro nel paese Ottomanno, & per-
 uenire fino a Costantinopoli, leggano i viaggi di
 Costantino, e di Licinio, di Costanzo, e di Magnen-
 tio, di Giuliano, di Theodosio, e di Eugenio, &
 Arbogaste, di Theodorico Rè de' Goti, & Odoac-
 cre Rè de' gli Heruli, di Alarico Rè pur de' Go-
 thi, e di Attila, i quali io ho accennati di sopra.
 E finalmente considerino molto bene i pensieri,
 e' hebbe Mitridate per venir' in Italia partendosi
 dal paese di Ponto, e di Scithia, cioè, di Circassia,
 e di Tartaria. I disegni di Filippo Rè di Mace-
 donia per passar' il Mar' Adriatico. Lo sbarco de'
 Romani contra Macedoni, & il ritorno, che fecero
 in Italia di Soria i Capitani di Vespesiano, Primo
 Antonio, e Mutiano, & anco il passaggio di Boe-
 mondo, e d'altri, che passorno al conquisto di Ter-
 ra Santa, e gli altri viaggi simili, che si possono ca-
 uar dall' historie.

CXVIII. Finalmente io porrò nell' ultimo,
 come per Epilogo di quanto si è detto di sopra,
 quello, che scrive Francesco Guicciardini, che fece
 Papa Leone X. temendo grandemente, che Seli-
 mo non passasse in Italia, non dissimile da ciò, e' ban-
 no fatto altri Sommi Pontefici, come scrive il Gio-
 uio nel suo Consiglio di guerra contra il Turco,
 & altri autori. Dice egli, che pensando il Ponte-
 fice, come Padre vniuersale al beneficio commu-
 ne,

ne, dopo hauer fatto celebrar prima a Dio diuotissime supplicationi, alle quali egli andò a piedi nudi; scritto Breui a tutti i Prencipi Christiani ammonendogli di tanto pericolo, e confortandogli, che deposte le discordie, e contentioni, volessero prontamente attender' alla difesa della religione, e della salute commune, vnendo gli animi, e le forze contra il Turco, & andando ad assaltarlo nella propria casa. Publicate tregue vniuersali trà essi Prencipi sotto pena di grauissime censure a chi contrauenisse e perche fossero accettate, e trattate le cose appartenenti a tanta impresa. Mandati loro diuersi Legati Cardinali di autorità per spe-rienza di facende, e per opinion di dottrina. Consigliatosi con gli Oratori di tutti i Prencipi, & essamati molti pareri di huomini militari, e di persone perite de' paesi, della dispositione delle Prouintie, & delle forze, & armi di quell' Imperio; Ch' alla fine fù risoluto esser necessario, che fatta grossissima prouisione di danari con la contributione voluntaria de' Prencipi, e con impositione vniuersale a tutti i popoli Christiani, Cesare accompagnato dalla Caualleria de gli Ongheri, e de' Polacchi: Nationi bellicose, & essercitate in continoue guerre contra Turehi, e con un' essercito quale si conuenisse a tanta impresa di caualli, e di fanti Tedeschi, nauigasse per lo Danubio nella Bossina (vuol dir nella Seruia) che Misia superiore si chiama

maua anticamente, per andar quindi in Tracia. &
 accostarsi a Costantinopoli, sedia dell' Imperio de
 gli Ottomanni. Ch' il Rè di Francia con tutte le for
 ze del suo Regno, de' Venetiani, e de gli altri d' Ita
 lia, accompagnato dalla Fanteria delli SuiZZeri,
 passasse dalla porta di Brindesi in Albania, pas
 saggio facile, e breuissimo per assaltar la Grecia pie
 na di habitatori Christiani, e per questo, e per l' ac
 cerbità dell' Imperio de' Turchi dispostissima a ri
 bellarsi. Ch' i Rè di Spagna, di Portogallo, e d' In
 ghilterra congiunte l' armate loro a Cartagena, &
 ne' porti vicini si dirizzassero con duceto nauì pie
 ne di fanti Spagnuoli, e d' altri soldati allo stretto
 di Gallipoli, per assaltare, espugnati, che fossero i
 Dardanelli, altrimenti le Castella poste sù la boc
 ca dello stretto, Costantinopoli, al qual cam no nau
 uigasse medesimamente il Pontefice, mouendosi
 d' Ancona, con cento nauì rostrate (vuol dir galee)
 percioche con tali apparati assaltato per terra,
 & per mare da tante parti lo Stato de' Turchi, i
 quali fanno principalmente il fondamento di di
 fendersi alla Campagna, aggiunto massimamente
 l'aiuto Diuino, pareu che si potesse sperar di guer
 ra tanto pietosa felicissimo fine.

C X I X. Piaccia a Dio, che sì come l' vnir
 tutti i Prencipi Christiani contra il Turco, o per
 che contribuiscano proportionatamente alle spese
 d' vna Santa Associatione vniuersale, o perche
 ogniuno

ogniuno da se (parlo di quelli che possono farlo più commodamente de gli altri) asalisca nel medesimo tempo l'inimico, è stimata humanamente cosa non impossibile certo. ma molto difficile, massime in questi tempi, per li peccati del mondo, pieni d'ira, & di calamità, che così si degni di mirar l'Ottomanno con l'occhio della sua giustizia, accioche non più sia verga, & flagello del suo Diuino furore contra di noi, ma come inutile, & superbo Colosso venga dalla pietra della Diuina potenza, finalmente spezzato in minutissimi pezzi: o di guardar almeno con l'occhio della sua misericordia i Prencipi Christiani spirando ne petti loro lo stringersi in vno con vincolo di vera carità, sì come è vna la Fede, che professano, e la Chiesa in cui viuono tutti i veri credenti; che perciò congregatione si chiama, accioche lasciando di considerer sottilmente gli interessi loro, o per la vicinità de' proprij Stati al nemico, o per la potenza d'alcuni, o per la debolezza d'altri, o perché l'utile non possa esser' vguale, senza cupidigia di comandare, e senza ambitione di regnare chi nel Leuante, e chi nel Mezzo giorno, si vniscano per difendere, non quasi per cerimonia, come dice lo stesso Guicciardini, che furono trattate all'hora cotai pratiche; ma con effetto, e zelo di vera religione, e pietà, la gloria di Sua Diuina Maestà, e la propria salute contra tutti i nemici del suo

*Santissimo nome : imitando quel Gran Gotifredi Buglione , non solamente nella risoluzione , ma etiamdio , quando così ricerchi il bisogno , nello alienare i proprij Stati , come egli fece dello stesso Ducato di Buglione , per hauer modo di far la guerra contra lo stesso Tiranno , & come fecero molti altri di quei Signori , che concorsero in quella santa Lega , sì come habbiamo tocco di sopra ; onde
piacque al Si-*

gnor de gli esserciti , che per nostro ammaestramento , o per nostra confusione ri-

cuperassero il suo Sacrosanto se-

polchro , & soggiogassero con grandissima glo-

ria quasi tutto

l'Orien-

te.



ORATIONE A' DIO

Di Niceta Acominato

da Chone,

Gran Secretario, e Giudice di Velo,

Dal Libro Secondo delle cose

di Costantinopoli.



CXX. *Infino a quanto, o Signore, vorrai tu pative, che la tua heredità sia dissipata, e sia preda, e gioco ad vna nation vile, & alienissima dalla tua vera cognitione, e fede? Infino a quando riuolgerai la tua faccia da noi, & essendo misericordiosissimo ti scorderai delle nostre miserie, nè vdirai i nostri pianti, e sospiri, essendo solito soccorrer' a tempo a gli afflitti, nè ti vendicarai essendo giusto? Quanto dureranno queste absurdità, che i posterì dell' ancilla Agar signoreggino noi altri liberi amazado, e distruggendo la tua gente santa, ch'innuoca il tuo santissimo nome, che patisce vna lunga seruitù, e le villanie, & ingiurie di que' pessimi Barbari? Risguarda al fine Clementissimo Signore le miserie de gli schiaui. Impetri misericordia appo te Signore il sangue de' tuoi serui. Prendi l'arme,*

l'arme, e lo scudo, e leuati sù a porgerci aiuto, & confermato vno, ch'a te piacerà, e sarà grato, renderai a' nostri mali vicini sette volte peggio di quel c'hanno fatto contra la tua heredità, & ricuperate valorosamente le Città, e Prouintie rubate da' Barbari, statuirai termini dell' Imperio dal Leuante al Ponente, quei c'hanno preso il nostro santissimo cognome.

I L F I N E .

l'anno 1614. l'anno 1615. l'anno 1616. l'anno 1617. l'anno 1618. l'anno 1619. l'anno 1620. l'anno 1621. l'anno 1622. l'anno 1623. l'anno 1624. l'anno 1625. l'anno 1626. l'anno 1627. l'anno 1628. l'anno 1629. l'anno 1630. l'anno 1631. l'anno 1632. l'anno 1633. l'anno 1634. l'anno 1635. l'anno 1636. l'anno 1637. l'anno 1638. l'anno 1639. l'anno 1640. l'anno 1641. l'anno 1642. l'anno 1643. l'anno 1644. l'anno 1645. l'anno 1646. l'anno 1647. l'anno 1648. l'anno 1649. l'anno 1650. l'anno 1651. l'anno 1652. l'anno 1653. l'anno 1654. l'anno 1655. l'anno 1656. l'anno 1657. l'anno 1658. l'anno 1659. l'anno 1660. l'anno 1661. l'anno 1662. l'anno 1663. l'anno 1664. l'anno 1665. l'anno 1666. l'anno 1667. l'anno 1668. l'anno 1669. l'anno 1670. l'anno 1671. l'anno 1672. l'anno 1673. l'anno 1674. l'anno 1675. l'anno 1676. l'anno 1677. l'anno 1678. l'anno 1679. l'anno 1680. l'anno 1681. l'anno 1682. l'anno 1683. l'anno 1684. l'anno 1685. l'anno 1686. l'anno 1687. l'anno 1688. l'anno 1689. l'anno 1690. l'anno 1691. l'anno 1692. l'anno 1693. l'anno 1694. l'anno 1695. l'anno 1696. l'anno 1697. l'anno 1698. l'anno 1699. l'anno 1700.

I L F I N E .

INDICE
DELLE COSE PIV'
NOTABILI,
Che si contengono nell'Opera.

PROEMIO.



'Autor dimostra, com' i Principi debba
no hauer notitia de gli altrui stati.
Perche egli habbia pigliato a scri-
uer la presente opera; e la diuida in
tre parti.

PRIMA PARTE.

I. Mehemeto, perche nome formidabile à Christia-
ni, e fatale à Turchi.

Natura, e costumi di Mehemeto Terzo signor de'
Turchi.

Perche odiasse il Nano Nasuf Agà.

Chi fosse l'Aua, e la Madre.

Sospetto c' hebbe Amoroato di lui.

Esempi della sferrezza di detto Mehemeto.

II. Perche Mehemeto habbia tardato di vscir' alla
guerra.

Ammazzasse vna sua fauorita.

Minacciasse la Madre.

Perche sia diminuita l' autorità de' Visiri.

Come si acquistò la beneuolenza de' soldati.

Come Turchi chiamino il lor Signore.

III. Figliuoli di detto Mehemeto.

I N D I C E.

- Quando si possan veder pubblicamente.
 Chi sia la sua più favorita.
- IV. Se l'Imperio Ottomanno manca di buoni Capitani.
- Come i Turchi ascendano alle grandezze militari.
- V. Affan lasciato al gouerno di Costantinopoli.
 Perche fosse richiamato dal Cairo.
- VI. Hibraimo, sue inettie.
- VII. Sinan Cicala. Perche successo ad Hibraimo
 nel generalato, e nel primo Visirato.
 Degradato, e confinato in Bursia.
 Perche non sia molto amico de' Venetiani.
 Della Mecca.
 Si tocca vna cagione della presente guerra d'Ongheria.
- VIII. Giafer, perche degradato.
 Di Tauris.
- IX. Affan figliuolo di Mehemeto Socoleuich'.
 Del Belerbegato di Grecia.
 Del Herzecouina.
 Come Turchi chiamino il primo dopo il gran Signore:
 Di Vidino.
- X. Hafis Haemat, perche degradato.
 Ch'egli sia stato il primo ad assoldar Turchi a cavallo.
- XI. Sinan. Mehemeto Satarzgi, perche favorito dalla Sultana Madre.
 Haidar. Odauerdi. Velli.
- XII. Affan, perche suscitasse le reliquie di Mudahar nel Gemèn.
- XIII. Halil Gene. al di mare, e sua dapocagine.
 Giafer all'ueo d'Vlucchiali.
- XIV. Capitani di mare. Corsari.
 Perche Solimano si feruisse di Ariadino.
- XV. Spahì:

I N D I C E.

- XV. Spahì : Doue de' stipendij Timaro, & Vlefe.
E di Santo Theodoro lo Stratilato.
- XVI. Spahoglani : Doue de' Selectari, Vlofezgi,
Gurabi.
- XVII. Acanzij, Haiduchi.
Della Dobruccia.
- XVIII. Gionli. Baratlì. Muteferaga.
- XIX. Timari d'Asia, Africa, & Europa.
Della voce Belgerbeg.
De' Bellerbei di Grecia, e di Natolia.
Del Diuano.
- Di Sophia. Tibisca. Nigeboli. Scopia. Sardica. Triaditza. Cuthegia. Stamboli.
Del Capitan del mare, e sue entrate.
- XX. Agiamoglani. Gianizeri.
Si confuta l'error di quelli c'hanno denominato i
Gianizeri dalla parola Ianua.
Sua vera etymologia; e de' Ianitori de' gli antichi Persiani.
Come chiamino il Capitan Generale.
Delle voci Aga, & Agalari.
Perche sien i Gianizeri molto insolenti, & hora manco valorosi del passato.
Delle monete Turchesche.
Del Monte Haion Horos.
De' Dephterdari.
- XXI. Spahì à piedi.
- XXII. Afappi. Besli. Huffaroni.
- XXIII. Culcardasi.
- XXIV. Soldati Africani.
- XXV. Auuertimenti dell'Autore sopra la gente à cauallo, & à piedi del Turco.
- XXVI. Onde auuenga hora la diminutione de' gli esserciti Ottomanni.
De' Cadileskieri, e Cadi.

I N D I C E.

Perche la Grecia non sia adefso molto popolata :
Onde auuèga, ch'il paese del Turco sia molto disha-
bitato .

XXVII. Tartari del Crimo .

Perche cosi detti, e perche anco detti Precopiti .

Delle voci Han. Zar. Kiocai. Kierei.

Perche il Moscouito tema di essi Tartari; e quai Tar-
tari gli obediscono .

De' Sarmati .

XXVIII. L'Arme di essi Tartari .

XXIX. Perche i Turchi procurino di conseruarfi i
Tartari amici, e ciò faccian'anco altri Principi.

Opinione di Sultan Solimano de' Tartari.

XXX. Viaggi, che possono far i detti Tartari per ve-
nir' in Ongheria; cioè per la Russia, Podolia, Pres-
mila, Sambùr, e Seuerino.

De' Sangiaccai Achermano, e Bendero .

XXXI. Gibeli altri Tartari.

Della muraglia fatta far da gl'Imperatori Greci su
la riuà del mar maggiore .

Perche i Turchi si seruano de' detti Tartari Gibeli, e
d'altri che stanno ad Achermano, & à Bendero.

Viaggio, che faceuan' i Tartari Europei, andando in
Persia .

Come sia stat' anco fatto da Osman Bassà.

XXXII. Circassi. Come Osman fosse rotto da Co-
facchi .

Del Fiume Phafis .

XXXIII. Curdi, ouero della Chaldea .

Drusi. Arabi Bandolieri .

Se sia vero, che l'Imperio Ottomanno possa temer
di questi tali .

XXXIV. Vettouaglie, che può hauer il Turco di
Asia, e d'Europa .

Errore, che presero gli antichi della Macedonia,
e della

I N D I C E.

- e della Seruia .
Come si possan condur vettouaglie per il mar Maggiore .
Per Salonicchi à Scopia, e Belgrado .
Per la Moraua nella Seruia .
Doue di Cossouo .
Come si potrebbon' impedir dette vettouaglie per mare, e per terra .
Obbligo de' sangiacchi, de' Spahì, e de' Villagi di mandar vettouaglia al Campo .
Preparatione de' biscotti, che si fa in Belgrado .
XXXV. Perche i Turchi non possano far le spedizioni per tèpo, e mantener lùgamente gli esserciti .
XXXVI. Riso .
XXXVII. Carnaggi. Tzorba .
XXXVIII. Acqua. Tzerbet. Vino .
Del Regno di Tarso .
Come il legislator Mahometo dispose i suoi seguaci all'arte militare .
XXXIX. Legna, doue della Bazca, e della Srema .
XL. Armi offensiue, e difensiue .
Del Pufdogan, del Cederè, & altre armi Turchesche
XLI. Giebegi. Topigi. Armeni, e perche detti Bocgi. De' Voinici, e Sarchor .
XLII. Disciplina militar de' Turchi .
Qualità, che deono hauer' i soldati Christiani .
Vittorie de' nostri contra infedeli .
Diffetti de gli esserciti Turcheschi .
D'IsKcander Beg .
Valor de' Turchi .
Com'habbiano Artiglieria, Palle, e poluere .
XLIII. Arsenali del Turco in Asia, in Europa, & in Africa .
De' Raislari .
Come Turchi possan'hauer legnami per far galee .

I N D I C E.

- XLIV. Galee de' Turchi, e perche non molto bone.
Di doue habbiano la pece di minera, e d'arbori.
Seuo. Vele. Doue de' Galeoni delle Sultane. Chiodi.
XLV. Marinari. Ciurma, ò Galeotti. Scapoli.
Dell' Anaris, che fu imposta per pagar la detta gente.
XLVI. Vettouaglie per le galee. Come si possano
condur per lo fiume Vardaro.
XLVII. Hafnàd del Turco.
Modi diuersi, co' quali augumenta l'Erario.
Auaritia di Amurato iij.
Perche il Cairo sia chiamato Miszir.
XLVIII. Tributi, e recognitioni, che pagano diuer-
si Principi al Turco, & al Tartaro.
Quanto vaglia veramente vna somma d'aspri.
Donatiui, che si fanno al gran Signore, & a ministri.
Perche i Signori Ottomanni vogliano, che tutri i do-
ni si mostrino in publico.

SECONDA PARTE.

- XLIX. Natura, e costumi di Amurato Terzo.
Come i Turchi, e gli Arabi chiamino il libro della
lor legge.
Perche il detto Amurato fù detto Bengi.
Pigliaffe l'oppio benespesso.
Le vere cagioni, che lo mossero à guereggiar co' Per-
siani, e poi pacificarsi.
Che cosa significhi la parola Nirisà.
Perche Ismael Re di Persia fù detto Sophi.
I Persiani Khifelbassi.
I Tartari del Zegatai Teschilbassi.
Che cosa sia turbante, e perche nelle Sacre lettere
detto Pomo, e che significhi.
Spofitione dell'Oracolo Turchesco.
Della Zercola.

I N D I C E.

- L. Consiglio de' Visiri ad Amurato per far guerra.
Chi sieno i Visiri, e la Porta.
- L I. Effortatione de gli Ambasciatori di Francia, e
d'Inghilterra al detto Amurato.
Perche non si risoluessè così subito à guerreggiare.
- LII. Consiglio di rinouar la guerra al Rè di Persia.
Che i Turchi comprendano la Persia nell'Azemia.
D'Usbeg Han, e de' Tartari Kerziebassi.
Del Prencipe di Geilam.
Chi sieno i Gurgini.
- LIII. Consiglio di muouerla al Siriffo.
Del Porto d'Agnero, ò Laracc.
Moti di Marabut.
D'alcuni luoghi, che tengono Spagnuoli in Africa.
- LIV. Consiglio d'andar à Malta.
- LV. Consiglio contra il Rè di Spagna.
Come i Turchi chiamino Carlo V.
D'Algeri.
Come il detto Rè possa esser trauagliato da' Mori,
da' Francesi, e da Inglesi.
Come si possa diuertirlo nel Mar Rosso, e nel sino
Persico.
- LVI. Consiglio di mouerla alla Republica di Vene-
tia, cioè a Corfù, Catharo, Cerigo, Nottigrad, Za-
ra, Burintrò, Riue del mar Adriatico.
Doue di Pola, e Ragugia, e di diuersi Porti del Tur-
co in quel Tratto di mare.
Dell'Isola di Candia.
Di Sinan, e della cagione della sua morte.
Di Fèrât Chereilam, e perche in disgratia di Mehe-
meto.
Perche fatto Masùl,
Della Bastia, e d'Andronici.
De' Emiri, e perche portan' il Turbante verde.
Viaggi per condur Moscati da Candia in Germania,

I N D I C E.

- Polonia, & Moscouia.
- LVII. Consiglio contra l'Italia.
- De' viaggi, che hanno fatto per entrar in questa Pro-
uincia gli Vnni, Alani, Gothi, Vandali, Tedeschi,
Francesi, Spagnuoli, Saraceni.
- Detto temerario di Solimano di Roma.
- Lodi d'Italia.
- Come gl'Italiani si proueggan ne' bisogni di grano.
- LVIII. Consiglio contra la Polonia.
- Di Cosloù.
- LIX. Consiglio contra l'Imperatore. (na.
- Come lo chiamino i Turchi, e fosse chiamata Vien-
Consultationi di Solimano, e di Selimo.
- Facilità proposta di detta guerra.
- LX. Come Turchi sappiano le cose nostre.
- LXI. Come noi sappiamo le loro.
- Chi sia il Muphti.
- Artificio auaro di Assan Cilistri.
- Delle Sultane.
- Di Zingi Han.
- Perche Tartari, e Turchi portino penne in capo.
- LXII. Perche Amurato fece risoluzione di muouer
guerra a Cesare.
- Di Assan Bafsà di Bosna.
- Del Forte di Petrina.
- Di Assan Bafsà di Vvan.
- LXIII. Vscocchi, e perche così detti.
- Doue habbiano i nidi loro.
- Per doue possano vscir' in mare a depredare.
- Come si possa remediar' in più modi alle loro ladre-
rie.
- De' Chimeriotti. Marteloffi. Murlacchi.
- Detto d'Aram Bassi.
- Legge v'hanno gli Vscocchi per non diminuir' il nu-
mero loro.
- LXIV. Di-

I N D I C E.

LXIV. Dichiaratione di Sigifmondo Bathori, e sua importanza.

Offerta di Sinan fatta al gran Signore.

Morte di Amurato, e sua sepoltura.

Perche le Mefchite de' Turchi sien dette Mofchee.

Succeffione di Mehemeto.

Pretentioni di Sinan, & di Ferat.

Perche Mehemeto vfciffe alla guerra.

LXV. Prefa d'Agria, e sua importanza.

Di Toccai, e di Sacmar.

LXVI. Fatto d'arme.

Fuga di Mehemeto; e come fi asciugò gli occhi con vn pezzo della vefte di Macometo.

Di Timar Hân.

T E R Z A P A R T E.

LXVII. Configlio dato a Mahometo di pacificarfi con Cefare.

Si tocca la dichiarazione del Prencipe Trafiluano; e perche Turchi lo temano.

Perche Mehemeto rifolueffe di cõtinouar la guerra.

LXVIII. Onde auuienga, che Turchi negotiano pace volentieri.

Parere dell'Arciduca Ferdinando il vecchio.

Perche l'Imperator Maffimiliano non pigliaffe alla fua diuotione Albaregale.

LXIX. Condizioni della pace, che ricercarebbe il Turco.

Costume de' Turchi di nõ reftituir le cofe occupate.

Perche Giorgio Vocouicchio rihaueffe lo ftato da Amurato II.

Perche detto Heuiernich.

Come la Cefalonia fia poffeduta da Venetiani.

Reftitutione fatta da Ferat Bei di molti luoghi a Gia como Soranzo.

Luoghi

I N D I C E.

- Luoghi occupati dall'vna, e l'altra parte in questa guerra.
- Della voce Bano.
- LXX. Che l'Imperatore, e'l Trasilvano non deano far pace nè vniti, nè separati.
- Perche il Turco si chiami offeso dal Trasilvano.
- LXXI. Si esamina, doue il Turco rinouarebbe la guerra facendo pace.
- Non contra il Persiano, doue de' Titrcomani, & Corizzi.
- LXXII. Non à Mulei Amer.
- Delle voci Siristo, e Sultano.
- Del Regno del Gago.
- LXXIII. Non à Malta.
- Parer di Sinan Cicala ad Amurato.
- LXXIV. Non al Rè di Spagna.
- De' confini de gl'Imperij Ottomanno, e Spagnuolo.
- LXXV. Non a' Polacchi.
- Perche fossero fortificate le riue del Danubio da' Romani.
- LXXVI. Non a' Tartari.
- LXXVII. Non a' Moscouiti.
- LXXVIII. Ma, o contra la Republica di Venetia, e perche, e come, e perche sarebbe dannosa à tutti i Principi Christiani.
- Perche douerebbe aiutarla il Rè di Spagna principalmente.
- Si dimostra, ch' il vero modo di estermiar' il Turco è di vincerlo in mare.
- Si toccano le ragioni della perdita della Grecia, e di Costantinopoli.
- Effortationi c'hanno fatto diuersi per eccitar' il Christianesimo contra il Turco.
- Perche Pio II. scriuette a Mehemetto Secondo.
- Sua Oratione.

I N D I C E.

Santo zelo di CLEMENTE Ottauo.

Iodi di VENETIA, e sue forze.

Come Turchi chiamino Gierusalemme, e perche vi
sitata com'anco Bethleme, da Chazilarij.

LXXIX. O contra l'Italia tutta.

Delle strade, per le quali può il Turco entrar' in lei.

LXXX. Perche sia stato fortificato Monfalcone da
Theodorico, Gradisca da Odoacre, e Palma da
Venetiani.

Seguita l'Autore a dimostrar le strade, che può far' il
Turco per venir' in Italia.

LXXXI. Come il Turco possa assalir l'Italia per
ma.

Esempi di Agosta, Cotrone, Reggio, e Monte Sant'
Angelo.

Forze, e gouerno d'Italia.

Parer di Thucidide per pensar a pericoli. (co.

LXXXII. Come si possa far guerra diuersa al Tur-

Opinione de gli antichi sopra ciò.

Parer di Martino di Segoni.

LXXXIII. Altre ragioni, per le quali l'Imperator
non debba pacificar si.

Ciò che potrebbe far Mehemeto per l'au. venir.

Considerationi sopra Toccai, e Vienna.

Delle strade, che possono far' i Turchi per venir a
Vienna.

Si toccano altre tre strade, per le quali occupando i
Turchi Vienna, potrebbero venir in Italia.

Perche Mehemeto richiamasse l'essercito di Croatia.

LXXXIV. Voci che ritardano gli ajuti necessarij al-
l'Imperatore da' Principi Imperiali, e da altri Pré-
cipi di Christianità.

Consiglio di Pietro Voiuoda di Moldauia.

LXXXV. Valor del Trafituano.

Perche Turchi gli insidiano la vita.

Delle

I N D I C E.

- Delle predittioni c'hanno tra loro della fine dell'Impero Ottomanno.
- Della parola Musulmano.
- LXXXVI. Trasiluanj, Moldauj, e Valacchi.
- Perche Romani pagassero tributo a' Daci.
- LXXXVII. Mihal Vaiuoda di Valacchia, suoi soldati. Del Dracola.
- LXXXVIII. Rasciani, e perche si ritirarono già di là del Danubio.
- LXXXIX. Bulgari. D'Alessandro Magno.
- XC. Siculi; e perche tumultuarono vltimamente.
- XCI. Come si debba soccorrere il Trasilvano principalmente con danari.
- Consiglio di Demostene, e dell'Autor.
- Th'il Trasilvano necessitato potrebbe appigliarsi a qualche partito, il qual forse riuscirebbe poco vtile al Christianesimo.
- XCII. Timor del Turco, per quello che si è fatto da' Principi Christiani che si può fare.
- De gli aiuti dati dal Duca di Mantoa, dal Gran Duca di Toscana, e dal Sommo Pontefice.
- Di ciò c'habbiano fatto altre volte i Venetiani contra i nemici, ad istanza di diuersi Pontefici.
- Perche habbian titolo difensori, e propognacolo della Religione Christiana.
- XCIII. Ragioni, perche dichiarandosi la Polonia contra il Turco, conuerrebbe far guerra difensua.
- XCIV. Della Moldauia, e di ciò, che deè far' il Papa & i suoi Ministri negoziando cō Gieremia Voiuo-
- XCv: Cosacchi. (da.
- Di Ianlo. Suita. Ianus.
- Di Vofia, e del Boristene.
- XCVI. Altre ragioni, perche la dichiarazione del Polacco seruirebbe molto alle cose nostre.
- Errori d'alcuni della Moldauia, e della della Valacchia

I N D I C E.

- chia IfsaKia, Moridaua, Bogdania, e Carabogdania.
- Proposta, e risposta di Sinan, e del Cancellier di Polonia.
- Della Dacia ripense.
- Perche ripreso Costantino da Zozimo.
- XCVII. Del Moscouito, e del modo di essortarlo alla guerra.
- Come Turchi, e Persiani chiamino il nostro Sommo Pontefice.
- Del Califa.
- Perche Turchi tema il Czar di Moscouia.
- Modi per venir' il Moscouito alla Chiesa Romana, e se siano riuscibili.
- Humiliatione c'hanno fatto i Maroniti con Santa Chiesa.
- Riconciliatione de'Rusci.
- Ciò che dissero gli Ambasciatori del Moscouito all'Imperatore.
- XCVIII. Tartari; e come il Papa possa procurar, che non vengano in aiuto del Turco.
- Perche siano fin'hora venuti in poco numero.
- Negotio di Alipe Hân con i ministri del Papa.
- Disgusti, c'hà riceuuto Vsbegh Hân da Amorato.
- Contesa, che Alipe Hân hà hauuto con Harach suo fratello.
- XCIX. Ch'il Turco tema, che non gli venga solleuato lo stato.
- Conditioni, che deono hauer in ministri per far tai cose.
- Pretesto che possono pigliare.
- C. Turchi naturali; percioche sieno disgustati.
- Delle voci Schiauo. Turco. Nomade.
- CI. Turchi rinegati.
- CII. Christiani, come chiamati da turchi.

Greci,

I N D I C E.

- Greci, Latini, Armeni, Giorgiani, Giacobiti, Ethlopi, & altri.
- Heretici, e di ciò che scrisse Solimano di essi alla vedoua Regina di Trasiluania.
- Solleuazione fatta nel paese della Plaua sotto Gardàn Voiuoda.
- CIII.** Cautioni nel solleuar i popoli.
Perche il Turco habbia leuato al Preste Giàni quasi tutta la Prouincia del Bernaga'so.
- Castigo dato da Turchi a i Chumemiotti, & ad altri.
Di Clissa, e perche i Murlacchi siano stati contra il Lencouich.
- CIV.** Latini forastieri.
Perche Amoroato volesse far morir' i Christiani di Costantinopoli, e si rimouesse.
De' Cassalucchi.
Modi per introdur guerra civile tra Turchi.
Come si potrebbero disseminar libri, ch'aunertissero i lor'errori a Turchi, per lo paese Turchesco.
- De' Sognilarij, & Eideuil.
Confessione, e morte notabile d'vn giouane del Seraglio.
- Si commendano que' Prencipi, che fanno stampar corai libri.
- CV.** Albanesi, e massime de' Latini, c'habitano nel paese Ottomanno.
- De' Ducagini, Preferemo. Giustendil, e delle due Giustiniane.
- CVI.** Modi per occupar al Turco luoghi in mare.
- CVII.** Castelnouo. Forte di Varbagnò spianato dal Soranzo.
- CVIII.** Velona. Promontorio Santa Maria.
- CIX.** Albania, e perche nõ ui si possa far' hora quello che fece Giorgio Castriotta.
- CX.** Dulcigno. Scutari.
- CXI.** Du-

I N D I C E.

- CXI. Durazzo.
- CXII. Morea. Si tocca il vero modo di guerreggiar co' Turchi.
- CXIII. Salonichhi; e come occupato si potrebbe danneggiar l'Ottomano.
- CXIV. Auuertimenti per far dette cose.
Consiglio di Haythine Armeno.
Vero modo cauato dalle sacre lettere, per essequir sicuramente cose grandi, e per saper' i secreti de' nemici.
- Perche i Principi accettino molte volte i pareri di quelli che ne fanno meno.
- CXV. Dardanelli, e come si potrebbero affalir i Turchi ingannandoli con armata.
- Distanza tra essi Dardinelli, da Gallipoli, e da Costantinopoli.
- CXVI. Come i Polacchi, gli Ongheri, & i Trasiluanii possono correr il paese Turchesco per diuerso strade.
- De' Taifili.
- CXVII. Come dall'Italia si possa andar per molte strade nello stat o Ottomanno.
- CXVIII. Consulta di Papa Leone X. per muouer guerra al Turco, & è come epilogo dell'opera.
- CXIX. Conchiuisione dell'Autore: doue si toccano i modi di far Lega trà Principi christiani contra il Turco.
- CXX. Oraticne à Dio di Niceta Achominato da Chone.

Il fine dell'Indice.



I N D I C E

- CXV. Diritto
 CXII. Mora. Si occor il vero modo di guere
 CXIII. Alimento che è stato tenuto a prigionia
 CXIV. Anzianità per la bene cura
 Consiglio di Francesco Agnes
 Vero modo tenuto di fare i suoi discipoli
 Incominciare come si debbe e per che fine
 Perchè i suoi discipoli facciano molte volte spaventi
 quelli che ne fanno meno
 CXV. Diritto che come si può fare
 che in una cosa non sia
 Differenza tra chi ha detto che la legge è la
 unopoli
 CXVI. Come si può fare di un
 un altro non essere il solo il fatto per di
 CXVII. Come si può fare di un
 di che nello fare il romanzo
 CXVIII. Come si può fare di un
 guerra di un altro è come si può fare di un
 CXIX. Come si può fare di un
 no i nomi di lui e per che fine
 CX. Come si può fare di un
 CXI. Come si può fare di un

Il fine dell'indice



